Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze filosofiche

Tesi di Laurea

LA MATERIA PRIMA IN ARISTOTELE

teoria, interpretazioni, testo

Relatore
Ch. Prof. Stefano Maso

Correlatrice
Ch.ma Prof.ssa Francesca Masi

Laureando
Arman Zarifian
Matricola 862908

Anno Accademico
2019 / 2020

(pagina lasciata intenzionalmente bianca)

ὕλη πρώτη οὐ τόδε τι οὖσα.

La materia prima non è qualcosa di determinato.

Aristotele, *Metaphysica* Θ 7, 1049a27.

ἡμεῖς δὲ φαμὲν μὲν εἶναί τινα ὕλην τῶν σωμάτων τῶν αἰσθητῶν, ἀλλὰ ταύτην οὐ χωριστὴν ἀλλ' ἀεὶ μετ' ἐναντιώσεως, ἐξ ἧς γίνεται τὰ καλούμενα στοιχεῖα.

Noi, invece, certamente diciamo che c'è una certa materia dei corpi sensibili, che però non è separata, ma è sempre unita a un'opposizione; è da essa che nascono i cosiddetti elementi.

Aristotele, *De generatione et corruptione* II 1, 329a24-26.

INDICE

PREFAZIONE 6
INTRODUZIONE 8
Nota sulle traduzioni 10
Abbreviazioni delle opere di Aristotele citate 11
I. DIVENIRE E MATERIA 12
1. Il divenire 12
1.1. Il divenire: lessico e distinzione 13
1.2. Il sostrato e l'articolazione del divenire 15
2. Dal mutamento alla materia 20
3. La materia 23
4. Gli enti materiali: ambito d'indagine 29
II. DALLA MATERIA ALLA MATERIA PRIMA 31
1. Gradi di materialità e di formalità: la determinazione 31
2. La generazione assoluta 37
2.1. La generazione e gli altri tipi di mutamento 38
2.2. Le caratteristiche della generazione assoluta 41
2.2.1. La generazione e il non-essere assoluto 42
2.2.2. Corrispondenza tra generazione e corruzione: la generazione continua 43
2.2.3. Il sostrato sensibile 45
2.2.4. L'importanza del sostrato 46
3. I quattro elementi primi 48
3.1. I quattro elementi e la generazione assoluta 49
3.2. Le opposizioni primarie 50
3.3. Dalla generazione assoluta alla materia prima 52
4. La materia prima 53
3.1. La via "fisica" per la materia prima 54
3.2. La via "metafisica" per la materia prima 55
5. Si può parlare di materia prima? 56
III. LA MATERIA PRIMA: *STATUS QUAESTIONIS* 59
1. L'interpretazione tradizionale della materia prima 59

2. I “fronti” interpretativi della materia prima 63
3. King e la contestazione del concetto di materia prima 64
4. I sostenitori del concetto tradizionale della materia prima 68
5. Le posizioni di conciliazione: tra tradizione e negazione 75
5.1. Graham: la paradossalità della materia prima 75
5.2. Furth e Gill: le contrarietà come sostrato 77
5.3. Hinton: la materia come principio di complessità 79
5.4. Krizan: le contrarietà e la materia prima 82
6. Nota di fine capitolo: la pervasività dell’idea tradizionale della materia prima 85
IV. LA MATERIA PRIMA NEL CORPUS DEGLI SCRITTI DI ARISTOTELE 91
1. Introduzione: la χώρα platonica 91
2. Le ricorrenze della «πρώτη ὕλη» nel *Corpus Aristotelicum* 95
1. *Fisica* II 1, 193a28-31 100
2. *De generatione et corruptione* II 1, 329a21-33 102
3. *De generatione animalium* I 20, 729a24-33 109
4-5. *Metafisica* Δ 4, 1014b26-1015a19 110
6. *Metafisica* Δ 6, 1017a3-6 114
7-8. *Metafisica* H 4, 1044a15-23 114
9-10. *Metafisica* Θ 7, 1049a24-27 119
VI. CONCLUSIONE 125
BIBLIOGRAFIA 128
SITOGRAFIA 135

PREFAZIONE

Iniziai a pensare all'argomento per questa tesi quando, nella redazione dell'elaborato finale del percorso di Laurea triennale in Filosofia (che riguardava la mescolanza e il suo rapporto con il mutamento nel *De generatione et corruptione* di Aristotele), incontrai, in particolare nel secondo libro, il concetto di *materia prima* (in greco, πρώτη ὕλη) [1].

Quanto emergeva dalla lettura del testo aristotelico mi suonò non poco problematico, giacché, per quanto ne avevo recepito, era molto differente dalla "*vulgata*" che avevo imparato e che tutt'ora viene insegnata nei corsi di storia della filosofia, sia al liceo che sui banchi universitari.

Dopo aver rilevato questa grande divergenza, ho approfondito velocemente la questione, poiché se mi fossi dilungato troppo avrei rischiato di andare fuori argomento. Svolsi l'approfondimento sotto due profili: (1) cercai nel *Thesaurus linguae Graecae*[2] quante volte comparisse nel *Corpus* degli scritti di Aristotele il termine «πρώτη ὕλη»[3]: (2) poi, studiai la causa dell'interpretazione "comune".

Col primo passo venni a conoscenza che il termine "materia prima" compare solo dieci volte in tutto il *Corpus Aristotelicum*. Col secondo passo capii che dietro alla lettu-

[1] Cfr. *De gen. et corr.* II 1, 329a23-24.

[2] Si tratta di un progetto della *University of California*, iniziato nel 1972, che si propone di raccogliere tutti i testi scritti in greco antico dagli albori alla caduta dell'Impero romano d'oriente (1453). Fonte: http://stephanus.tlg.uci.edu/

[3] Includendo nella ricerca, ovviamente, anche tutta la casistica morfologica di queste due parole (in particolari i diversi casi: nominativo, genitivo, dativo e accusativo). Non ho considerato i periodi in cui compaiono le due parole ma non sono concordate (in genere, numero e caso).

ra “vulgata” della materia prima stava un passo della *Metafisica*[4] che però secondo me andava approfondito meglio perché non perfettamente chiaro.

Da qui parte l’idea per questa tesi: analizzare più approfonditamente il concetto di *materia prima* in Aristotele, sempre che sia delineabile, e tentare di comporre, attraverso un’attenta analisi di alcuni passi, insieme a un’interpretazione altrettanto attenta, una teoria sulla materia prima che quantomeno non sia contraddittoria.

[4] Cfr. *Metaph.* Θ 7, 1049a25-27. Passo che, tra l’altro, contiene ben due delle dieci ricorrenze totali.

INTRODUZIONE

Provando a leggere i due passi *in exergo* potremmo supporre che il secondo voglia contraddire il primo, e anzi, criticarlo e poi proporre una teoria alternativa.

Ed effettivamente, poche linee prima del secondo passo citato, Aristotele ha criticato la teoria di Platone della χώρα[5]; allora potremmo inferire che quel primo passo sia di derivazione platonica o della sua scuola, quando invece è un'affermazione di Aristotele.

A questo punto sembra allargarsi una grande frattura tra il primo e il secondo passo e, per estensione, tra la *Metafisica* e il *De generatione et corruptione*: sembra infatti che, in un qualche modo, Aristotele si contraddica. Ma di cosa stiamo parlando? Certamente l'argomento principale trattato è esplicitato nel primo passo: si tratta della *materia prima* (πρώτη ὕλη). In base al primo passo, infatti, sembra che la materia prima sia una cosa totalmente indeterminata (è questo che vuol dire l'espressione οὐ τόδε τι, che letteralmente significa 'non un certo questo', 'non un qualcosa di determinato').

L'obiettivo di questa tesi consiste nel mostrare che non solo non c'è contraddizione tra i passi sopra riportati, ma anche che, partendo dal *Corpus* dello Stagirita, si può delineare un profilo sufficientemente organico e completo sulla teoria della materia prima.

Nel fare questo presenteremo e analizzeremo le principali correnti di interpretazioni sulla materia prima sviluppatesi nel corso dell'ultimo secolo e mezzo, in modo da

[5] Cfr. *De gen. et corr.* II 1, 329a13-24.

comprendere come correttamente interpretarla, anche alla luce delle diverse letture che ne sono state date.

Perciò, la trattazione partirà con una breve introduzione sul divenire e sulla materia, per poi entrare nella questione della materia prima. Dopo aver presentato, quindi, lo stato dell'arte sulle interpretazioni della materia prima, e dopo aver visto brevemente la dottrina del maestro Platone che Aristotele critica, passeremo poi all'analisi dei passi in cui compare esplicitamente la materia prima. Infine, tenteremo di ordinare quanto avremo guadagnato formulando una definizione della materia prima ed elencandone le sue proprietà.

Nota sulle traduzioni

Tutti i passi degli autori di lingua inglese sono tradotti da me.

Per quanto riguarda le traduzioni (*in primis* di Aristotele e Platone), mi atterrò per tutta la trattazione – salvo differenti indicazioni – alle seguenti versioni:

- *Sofista*: Platone, *Sofista*, a cura di F. Fronterotta, Rizzoli, Milano 2007;
- *Timeo*: Platone, *Timeo*, trad. it. di F. Fronterotta, Rizzoli, Milano, 2003;
- *Fisica*: Aristotele, *Fisica*, a cura di L. Ruggiu, Mimesis, Milano 2007;
- *De generatione et corruptione*: Aristotele, *La generazione e la corruzione*, trad. it. di M. Migliori, Bompiani, Milano 2013;
- *De caelo*: Aristotele, *Il cielo*, trad. it. di A. Jori, Bompiani, Milano 2015;
- *De anima:* Aristotele, *L'anima*, a cura di G. Movia, Bompiani, Milano 2001;
- *Historia animalium, De partibus animalium, De generatione animalium:* Aristotele, *Opere biologiche*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, UTET, Torino 1971.
- *Metafisica*: Aristotele, *Metafisica*, trad. it. di G. Reale, Rusconi, Milano 1993, con l'ausilio, anche, di: Aristotele, *Metafisica*, trad. it. di E. Berti, Laterza, Bari-Roma 2017;

Insieme a queste ho tenuto conto anche delle traduzioni inglesi presenti in: J. Barnes (ed.), *The Complete Works of Aristotle. The Revised Oxford Translation*, Princeton University Press, Princeton 1984.

Tutti i passi riportati potranno presentare nella traduzione modifiche dettate da ragioni di uniformità lessicale o di maggior aderenza all'originale greco.

I testi greci riportati sono tratti dai testi a fronte delle rispettive traduzioni, eccetto:

- Platone: Platonis *Opera*, a cura di J. Burnet, vol. IV, Clarendon Press, Oxford 1907.
- *Fisica*: Aristotle's *Physics*, a cura di W.D. Ross, Clarendon Press, Oxford 1936.
- *De generatione et corruptione*: Aristotle, *On Coming-to-be and Passing-away*, a cura di H.H. Joachim, Clarendon Press, Oxford 1922.
- *Metafisica*:. Aristotle's *Metaphysics*, a cura di W.D. Ross, Oxford 1924.
- *De caelo*: Aristotelis *De caelo*, a cura di D. J. Allan, Clarendon Press, Oxford 1936.

Abbreviazioni delle opere di Aristotele e Platone citate

De gen. et corr.	*De generatione et corruptione* (La generazione e la corruzione)
Phys.	Fisica
Metaph.	Metafisica
De an.	*De anima* (L'anima)
Hist. anim.	*Historia animalium* (Indagini sugli animali)
De gen. anim.	*De generatione animalium* (La generazione degli animali)
De part. anim.	*De partibus animalium* (Le parti degli animali)
Tim.	Timeo

I

DIVENIRE E MATERIA

Per arrivare ad affrontare un tema come quello della materia prima, è innanzitutto necessario partire da alcuni concetti fondamentali senza i quali non sarebbe possibile entrare nell'argomento. In particolare, concetti come *divenire, materia, sostrato, forma* e *potenza*, non possono essere certamente tralasciati visto che nello studio del mondo naturale di Aristotele assumono dei significati molto precisi, particolari e talvolta apparentemente ambigui.

1. Il divenire

È evidente che ci sia il divenire. Ciò non si può negare, perché appartiene alla nostra esperienza quotidiana: è evidente che c'è, dunque necessariamente esiste[6]. Questo Aristotele lo dice molto chiaramente nel primo libro della *Fisica*: «le cose che sono per natura, o tutte o alcune, sono in movimento: è evidente per esperienza»[7]. Il movimento infatti, come spiega Giovanni Reale, «è un dato di *fatto originario*, quindi non si può re-

[6] Questo è il punto di partenza di Aristotele, che tuttavia altri filosofi non hanno condiviso. Non è così, ad esempio, né per Parmenide (cfr. *Poema sulla natura*, a cura di G. Reale e L. Ruggiu, Rusconi, Milano 1991) né per Severino (cfr., a titolo di esempio, *Ritornare a Parmenide*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 56 (1964), pp. 137-175). Per costoro, infatti, è evidente che il divenire "appare", mentre l'esistenza di esso risulta, anzi, contraddittoria.

[7] *Phys.* I 2, 185a13-14: «τὰ φύσει ἢ πάντα ἢ ἔνια κινούμενα εἶναι· δῆλον δ' ἐκ τῆς ἐπαγωγῆς».

vocare in dubbio»[8].

Ma cos'è il divenire? In poche parole, il concetto di *divenire* si riferisce all'attestazione dell'evidenza che qualcosa *muta*, semplicemente questo; in che modo poi questo mutamento si presenti e quali cose esso possa investire saranno poi oggetto di approfondimento nel corso della trattazione.

1.1. Il divenire: lessico e distinzione

Il concetto di *divenire* (e con esso tutta la sfera del *mutamento*) nella filosofia aristotelica, da una parte si diversifica nel significato, e dall'altra non ha un unico termine per essere indicato. Cerchiamo brevemente di far luce sul lessico e sui significati dei termini che usa Aristotele.

Γίγνεσθαι, γένεσις, μεταβολή. Questi tre termini (il primo è un infinito spesso sostantivato, gli altri due sono sostantivi femminili) sono quelli che Aristotele adopera più frequentemente, ma anche con il significato più ampio. Ciò significa in primo luogo che con questi termini lo Stagirita si riferisce a un concetto di *divenire* molto ampio (molto più di quanto si faccia nell'uso quotidiano), ma anche che utilizzando questi termini Aristotele può indicare l'una o l'altra connotazione specifica nell'ambito del divenire, che presto vedremo.

Per indicare il concetto generale di *divenire*, dunque, Aristotele usa normalmente tre termini: γίγνεσθαι, γένεσις, μεταβολή. Per riferirci ad essi, in particolare, utilizzeremo rispettivamente 'divenire' per il primo, 'generazione' per il secondo, e 'mutamen-

[8] G. Reale, *Introduzione a Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 74.

to', 'cambiamento', 'trasformazione' o 'modificazione' per il terzo. È bene ricordare, tuttavia, che avranno tutti quanti il medesimo significato (*se* usati nell'accezione generale del divenire).

Il divenire in prima battuta si specifica in due modi: esso può essere un divenire *qualcosa*, oppure un divenire *assolutamente.* Queste sono le traduzioni letterali, rispettivamente, di γίγνεσθαί τι e γίγνεσθαι ἁπλῶς. Scrive infatti Aristotele nel primo libro della *Fisica*:

> "Poiché «divenire» si dice in molti modi, di alcune cose non è proprio parlare di «divenire», bensì di «divenire questa cosa qui», mentre «divenire in senso assoluto [ἁπλῶς]» è proprio solo delle sostanze"[9].

La differenza sta nel *cosa* diviene: nel primo caso in un ente *qualcosa* diviene mentre qualcos'altro no (quindi è un divenire "relativo"), nel secondo invece l'ente stesso viene *interamente* investito dal divenire, ossia ciò che è divenuto è totalmente diverso da ciò che era prima (un divenire "assoluto").

Analogamente a γίγνεσθαι, Aristotele specifica anche γένεσις e μεταβολή con gli stessi significati (connotando il divenire relativo con l'indefinito τις, τι e quello assoluto con l'avverbio ἁπλῶς). Per quanto riguarda il significato di questi termini, quando sono senza specificazioni Aristotele *usualmente* con γίγνεσθαι indica il divenire relati-

[9] *Phys.* I 7, 190a31-33: «πολλαχῶς δὲ λεγομένου τοῦ γίγνεσθαι, καὶ τῶν μὲν οὐ γίγνεσθαι ἀλλὰ τόδε τι γίγνεσθαι, ἁπλῶς δὲ γίγνεσθαι τῶν οὐσιῶν μόνον».

vo, con γένεσις (e con φθορά che è la sua controparte[10]) quello assoluto (specialmente nel *De generatione et corruptione*), e con μεταβολή il divenire nel senso più ampio.

Inoltre, Aristotele chiama il divenire relativo, ossia inteso in senso stretto, κίνησις ('movimento'), che risulta essere una forma specifica di mutamento. Bisogna però ribadire che anche il movimento per Aristotele ha un significato molto più ampio rispetto all'uso comune del termine, e poi si differenzia in base alle categorie (κατηγορίαι) secondo cui avviene, delle quali parleremo in seguito.

1.2. Il sostrato e l'articolazione del divenire

Aristotele, per analizzare il divenire e le forme in cui esso avviene, giunge alla determinazione di tre principi necessari per spiegare il mutamento: due contrari e il *sostrato* (ὑποκείμενον). Nel primo libro della *Fisica*, attraverso un'analisi sia fenomenologica che storica (relativa alle tesi dei suoi predecessori), giunge a definire il divenire come un passaggio tra contrari (come da nero a bianco), ma solo se questo passaggio tra contrari è accolto da qualcosa, ossia il sostrato, elemento essenziale e fondamentale per spiegare il mutamento: «è da porre questo assunto, e cioè che in tutto ciò che è sottoposto al divenire, come s'è detto, vi deve essere qualcosa che sempre fa da sostrato a ciò che diviene»[11].

---

[10] Differentemente dagli altri termini, *generazione* e *corruzione* hanno la peculiarità di indicare già nel loro nome la "direzione" del mutamento, ossia se procede dalla privazione – στέρησις – di una data forma – μορφή – alla sua acquisizione (e allora si tratta di *generazione*) o, al contrario, dal possesso alla privazione (e allora si tratta di *corruzione*). Cfr. *ibid.* V, 1, 224b35-225a20.

[11] *Phys.* I 7, 190a13-15: «ἐξ ἁπάντων τῶν γιγνομένων τοῦτο ἔστι λαβεῖν, ἐάν τις ἐπιβλέψῃ ὥσπερ λέγομεν, ὅτι δεῖ τι ἀεὶ ὑποκεῖσθαι τὸ γιγνόμενον».

In via generale, Aristotele dice che i contrari sono, da un lato la *privazione* (στέρησις), e dall'altro la *forma* (μορφή). Il classico esempio di Aristotele è dell'uomo che da immusico (privo della forma di musico) diventa musico (dopo aver acquisito la forma di musico), rimanendo però sempre un uomo[12].

Il merito di Aristotele, rispetto ai suoi predecessori, sta nell'aver individuato questi tre principi non in forze (come l'intelletto di Anassagora o l'amore e l'odio di Empedocle) o elementi determinati (come l'acqua di Talete o l'aria di Anassimene), ma in funzioni che possono essere svolte da cose diverse, in ogni mutamento che avviene. Mario Vegetti, infatti, spiega che

> "I tre principi hanno una applicabilità universale perché la loro unità è di tipo non sostanziale (non sono *cose* determinate) ma solo *posizionale*, una concezione questa alla quale i presocratici non erano mai potuti pervenire. Qualsiasi *cosa* particolare può occupare il posto del sostrato (il legno che diventa tavolo, Socrate che diventa colto, il seme che diventa quercia), così come qualsiasi determinazione formale (e la relativa assenza) possono occupare il posto della forma (e della relativa privazione)"[13].

Il sostrato è ciò che in un qualsiasi mutamento permane identico mentre qualcos'altro si trasforma, ma non è solo questo: esso è necessario, come dimostra Aristotele sempre nel primo libro della *Fisica*, affinché il divenire non sia contraddittorio, perché impedisce, nel processo di mutamento, che i contrari in un qualche modo interagiscano e si identifichino. Spiega, infatti, Carlo Natali che «dato che i contrari non

[12] Cfr. *Phys.* I 7.

[13] M. Vegetti – F. Ademollo, *Incontro con Aristotele. Quindici lezioni*, Einaudi, Torino 2016, p. 129.

possono agire l'uno sull'altro direttamente, hanno bisogno di una terza realtà che soggiace (ὑποκεῖσθαι) ad essi e passa dall'uno all'altro»[14].

Emanuele Severino, nella sua traduzione del primo libro della *Fisica*, commenta:

> "se il divenire *non fosse* altro che un passaggio da un termine al suo contrario, se cioè gli elementi che costituiscono il divenire non fossero che i contrari e il passaggio dall'uno all'altro, *si produrrebbe contraddizione.* Il passaggio da un contrario all'altro significherebbe infatti l'*identificazione* dei contrari"[15].

Non può esserci divenire senza qualcosa che, sottostando al processo di mutamento, permanga, accogliendo in sé i contrari che si succedono.

Dunque abbiamo il divenire e il sostrato, ed è proprio da qui che lo Stagirita inizia la sua analisi sulle diverse tipologie di mutamento. Una cosa che muta, in linea generale, può farlo in tre modi:

> (1) "dal sostrato verso un sostrato
>
> (2) da un sostrato verso un non-sostrato
>
> (3) da un non-sostrato verso un sostrato"[16]

A questi tre modi (il quarto, da un non-sostrato verso un non-sostrato, non essendo effettivamente un mutamento, viene escluso) Aristotele associa le due macro-

---

[14] C. Natali, *Aristotele*, Carocci, Roma 2014, p. 91.

[15] Aristotele, *I principi del divenire,* in E. Severino, *Fondamento della contraddizione*, Milano 2005, p. 218.

[16] *Phys.* V 1, 225a4-225a6: «ἐξ ὑποκειμένου εἰς ὑποκείμενον», «ἐξ ὑποκειμένου εἰς μὴ ὑποκείμενον», «οὐκ ἐξ ὑποκειμένου εἰς ὑποκείμενον».

tipologie di divenire: al primo il movimento in senso stretto, agli altri due rispettivamente la corruzione e la generazione (assolute), ossia il mutamento sostanziale. Devin Henry, inoltre, precisa che «quando il divenire procede dalla privazione alla forma, si tratta di generazione. Quando procede nella direzione opposta, dalla forma alla materia, si tratta di corruzione»[17].

Dopo di ciò, Aristotele stabilisce la distinzione tra *mutamento* e *movimento*:

> "dal momento che ogni movimento [κίνησις] è una forma di mutamento [μεταβολή], e si è detto che vi sono tre tipi di mutamento, e tra questi, quelli che sono secondo la generazione e la corruzione non sono movimenti, poiché avvengono secondo il rapporto di contraddizione[18], allora è necessario che soltanto il mutamento da un sostrato verso un sostrato sia movimento"[19].

Nel caso, infatti, del mutamento da un non-sostrato a un sostrato, è proprio il sostrato di cui si parla che si genera (e, viceversa, si distrugge), mentre nel mutamento che procede dal sostrato verso il sostrato (ossia, nel *movimento*), non è il sostrato a mutare, ma una delle sue proprietà. Ed è proprio da queste che Aristotele procede alla specificazione delle varie forme di movimento.

Dopo aver determinato che il mutamento può avvenire secondo quattro (non di

---

[17] D. Henry, *Substantial generation in* Physics I *I.5-7*, in M. Leunissen (ed.), *Aristotle's* Physics. *A Critical Guide,* Cambridge University Press, Cambridge 2015, p. 146: «When the change proceeds from the privation to the form, it is coming to be. When it proceeds in the opposite direction, from the form to the privation, it is passing away».

[18] Il contraddittorio del sostrato, infatti, è il non-sostrato, e viceversa.

[19] *Phys.*, V 1, 225a34-225b3: «ἐπεὶ δὲ πᾶσα κίνησις μεταβολή τις, μεταβολαὶ δὲ τρεῖς αἱ εἰρημέναι, τούτων δὲ αἱ κατὰ γένεσιν καὶ φθορὰν ού κινήσεις, αὗται δ' εἰσὶν αἱ κατ' ἀντίφασιν, ἀνάγκη τὴν ἐξ ὑποκειμένου εἰς ὑποκείμενον μεταβολὴν κίνησιν εἶναι μόνην».

più e non di meno[20]) categorie, e stabilito che il mutamento secondo la sostanza (οὐσία) corrisponde alla generazione e alla corruzione, Aristotele individua tre categorie secondo cui può avvenire il movimento: la qualità (ποιόν), la quantità (ποσόν), e il luogo (τόπος). E, in relazione a ciascuna di queste, associa un diverso tipo di movimento: l'alterazione (ἀλλοίωσις) per la qualità, l'aumento e la diminuzione (αὔξησις καὶ φθίσις) per la quantità, e la traslazione o spostamento (φορά) per il luogo[21].

Per riassumere il funzionamento e l'articolazione del divenire, leggiamo come lo sintetizza Reale:

> "In tutte le sue forme il divenire suppone un sostrato (che è poi l'essere potenziale), che passa da un opposto all'altro opposto: nella prima forma [la generazione e la corruzione, *ndr*] da un contraddittorio all'altro contraddittorio [dal non-sostrato al sostrato e viceversa, *ndr*] e nelle altre tre forme [alterazione, aumento e diminuzione, e traslazione, *ndr*] da un contrario all'altro contrario. La generazione è un assumere la forma; l'alterazione è un cangiamento della qualità, mentre l'aumento e la diminuzione sono un passaggio da piccolo a grande e viceversa; il movimento locale è passaggio da un punto ad un altro punto. Solo i composti (i *sinoli*) di materia e forma possono mutare, perché solo la materia implica potenzialità: la struttura ilemorfica della realtà sensibile, che necessariamente implica materia e potenzialità, è dunque la radice di ogni movimento"[22].

---

[20] Lo Stagirita in *Phys.* V 2, 225b10-226b9 mostra come non ci possa essere movimento secondo le altre categorie in quanto non permetterebbero *per se* il passaggio tra contrari.

[21] Cfr. *Phys.* V 1, 225b5-9.

[22] G. Reale, *Introduzione a Aristotele*, cit., p. 76.

2. Dal mutamento alla materia

Nel processo di mutamento, come abbiamo visto, vi è un soggetto che passa da uno stato al suo contrario, ossia da uno stato di privazione a uno stato di possesso di una determinata forma.

Secondo Aristotele, questo passaggio da privazione a forma equivale al passaggio dal non-essere all'essere[23], ma non dal non-essere assoluto (dal quale nulla può generarsi), ma da un certo non-essere, ossia dal non-essere di un certo aspetto del sostrato. Così, l'uomo che *diventa* musico, è l'uomo che *non è* musico che poi *è* musico.

In questo modo lo Stagirita esce dall'*impasse* eleatica secondo cui non ci sarebbe alcun tipo di divenire perché nulla proviene dal non-essere. L'errore di Parmenide e dei suoi seguaci, infatti, sarebbe stato quello di considerare il non-essere solo in senso assoluto, senza tener conto del non-essere *relativo*[24]. E sono portati a considerare il

[23] Ossia, per riprendere un'altra coppia di contrari, fondamentale nella filosofia aristotelica, *dall'essere in potenza all'essere in atto* (cfr. *Phys.* III 1).

[24] La distinzione tra non-essere assoluto e relativo risale a Platone che, in particolare nel *Sofista*, ha preso le distanze da Parmenide sulla concezione dell'essere e del non-essere. «Platone – spiega Beatrice Bianchini – distingue tra il non essere come *contrario* (ἐναντίον) e il non essere come *altro* (ἕτερον) dall'essere. Il *non essere* in questione non è l'impossibile negazione dell'essere ma l'*alterità*, che non è falsità, ma semplicemente *alterità*» (Platone, *Sofista,* a cura di B. Bianchini, Armando Editore, Roma 1997, p. 33), mentre «il "non essere" – spiega Francesco Fronterotta – di cui si parla non è in alcun modo il contrario dell'essere (τούναντίον τοῦ ὄντος), l'assoluto nulla o la completa negazione di esistenza» (Platone, *Sofista*, a cura di F. Fronterotta, cit., p. 105).

Questa epocale mossa all'interno del pensiero filosofico ha dato impulso a riflessioni e indagini di ogni tipo, sia nell'ontologia antica (pensiamo ad Aristotele stesso che caratterizza la privazione, la potenza e la materia, anche se in diverso modo, come non-essere) che in quella contemporanea (si pensi a Martin Heidegger – cfr. *Il "Sofista" di Platone,* a cura di N. Curcio, Adelphi, Milano 2013 – o a Emanuele Severino – cfr., ad esempio, *Ritornare a Parmenide,* cit. – e a Gennaro Sasso – cfr. *Essere e negazione,* Morano, Napoli 1987 – che contestano, a loro modo, la mossa platonica). Ma non solo: Fronterotta, nell'*Introduzione* alla sua versione del *Sofista*, evidenzia che la «vicenda del non essere», oltre ad aver avuto risvolti nel terreno ontologico, ne ha avuto anche sul terreno logico, come in Russell, Quine, Davidson e Meinong (cfr. Platone, *Sofista*, a cura di F. Fronterotta, cit., p. 107).

non-essere in modo assoluto perché adottano una concezione univoca del concetto di essere[25].

Ecco, privazione e materia sono due facce della stessa medaglia, sono due modi di intendere il non-essere. Nel primo libro della *Fisica* leggiamo:

> "In effetti, noi sosteniamo che materia e privazione sono differenti, e che di queste la materia è non-essere per accidente, mentre la privazione è non essere per sé; inoltre la materia in certo senso è sostanza, mentre la privazione non lo è affatto"[26].

I concetti di atto e potenza sono fondamentali per arginare l'aporia cui approdarono gli Eleati. Infatti nel primo libro della *Fisica,* come sintetizza Giovanna Giardina nell'introduzione alla sua versione del *De generatione et corruptione*,

> "Aristotele chiarisce che sia il sostrato sia la privazione sono non essere, con la differenza però che la privazione è non-essere per sé, mentre la materia-sostrato è non essere accidentalmente, cioè nella misura in cui la privazione è accidente della materia-sostrato. Sulla base di queste teorie discusse nella *Fisica*, Aristotele ritiene che sia possibile uscire dall'impasse eleatico e proporre un modello di generazione che in un certo senso deriva dal non essere assoluto ma che, in un altro senso, deriva sempre da qualcosa che esiste. Il non essere può infatti essere compreso applicando all'essere e al non es-

[25] Cfr. *Phys.* I 3.

[26] *Ivi* I 9, 192a3-6: «ἡμεῖς μὲν γὰρ ὕλην καὶ στέρησιν ἕτερόν φαμεν εἶναι, καὶ τούτων τὸ μὲν οὐκ ὂν εἶναι κατὰ συμβεβηκός, τὴν ὕλην, τὴν δὲ στέρησιν καθ' αὑτήν, καὶ τὴν μὲν ἐγγὺς καὶ οὐσίαν πως, τὴν ὕλην, τὴν δὲ οὐδαμῶς».

sere le nozioni di potenza ed entelechia"[27].

La privazione quindi viene intesa come «non-essere per sé», ma non si pensi che per Aristotele esista il non-essere assoluto! Concettualmente, infatti, se intendiamo la privazione *per se*, sembra che sia un non-essere assoluto, ma bisogna sempre ricordarsi due punti fondamentali quando si parla di privazione: (1) la privazione è sempre privazione *di qualcosa*, e (2) non si dà la privazione senza null'altro (infatti se la privazione non è «affatto» sostanza, allora dovrà riguardare una qualche sostanza): ci dev'essere sempre un *qualcosa* che sia in uno stato di privazione, ovvero il sostrato.

La privazione, dunque, è quel modo di intendere il non-essere che guarda, negativamente, a ciò che manca, richiamando il concetto di non-essere in quanto mancanza, ma di una data cosa, come la sfericità per il bronzo ancora informe.

La materia, invece, è «in un certo senso sostanza» e «non-essere per accidente». Cosa significano queste due espressioni? Quando si guarda alla materia ci si riferisce al lato "positivo" del considerare il non-essere relativo. La materia, infatti, è ciò che è in stato di privazione, ossia è il sostrato considerato privo della forma che acquisirà in un dato processo di mutamento. Per questo è «in un certo senso sostanza», perché la materia, ciò che *non è* una data cosa (esempio: l'uomo che *non è* musico), ha comunque un'esistenza autonoma (questa infatti è una delle caratteristiche di ciò che è *sostanza*[28]): l'uomo, anche se non è musico, vive ed è uomo comunque.

---

[27] Aristotele*, Sulla generazione e la corruzione,* a cura di G. R. Giardina, Aracne, Roma 2008, pp. 26-27.

[28] Reale riunisce e ben riassume le caratteristiche di ciò che Aristotele considera sostanza (in particolare nel settimo libro della *Metafisica*): «1) In primo luogo, avrà titolo ad essere chiamato so-

Ferruccio Franco Repellini, in effetti, evidenzia che Aristotele intende «per soggetto [il sostrato, *ndr*] l'aspetto materiale della sostanza specifica. In altre parole, sebbene la materia fornisca il soggetto del venire ad essere, il soggetto è, in ciascun caso, *questa* specifica materia, che resta determinata dalla sua forma. Qui la determinazione della forma si estende anche alla privazione, che è della materia; ma si è visto come la privazione sia sempre anch'essa specifica»[29].

Per riassumere, quindi, il rapporto tra privazione, materia e sostrato, possiamo dire che mentre il sostrato è ciò che in generale soggiace al mutamento e, permanendo identico mentre i contrari passano dall'uno all'altro, li accoglie, la materia invece è quel modo di intendere il sostrato dal lato della privazione (potremmo dire: il *sostrato-che-è-privo*), e infine la privazione è lo stato di mancanza in cui si trova il sostrato prima di acquisire una data forma o dopo averla persa.

3. La materia

La materia (ὕλη) è quel fattore – o meglio, quella *causa* come vedremo a breve –

---

stanza *ciò che non inerisce ad altro e che quindi non si predica di altro*, ma che è sostrato di inerenza e di predicazione degli altri modi di essere. 2) In secondo luogo, ha titolo ad essere chiamato sostanza solamente un ente che è capace di sussistere *separatamente dal resto*, in modo autonomo, in sé e per sé. 3) In terzo luogo, può chiamarsi sostanza solamente ciò che è un *alcunché di determinato* (τόδε τι): non può quindi essere sostanza un attributo universale, né un ente astratto di ragione. 4) Inoltre, caratteristica della sostanzialità è l'*intrinseca unità*: non può essere sostanza un puro aggregato di parti, una molteplicità non organizzata in maniera unitaria. 5) Infine, è caratteristica della sostanza l'atto e l'attualità (ἐνέργεια): sarà sostanza solo ciò che è atto o implica essenzialmente atto e non ciò che è mera potenzialità o potenzialità non attuata» (G. Reale, *Guida alla lettura della* Metafisica *di Aristotele,* Laterza, Roma-Bari 1997, p. 141-142).

[29] Aristotele, *Fisica. Libri I e* II, a cura di F. F. Repellini, Mondadori, Milano 1996, p. 71.

che, accogliendo il cambiamento, resta passiva e funge da sostrato. La materia, in contrapposizione alla forma, è concepita come ciò che è privo di quella forma.

Essa è quindi *ciò di cui* (τὸ ἐξ οὗ)[30] una cosa è composta, è il ricettacolo che accoglie in sé la forma, ed è ciò di cui è fatta una data cosa.

Aristotele porta l'esempio della sfera di bronzo. In questo caso il bronzo costituisce la causa materiale, esso possiede in *potenza* la forma della sfera, perché se non la possedesse, almeno in potenza, neanche potrebbe acquisire la forma sferica.

La materia, infatti, ha certe proprietà (ad esempio l'acqua che è umida e fredda), e sono tali proprietà a determinare cosa quella data materia possa diventare potenzialmente. Difficilmente, infatti, potremmo dire che il bronzo possa diventare musico, perché l'essere musico[31] appartiene come potenzialità agli animali razionali, ossia agli uomini, e al contrario un uomo non potrà diventare una sfera, perché la materia di cui è composto non permetterebbe la lavorabilità che invece permette un metallo come il bronzo.

Nel nono libro della *Metafisica,* rifacendosi all'esempio della guarigione, Aristotele sostiene che «non tutto può essere guarito dalla medicina oppure dal caso, ma può essere guarito solo ciò che è in grado di essere guarito, e, questo, è ciò che è in potenza

[30] Nell'individuazione delle quattro cause, come vedremo più avanti, Aristotele connota la causa materiale come «τὸ ἐξ οὗ». Traduco la preposizione ἐκ con "di", nel senso del complemento di materia. Tradurla, in questo caso (nel caso della causa materiale), con "da", pur non essendo scorretto, a mio parere devierebbe dalla comprensione del significato della causa materiale stessa, giacché "da" potrebbe essere facilmente frainteso come complemento di origine, allontanamento, agente o causa efficiente, e quindi arrivare ad intenderlo come un'espressione della causa motrice o efficiente, appunto. Diciamo infatti che il figlio *è generato dal* padre (causa efficiente), mentre che la statua *è fatta di* marmo (causa materiale).

[31] L'aggettivo μουσικός che viene tradizionalmente tradotto come 'musico', significa 'dotto', 'acculturato', 'istruito', poiché riguarda l'avere a che fare con ciò che è proprio delle Muse (Μοῦσαι), divinità della mitologia greca connesse alle diverse forme d'arte e di conoscenza.

sanabile»[32].

Del resto, non è possibile che qualcosa sia in potenza in modo vago o generale, ma deve essere in potenza in modo determinato, ossia possedere in potenza una data forma: «ciò che è in potenza, è in potenza qualcosa di determinato, in un certo tempo e in un certo modo, e con tutte le altre circostanze che rientrano necessariamente nella definizione»[33].

Questo si collega a quanto sostiene Aristotele nel primo libro della *Fisica*, riguardo al fatto che il mutamento è tale sempre quando procede da e verso i contrari:

> "qualunque cosa non si genera da qualunque cosa, a meno che ciò non avvenga in modo del tutto accidentale. Come potrebbe infatti ciò che è bianco generarsi da musico, a meno che non capiti accidentalmente che ciò che è non-bianco, oppure ciò che è nero, sia musico? Ma il bianco si produce dal non-bianco, e non da un non-bianco qualsiasi, ma dal nero o da qualcosa che è intermedio tra bianco e nero[34]; e il musico viene dal non-musico, e non da tutto ciò che non è musico, ma dall'immusico, oppure da uno stato intermedio tra questi, se ne esiste uno. […] Allora tutto ciò che si genera e tutto ciò che si distrugge, si genera e si distrugge o a partire dai contrari, o verso i contrari e ciò che a questi è intermedio. E ciò che è intermedio deriva dai contrari, come nell'esempio dei co-

[32] *Metaph.* Θ 7, 1049a3-5: «οὐδ᾽ ὑπὸ ἰατρικῆς ἅπαν ἂν ὑγιασθείη οὐδ᾽ ἀπὸ τύχης, ἀλλ᾽ ἔστι τι ὃ δυνατόν ἐστι, καὶ τοῦτ᾽ ἔστιν ὑγιαῖνον δυνάμει».

[33] *Ibid.* Θ 5, 1047b35-1048a2: «τὸ δυνατὸν τὶ δυνατὸν καὶ ποτὲ καὶ πῶς καὶ ὅσα ἄλλα ἀνάγκη προσεῖναι ἐν τῷ διορισμῷ».

[34] Qui Aristotele utilizza la nota distinzione tra *contrario* e *contraddittorio*. Senza scomodare la logica, diciamo che *contrari* sono due termini di un medesimo "binario" che ammettono degli intermedi, e ciascuno è definibile come contrario dell'altro. Due cose *contraddittorie*, invece, non ammettono terzi. Chiariamo con un esempio, che ha appena portato Aristotele: contrario del bianco è il suo opposto nella scala dei colori, il nero, mentre contraddittorio del bianco è qualsiasi cosa che non sia il bianco, come il musico, il tavolo, etc. Ecco che, per Aristotele, il divenire procede sempre nel binario dei contrari, «infatti in un genere unico esiste sempre una sola coppia di contrari» (189b25-26).

lori, dal bianco e dal nero; sicché tutto ciò che diviene per natura o è un contrario, o è prodotto dai contrari"[35].

Per concludere questa breve introduzione sulla materia, leggiamo dal secondo libro della *Fisica* l'esposizione delle quattro cause di Aristotele:

"[1] In un primo senso, dunque, si dice causa «ciò di cui» una cosa è fatta[36], e che è immanente, come ad esempio il bronzo rispetto alla statua, l'argento rispetto alla coppa e i diversi tipi di bronzo e di argento;

[2] in un altro senso, si dice causa la «forma» [εἶδος] e il «modello» [παράδειγμα], cioè la definizione dell'essenza [ὁ λόγος ὁ τοῦ τί ἦν εἶναι] e i suoi generi (come ad esempio il rapporto di due a uno per l'ottava e in generale il numero), e le parti che sono nella definizione.

[3] E ancora, causa è il primo principio del cambiamento o del riposo, come ad esempio l'uomo che delibera è causa, o il padre è causa del figlio, e in generale ciò che agisce è causa rispetto a ciò che è prodotto, e ciò che impone il cambiamento lo è rispetto a ciò che viene mutato.

[4] E ancora, la causa come fine: è "ciò in vista di cui" come, ad esempio, la salute è

---

[35] *Phys.* I 5, 188a33-b26: «οὐδὲ γίγνεται ὀτιοῦν ἐξ ὀτουοῦν, ἂν μή τις λαμβάνῃ κατὰ συμβεβηκός· πῶς γὰρ ἂν γένοιτο λευκὸν ἐκ μουσικοῦ, πλὴν εἰ μὴ συμβεβηκὸς εἴη τῷ μὴ λευκῷ ἢ τῷ μέλανι τὸ μουσικόν; ἀλλὰ λευκὸν μὲν γίγνεται ἐξ οὐ λευκοῦ, καὶ τούτου οὐκ ἐκ παντὸς ἀλλ' ἐκ μέλανος ἢ τῶν μεταξύ, καὶ μουσικὸν οὐκ ἐκ μουσικοῦ, πλὴν οὐκ ἐκ παντὸς ἀλλ' ἐξ ἀμούσου ἢ εἴ τι αὐτῶν ἐστι μεταξύ. […] ἅπαν ἂν γίγνοιτο τὸ γιγνόμενον καὶ φθείροιτο τὸ φθειρόμενον ἢ ἐξ ἐναντίων ἢ εἰς ἐναντία καὶ τὰ τούτων μεταξύ. τὰ δὲ μεταξὺ ἐκ τῶν ἐναντίων ἐστίν, οἷον χρώματα ἐκ λευκοῦ καὶ μέλανος· ὥστε πάντ' ἂν εἴη τὰ φύσει γιγνόμενα ἢ ἐναντία ἢ ἐξ ἐναντίων».

[36] «τὸ ἐξ οὗ γίγνεταί τι» anche: "ciò da cui una cosa si genera", come del resto traduce Ruggiu. In questo caso ho preferito rendere il passo come riportato, per evidenziare il fatto che la causa materiale è appunto l'elemento materiale di cui una cosa è composta, come ho già evidenziato nella precedente nota (p. 24, n. 30). È comunque corretto dire che la materia è "ciò da cui" una cosa si produce, perché, del resto, la sfera nasce dal bronzo (anche se è fatta *dall*'artigiano, che ne è la causa motrice).

il fine del camminare. A che scopo infatti occorre camminare? Noi diciamo: «per essere in salute», e così dicendo riteniamo di avere fornito la causa. Causa finale è anche tutto ciò che, mosso da altro, si interpone tra ciò che muove e il fine: ad esempio, il dimagrire rispetto alla salute, o il purgarsi, sono mezzi in vista del rimedio: tutte queste cose sono infatti in vista del fine, mentre si differenziano tra loro in quanto le une sono fini, gli altri mezzi"[37].

Nel primo libro della *Metafisica* troviamo un'analoga distinzione delle cause, anche se in ordine differente:

"Le cause vengono intese in quattro significati diversi.

[1] In un primo senso, diciamo che causa è la sostanza e l'essenza (infatti, il perché delle cose si riconduce, in ultima analisi, alla definizione, e il primo «perché» è appunto causa e principio);

[2] in un secondo senso, poi, diciamo che causa è la materia e il sostrato;

[3] in un terzo senso, poi, diciamo che causa è ciò da cui dipende l'inizio del movi-

[37] *Ibid.* II 3, 194b23-195a3: «ἕνα μὲν οὖν τρόπον αἴτιον λέγεται τὸ ἐξ οὗ γίγνεταί τι ἐνυπάρχοντος, οἷον ὁ χαλκὸς τοῦ ἀνδριάντος καὶ ὁ ἄργυρος τῆς φιάλης καὶ τὰ τούτων γένη· ἄλλον δὲ τὸ εἶδος καὶ τὸ παράδειγμα, τοῦτο δ' ἐστὶν ὁ λόγος ὁ τοῦ τί ἦν εἶναι καὶ τὰ τούτου γένη (οἷον τοῦ διὰ πασῶν τὰ δύο πρὸς ἕν, καὶ ὅλως ὁ ἀριθμός) καὶ τὰ μέρη τὰ ἐν τῷ λόγῳ. ἔτι ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς μεταβολῆς ἡ πρώτη ἢ τῆς ἠρεμήσεως, οἷον ὁ βουλεύσας αἴτιος, καὶ ὁ πατὴρ τοῦ τέκνου, καὶ ὅλως τὸ ποιοῦν τοῦ ποιουμένου καὶ τὸ μεταβάλλον τοῦ μεταβαλλομένου. ἔτι ὡς τὸ τέλος· τοῦτο δ' ἐστὶν τὸ οὗ ἕνεκα, οἷον τοῦ περιπατεῖν ἡ ὑγίεια· διὰ τί γὰρ περιπατεῖ; φαμέν "ἵνα ὑγιαίνῃ", καὶ εἰπόντες οὕτως οἰόμεθα ἀποδεδωκέναι τὸ αἴτιον. καὶ ὅσα δὴ κινήσαντος ἄλλου μεταξὺ γίγνεται τοῦ τέλους, οἷον τῆς ὑγιείας ἡ ἰσχνασία ἢ ἡ κάθαρσις ἢ τὰ φάρμακα ἢ τὰ ὄργανα· πάντα γὰρ ταῦτα τοῦ τέλους ἕνεκά ἐστιν, διαφέρει δὲ ἀλλήλων ὡς ὄντα τὰ μὲν ἔργα τὰ δ' ὄργανα».

Questo passo è quasi identico a quanto riporta Aristotele in *Metaph.* Δ 2, 1013a24-1013b3, nella definizione di *causa*. Ross, commentando quest'ultimo passo, osserva quanto segue: «che il capitolo [*Metaph.* Δ 2, *ndr*] appartenga originariamente alla *Fisica* è suggerito dal fatto che la classificazione dei significati di αἴτιον non segue quella dei significati di ἀρχή […] Aristotele stesso, probabilmente, ha inserito il passo in entrambe le opere» (Aristotle's *Metaphysics*, cit., I, p. 293).

mento;

[4] in un quarto senso, diciamo che è causa quella opposta a quest'ultima, il "ciò in vista di cui", ossia il bene (questo infatti è il fine della generazione e di ogni movimento).

Queste cause sono state da noi studiate adeguatamente nei libri della *Fisica*"[38].

Aristotele, dunque, non cambia idea sulla sua concezione di *causa*, e in quanti modi possa essere intesa. Tuttavia, notiamo subito una differenza nell'ordine in cui vengono presentate: mentre nella *Fisica* Aristotele pone come primo significato di causa la materia, nella *Metafisica* la pone in secondo piano, evidenziando invece l'importanza della causa formale. Questo diverso ordine è certamente giustificato dalle differenti ricerche condotte nelle due opere. Se nella *Metafisica*, infatti, si studia «l'essere in quanto essere»[39] e si va in cerca di una causa che non tramonta (la causa formale, che non è soggetta a mutamento[40]), nella *Fisica*, invece, si studia il cosmo diveniente, gli enti che mutano (τὰ μεταβάλλοντα), e quindi le cause del divenire, ed è qui che emerge con forza l'importanza della causa materiale.

[38] *Metaph.* A 3, 983a26-983b1: «τὰ δ' αἴτια λέγεται τετραχῶς, ὧν μίαν μὲν αἰτίαν φαμὲν εἶναι τὴν οὐσίαν καὶ τὸ τί ἦν εἶναι (ἀνάγεται γὰρ τὸ διὰ τί εἰς τὸν λόγον ἔσχατον, αἴτιον δὲ καὶ ἀρχὴ τὸ διὰ τί πρῶτον), ἑτέραν δὲ τὴν ὕλην καὶ τὸ ὑποκείμενον, τρίτην δὲ ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως, τετάρτην δὲ τὴν ἀντικειμένην αἰτίαν ταύτῃ, τὸ οὗ ἕνεκα καὶ τάγαθόν (τέλος γὰρ γενέσεως καὶ κινήσεως πάσης τοῦτ' ἐστίν), τεθεώρηται μὲν οὖν ἱκανῶς περὶ αὐτῶν ἡμῖν ἐν τοῖς περὶ φύσεως».

[39] *Metaph.* Γ 1, 1003a21: «τὸ ὂν ᾗ ὄν», passo che, alla lettera, significa «ciò che è in quanto è».

[40] Cfr. *Metaph.* Z 8, 1033b5-7: «È chiaro, dunque, che la forma – o quale che sia la denominazione che si deve dare alla forma che è immanente al sensibile – non diviene, e che di essa non c'è generazione, e nemmeno dell'essenza» (φανερὸν ἄρα ὅτι οὐδὲ τὸ εἶδος, ᾗ ὀτιδήποτε χρὴ καλεῖν τὴν ἐν τῷ αἰσθητῷ μορφήν, οὐ γίγνεται, οὐδ' ἔστιν αὐτοῦ γένεσις, οὐδὲ τὸ τί ἦν εἶναι).

4. Gli enti materiali: ambito d'indagine

Per Aristotele, gli enti materiali esistenti nel mondo sublunare e quelli nel mondo celeste differiscono radicalmente sotto un principale aspetto: la generazione.

I corpi celesti, infatti, dal punto di vista della causa materiale sono composti esclusivamente dal «corpo primo» (πρῶτον σῶμα) o «etere» (αἰθήρ)[41], che permette esclusivamente un mutamento di tipo locale, e in particolare circolare[42]. La presenza di quest'unico tipo di materia determina, unitamente al fatto che tali corpi sono sempre in atto e privi di contrarietà, da un lato che i corpi celesti si muovano costantemente sempre nello stesso modo, dall'altro lato, invece, che non possano mai né generarsi né distruggersi[43].

I corpi terresti, d'altra parte, sono materialmente complessi, ossia sono il risultato di una combinazione (o meglio, di una mescolanza[44]) di più fattori. Questi fattori, che lo Stagirita chiama nel secondo libro del *De generatione et corruptione* «qualità» o «opposizioni» primarie (πρῶται ἐναντιώσεις) fanno sì in primo luogo che il tipo di mutamento non sia più di un solo genere, ma molteplice, e poi, che per questi enti sia possibile quello specifico genere di mutamento assoluto che consiste nella generazione e nella corruzione.

Ecco, noi indaghiamo la materia e gli enti materiali nell'ambito del mondo sublu-

[41] Cfr. *De caelo* I 3, 270b1-25.

[42] Secondo Aristotele, infatti, il movimento circolare è semplice, così come lo è l'elemento soggetto a tale movimento, infatti è un materiale privo di contrarietà.

[43] Cfr. E. Berti, *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima. Con saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2004, pp. 436-440.

[44] Come ho già mostrato, sia nell'elaborato di tesi triennale, che in *Mescolanza e trasformazione nel* De *generatione et corruptione di Aristotele*, in «Peitho», 9 (2018), pp. 53-69.

nare e dei corpi terrestri.

II

DALLA MATERIA ALLA MATERIA PRIMA

Per arrivare a parlare opportunamente della materia prima ritengo sia fondamentale passare per tre importanti questioni: (1) i gradi di determinazione, (2) la generazione e la corruzione assolute, e (3) i quattro elementi primi.

1. Gradi di materialità e di formalità: la determinazione

Gli enti materiali (i "sinoli" – σύνολοι – di materia e forma) sono enti la cui materia è formata. Non si tratta di una mera giustapposizione di materia e forma: la forma è semplicemente il modo in cui la materia si ritrova organizzata. Carlo Natali, infatti, spiega che:

> "L'insieme di materia e forma non è la giustapposizione di due entità separate messe insieme da qualche demiurgo, perché la forma non è altro che l'organizzazione funzionale della materia prossima, e la materia prossima non è altro che la capacità di mettere in atto un certo tipo di attività"[45].

In base al grado in cui la materia si trova formata, distinguiamo enti formalmente

[45] Natali, *Aristotele,* cit., p. 230.

(e per inverso materialmente) più o meno complessi, e quindi più o meno determinati. Scrive sempre Natali:

> "ciò che a un livello è forma, a un altro è materia. Al livello più elementare la forma è la proporzione dei componenti [...]. La forma è sempre più chiaramente definibile e conoscibile man mano che si sale nella scala naturale"[46].

Cerchiamo di capire fin da subito a cosa ci stiamo riferendo. Aristotele definisce nel *De generatione et corruptione* gli enti costituiti da un basso livello di formalità come quelli che hanno «la forma nella materia»[47], ossia i corpi *omeomeri*, e tra questi vi sono i quattro elementi primi e i prodotti della loro mescolanza.

Dunque, tra gli enti fisici e cioè sensibili, ci sono questo tipo di enti e poi quelli composti di questi, aggregati ma non mescolati: si tratta dei corpi *anomeomeri*, che posseggono una formalità più determinata visto che la loro forma è più complessa.

Aristotele, infatti, stabilisce una netta distinzione tra corpi omeomeri e corpi anomeomeri, sostenendo che i primi sono più indeterminati dei secondi, e che quindi la loro materia è organizzata più semplicemente, cosicché tra gli omeomeri risulta possibile la mescolanza[48], mentre tra quelli anomeomeri no. Ma cosa sono gli enti (o i corpi) omeomeri e anomeomeri?

Per Aristotele omeomere sono quelle cose le cui proprietà della parte sono uguali a quelle dell'intero, come per l'acqua, in cui le proprietà di una goccia sono le medesi-

---

[46] *Ivi*, pp. 186-187.

[47] Cfr. *De gen. et. corr.* I 7, 324b5-6.

[48] La mescolanza, in effetti, produce sempre un corpo omeomero e può avvenire solo tra omeomeri (cfr. *Ivi,* I 10, 328a3-5: ogni «corpo mescolato al corpo è omeomero»).

me di quelle di un oceano: «come una parte dell'acqua è acqua, così anche una parte di ciò che è stato mescolato è uguale all'intero»[49], e più generalmente possiamo dire che un omeomero è tale se, con le parole di Migliori, «ciò che vale per la parte deve valere per l'intero e viceversa»[50]. Un omeomero, infatti, per quanto lo si possa dividere, manterrà sempre le medesime caratteristiche anche nelle sue parti.

Il significato, del resto, ce lo dice l'aggettivo stesso "omeomero" (ὁμοιομερής), composto dall'aggettivo ὅμοιος 'uguale' e dal sostantivo μέρος 'parte', che andrebbe a significare, letteralmente, 'composto di parti uguali', indicando così ciò le cui parti hanno le medesime proprietà, tra di loro e dell'intero. "Anomeomero" (ἀνομοιομερής, aggettivo formato con l'ἀ- privativo, 'composto di parti dissimili'), invece, è ciò che non è composto di parti tutte uguali, e per questo risulta avere una forma più complessa.

Per comprendere con un esempio, Aristotele sfrutta questa distinzione soprattutto nell'ambito biologico (oltre che fisico in generale). Perciò, mentre i tessuti (carne, ossa, sangue, etc.) e ciò di cui sono composti, ossia la loro materia (fuoco, aria, acqua, terra), sono omeomeri[51], gli organi invece, non essendo il risultato di una mescolanza tra i tessuti, sono degli oggetti complessi costituiti di questi ultimi.

Va precisato, però, che questa distinzione tra omeomeri e anomeomeri si arricchisce con le sfumature dei vari gradi di formalità degli enti; così, ad esempio, possiamo stabilire che la carne ha un livello di formalità più alto rispetto ai componenti di cui è la mescolanza, fuoco e terra[52]: nella mescolanza, infatti, in atto c'è il composto, men-

[49] *Ivi*, 328a11-12: «ὥσπερ τοῦ ὕδατος τὸ μέρος ὕδωρ, οὕτω καὶ τοῦ κραθέντος».
[50] Aristotele, *La generazione e la corruzione*, cit., p. XLII.
[51] Cfr. *De gen. et corr.* II 7.
[52] L'esempio è di Aristotele. Cfr. *ibid.*

tre i componenti restano in potenza[53], e la carne, in quanto mescolanza di fuoco e terra, possiede fuoco e terra in potenza, mentre in atto resta carne. Quindi, mentre la carne è in potenza fuoco e terra, il fuoco e la terra, presi separatamente, non sono in potenza (prossima[54]) la carne, ma solo gli altri elementi primi[55], benché sia la carne che il fuoco siano omeomeri.

Dunque, alla prima distinzione vista tra corpi omeomeri e anomeomeri, aggiungiamo, per i corpi omeomeri, una più sottile distinzione, in base alla materia di cui sono fatti. Potremmo distinguere, nel "ventaglio" degli omeomeri, partendo dal livello di determinazione più basso, (a) i quattro elementi primi (di cui tratteremo a breve), e poi (b) gli omeomeri composti di questi.

Stiamo assistendo, qui, alla formazione di una sorta di "scala", di classificazione e ordinamento degli enti fisici, che a partire dagli elementi meno determinati, va via via verso quelli più complessi e determinati. Così, potremo comporre la nostra scala come segue:

- i quattro elementi primi: acqua, terra, aria, fuoco;
- i prodotti della mescolanza tra gli elementi primi, come i metalli, il legno, la

[53] Cfr. *ivi* I 10, 327b27-31.

[54] La distinzione tra potenza prossima e remota, speculare, per un certo verso, a quella tra materia prossima e remota si concretizza nella differenza di facilità con cui una data potenza passa all'atto. Riprendendo quanto appena scritto, ad esempio, il fuoco è in potenza prossima la terra, ma la carne è già in potenza più remota (rispetto al fuoco), e così il braccio o il corpo umano nel suo complesso. Parallelamente, potremo dire che il braccio è composto, tra le altre cose, di carne (materia prossima), ma anche di fuoco e terra (materia remota). Alessandro di Afrodisia, commentando l'esempio di Aristotele della cassetta fatta di legno in *Metaph.* Θ 7, 1049a18ss, esemplifica e spiega così la differenza tra materia prossima e remota: «diciamo che la cassetta è di legno, rifacendoci alla materia prossima, e non che è di terra, rifacendoci a quella remota» (Alessandro di Afrodisia, *Commentario alla* Mefafisica *di Aristotele*, a cura di G. Movia, Bompiani, Milano 2007, §583, p. 1575).

[55] Di per sé, infatti, ciascuno dei quattro elementi può potenzialmente diventarne un altro: si tratta della cosiddetta trasformazione reciproca degli elementi (cfr. *De gen. et corr.* II 4).

carne, il sangue, le ossa, e in generale i corpi omeomeri, anche quelli risultanti dall'unione di altri omeomeri;

- i corpi risultati dall'aggregazione di omeomeri che non ha prodotto mescolanza, come gli organi, e in generale tutti i corpi complessi divisibili in parti tra loro difformi (si pensi al corpo umano che è composto di sangue, carne, ossa, pelle etc., senza che questi siano mescolati).

Come possiamo osservare, in questa scala ogni elemento precedente può costituire materia di quello successivo. Così, possiamo dire che un uomo è fatto di braccia, gambe, stomaco, cuore, e che gli organi sono fatti di ossa e carne, e che la carne è fatta di fuoco e terra.

Questa scala così composta, però, non implica la necessità di un suo concettuale completamento. Questa scala, in altre parole, non è la traduzione di una legge naturale, essa è solo il risultato di un ordinamento degli enti fisici che riconosciamo come esistenti in base al loro livello di formalità, senza che questo livello debba avere né gli estremi concettuali (la pura indeterminatezza e la pura determinatezza, o, in termini aristotelici, la pura potenzialità e la pura formalità o attualità), e nemmeno debba essere completa in tutti i suoi possibili "gradini". Saranno i pensatori successivi, in particolar modo in epoca medioevale, a sostanziare questo concetto di *scala* e dargli completamento[56].

Aristotele, del resto, non ha mai parlato di una scala o "catena" dell'essere; ha solo sostenuto, in alcuni passi, che alcuni enti materiali sono più o meno formali, e quindi più o meno perfetti. In particolare, nel *De generatione et curruptione*, come abbiamo vi-

[56] Cfr. A.O. Lovejoy, *La Grande Catena dell'Essere*, tr. it. di L. Formigari, Feltrinelli, Milano 1966.

sto poc'anzi, ha tematizzato la differenza tra i corpi omeomeri e quelli non omeomeri; e poi, nell'ambito delle sue indagini biologiche, in particolar modo nell'ottavo libro dell'*Historia animalium,* ha sostenuto che «la natura passa per gradi impercettibili dagli esseri inanimati agli animali»[57] e tra le diverse specie animali, e nel *De generatione animalium* (nel secondo libro in particolare), che c'è una sorta di gerarchia di perfezione e valore, ma tra gli animali[58], ossia tra quei particolari enti dotati di anima e il cui principio del movimento è interno. Quindi ravvisiamo questa gradualità, questa scala, nella filosofia aristotelica, solo nel mondo dei viventi.

Giustamente, dunque, Arthur Lovejoy, nella sua importante monografia sulla «catena dell'essere», trattando del "principio di pienezza" e della "legge della continuità"[59] puntualizza che anche se «fu proprio Aristotele, soprattutto, a suggerire ai naturalisti e ai filosofi di età successiva l'idea di disporre (per lo meno) tutti gli animali in una sola graduale *scala naturae*»[60], «in realtà Aristotele non formulò la legge della continuità

[57] *Hist. an.* VIII 1, 588b4-5: «έκ τῶν ἀψύχων είς τὰ ζῷα μεταβαίνει κατὰ μικρὸν ἡ φύσις».

[58] Cfr. C. Cerami, *Function and Instrument. Toward a New Criterion of the Scale of Being in Aristotle's* Generation of Animals, in A. Falcon – D. Lefebvre (eds.), *Aristotle's* Generation of Animals*. A Critical Guide*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

[59] Lovejoy attribuisce a Platone la paternità di quello che egli chiama "principio di pienezza", in base al quale «l'universo è un *plenum formarum* in cui in cui trova esauriente esemplificazione la serie di tutte le possibili varianti di generi di cose viventi, ma anche qualsiasi altra deduzione fondata sul presupposto che nessuna vera potenzialità dell'essere possa restare inattuata, che l'estensione e la ricchezza della creazione debbano essere tanto grandi quanto la possibilità di esistenza, e proporzionati alla capacità produttiva di una Fonte "perfetta" ed inesauribile, e che il mondo tanto è migliore quante più cose contiene» (*ivi*, p. 57). Poi Lovejoy tratta del "principio di continuità": «Dal principio platonico della pienezza è possibile dedurre direttamente il principio della continuità. Se c'è fra due date specie naturali un tipo intermedio teoricamente possibile, quel tipo deve essere realizzato, e così via *ad indefinitum*; altrimenti, ci sarebbero lacune nell'universo, la creazione non sarebbe così "piena" quanto può essere, e questo implicherebbe l'inammissibile conseguenza che la sua Fonte o Autore non è "buono" nel senso in cui questo aggettivo è usato nel *Timeo*» (*ivi*, p. 63).

[60] *Ivi*, p. 64.

nel modo generale in cui essa venne espressa in seguito»[61] e che «effettivamente, non è tesi da lui sostenuta» il fatto che «tutti gli organismi possano essere disposti in una sola serie ascendente di forme»[62].

Ci occuperemo meglio di questa questione quando vedremo alcune interpretazioni della materia prima che sfrutteranno proprio l'argomento della *scala naturae* per supportarne l'esistenza in un certo qual modo.

2. La generazione assoluta

La generazione (e la corruzione) assoluta è il mutamento che, per quanto riguarda il sostrato, procede secondo contraddizione dal non-sostrato al sostrato e viceversa, e per quanto riguarda invece le categorie, secondo quella della sostanza.

La generazione, infatti, è quel tipo di mutamento per cui ciò che è mutato ha un sostrato differente da ciò che era prima di mutare; essa è tale, infatti, qualora «avvenga un cambiamento totale da una cosa a un'altra»[63].

Approfondiamo brevemente, ora, (1) la differenza tra la generazione e le altre forme di mutamento, e (2) le caratteristiche della generazione assoluta.

---

[61] *Ivi*, pp. 60-61.
[62] *Ivi*, p. 61.
[63] *De gen. et corr.* I 2, 317a21-22: «ὅταν μεταβάλλῃ ἐκ τοῦδε εἰς τόδε ὅλον».

2.1. La generazione e gli altri tipi di mutamento

Aristotele, specialmente nel primo libro del *De generatione et corruptione*, tiene a distinguere chiaramente la generazione dalle altre forme di mutamento.

Per quanto riguarda la traslazione e l'aumento, c'è poco da dire: in essi si osserva chiaramente che non solo il sostrato ma anche le sue proprietà si conservano nel corso di questi mutamenti.

Nella traslazione tutto il sostrato con le sue affezioni (πάθη) si conserva spostandosi, e nell'aumento vi è solo un accrescimento o una diminuzione, ma sostrato e affezioni permangono:

> "infatti nella generazione o nella corruzione assoluta, l'oggetto non permane, mentre nell'alterazione e nell'aumento o nella diminuzione l'oggetto che aumenta e si altera rimane identico. Ma nel caso dell'alterazione non rimane identica l'affezione, nel caso invece dell'aumento e della diminuzione non rimane identica la grandezza"[64].

Sempre nello stesso capitolo Aristotele ci tiene a precisare che solo perché noi osserviamo alla fine di un mutamento un aumento o una diminuzione, ciò non significa *ipso facto* che si sia verificato effettivamente un aumento, perché, in questo caso il sostrato deve permanere identico, mentre, per esempio, nel processo di mutamento che

[64] *Ivi* I 5, 321a22-26: «έν μὲν γὰρ τῷ γίνεσθαί τι ἁπλῶς ἢ φθείρεσθαι οὐχ ὑπομένει, έν δὲ τῷ ἀλλοιοῦσθαι ἢ αὐξάνεσθαι ἢ φθίνειν ὑπομένει τὸ αὐτὸ τὸ αὐξανόμενον καὶ ἀλλοιούμενον. Ἀλλ' ἔνθα μὲν τὸ πάθος ἔνθα δὲ τὸ μέγεθος τὸ αὐτὸ οὐ μένει».

dall'acqua termina in aria, anche se «in effetti, la massa è divenuta più grande»[65], non si tratta di «aumento, ma generazione di quell'oggetto in cui termina il mutamento, corruzione del contrario, mentre non c'è aumento di nessuno dei due»[66].

Più complessa è invece la distinzione tra la generazione e l'alterazione. Scrive Aristotele nel *De generatione et corruptione*:

> "Poiché, dunque, una cosa è il sostrato e un'altra è l'affezione [...], c'è alterazione quando il sostrato, permanendo *identico* ed essendo *percepibile*, si trasforma per quel che riguarda le sue affezioni, siano esse contrarie o intermedie [...]. Quando invece l'intero oggetto muta senza che rimanga identico un sostrato che sia sensibile [...], allora c'è generazione di una sostanza e corruzione di un'altra, soprattutto se il cambiamento avviene da una cosa che non è percepibile a una che lo è"[67].

Lo Stagirita adduce molti esempi per farci comprendere la distinzione tra alterazione e generazione, sia in questo passo che nel corso dell'intera opera: per l'alterazione, quando «il corpo è sano, e poi cade malato, restando lo stesso corpo, e il bronzo rotondo diventa angoloso, restando anch'esso uguale a prima»[68], e per la generazione, quando «dal seme nel suo insieme ha origine il sangue, o dall'acqua ha origine

---

[65] *Ivi* I 5, 321a11-12: «τότε γὰρ μείζων ὁ ὄγκος γέγονεν».

[66] *Ivi* I 5, 321a12-13: «ού γὰρ αὔξησις τοῦτο ἀλλὰ γένεσις μὲν τοῦ εἰς ὃ μεταβάλλει ἔσται, φθορὰ δὲ τοῦ ἐναντίου, αὔξησις δὲ ούδετέρου».

[67] *Ivi* I 4, 319b8-19. Riporto l'intero passo da cui attingeranno anche le seguenti due note: «ἐπειδὴ οὖν ἐστί τι τὸ ὑποκείμενον καὶ ἕτερον τὸ πάθος [...], ἀλλοίωσις μέν ἐστιν, ὅταν ὑπομένοντος τοῦ ὑποκειμένου, αἰσθητοῦ ὄντος, μεταβάλλῃ ἐν τοῖς ἑαυτοῦ πάθεσιν, ἢ ἐναντίοις οὖσιν ἢ μεταξύ (οἷον τὸ σῶμα ὑγιαίνει καὶ πάλιν κάμνει ὑπομένον γε ταύτό, καὶ ὁ χαλκὸς στρογγύλος, ὁτὲ δὲ γωνιοειδὴς ὁ αύτός γε ὤν)· ὅταν δ' ὅλον μεταβάλλῃ μὴ ὑπομένοντος αἰσθητοῦ τινος ὡς ὑποκειμένου τοῦ αύτοῦ, ἀλλ' οἷον ἐκ τῆς γονῆς αἷμα πάσης ἢ ἐξ ὕδατος ἀὴρ ἢ ἐξ ἀέρος παντὸς ὕδωρ, γένεσις ἤδη τὸ τοιοῦτον, τοῦ δὲ φθορά, μάλιστα δέ, ἂν ἡ μεταβολὴ γίνηται ἐξ ἀναισθήτου εἰς αἰσθητὸν».

[68] *Ivi* I 4, 319b12-14.

l'aria o dall'aria nel suo insieme ha origine l'acqua»[69].

L'alterazione è il mutamento di un'affezione del sostrato; quindi, durante questo mutamento, il sostrato permane.

È importante non confondere l'alterazione con il compimento di una forma. Nella *Fisica*[70], infatti, Aristotele specifica chiaramente questa differenza: la costruzione di una casa, mattone per mattone, ogni qualvolta venga aggiunto un mattone, non costituisce alterazione, bensì un graduale compimento della forma di quella casa. Sempre restando sull'esempio della casa, essendo l'alterazione il cambiamento di un'affezione *per accidens*, essa si verifica, per esempio, quando il muro della casa da bianco diventa nero (non è infatti essenziale alla sostanza casa l'aver un muro bianco o nero).

Inoltre l'alterazione, come fa notare Robert Wardy nel suo commentario al settimo libro della *Fisica,* «è esclusivamente un cambiamento nelle qualità sensibili»[71].

Sempre Wardy, stavolta nell'*Introduction*[72] all'analisi del solo cap. 3 del settimo libro della *Fisica,* riassume bene come Aristotele specifica il concetto di alterazione riguardo a *cosa* veramente possa alterarsi:

> "Aristotele definisce l'alterazione come un cambiamento nella categoria della qualità. Quella categoria [tuttavia, *ndr*] comprende non solo le qualità percepibili (in altre parole, παθητικαὶ ποιότητες, "qualità affettive" ossia, qualità che producono affezioni nei sensi), ma anche stati (ἕξεις), condizioni (διαθέσεις), capacità (δυνάμεις), forme

[69] *Ivi* I 4, 319b16-17.

[70] Cfr. *Phys.* VII 3.

[71] R. Wardy, *The Chain of Change: A Study of Aristotle's Physics VII*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 152: «alteration is exclusively change in sensible qualities».

[72] S. Maso - C. Natali, G. Seel (eds.), *Reading Aristotle. Physics VII.3, "What is alteration"*, Parmenides Publishing , Las Vegas - Zurich - Atens 2012

(σχήματα), e forme esterne (μορφαί) (*Cat*. 8, 8b25 ss.). VII.2 tenta di stabilire la necessità del contatto per il cambiamento nelle cose percepibili: cosa ne è del resto della categoria [della qualità, *ndr*]? VII.3 si occupa di questa questione lasciata incompleta in un modo complicato: dei rimanenti [*i.e.* delle qualità non percepibili di cui prima non si è occupato, *ndr*] Aristotele dice che il cambiamento in essi non è alterazione, ora ristretta al cambiamento nelle qualità sensibili"[73].

Necessariamente quindi, essendo l'alterazione un cambiamento di qualità sempre percepibili, essa dovrà riguardare enti materiali: non si dà, infatti, alterazione (né, in generale, mutamento) delle forme, degli enti esclusivamente formali.

2.2. Le caratteristiche della generazione assoluta

Vediamo, adesso, quali sono le proprietà fondamentali della generazione assoluta:

1) la generazione riguarda in un certo senso il non-essere assoluto, in un altro senso no;
2) ad ogni generazione corrisponde sempre una corruzione e viceversa.
3) nella generazione non permane il sostrato sensibile;

[73] *Ibid.*, p. 5: «Aristotle defines alteration as change in the category of quality. That category comprises not only perceptible qualities (alternatively, παθητικαὶ ποιότητες, "affective qualities," viz., qualities which are productive of affections in the senses), but also states (ἕξεις), conditions (διαθέσεις), capacities (δυνάμεις), shapes (σχήματα), and external forms (μορφαί) (Cat. 8.8b25ff.). VII.2 purports to establish the necessity of contact for change in perceptibles: what about the rest of the category? VII.3 takes care of this unfinished business in a complicated manner: of the remainder Aristotle says that change in them is not alteration, now restricted to change in sensible qualities».

4) il sostrato è irrinunciabile;

2.2.1. La generazione e il non-essere assoluto

La generazione, quando è assoluta, deve includere un passaggio da o verso il non-essere, giacché se non lo coinvolgesse, si tratterebbe di un mutamento parziale e relativo, ma non assoluto.

Dev'esserci, quindi, un passaggio per il non-essere, ma solo in un certo senso, perché, come si è visto sopra, certamente non può prodursi una *creatio ex nihilo* o un annichilimento. Come scrive Aristotele nel terzo capitolo del primo libro del *De generatione et corruptione*,

> "la generazione assoluta in un senso si dà da ciò che non è, in un altro senso sempre da ciò che è: questo è ciò che è in potenza, ma che non è in atto, che necessariamente preesiste e che dev'essere considerato insieme in entrambi i modi, essere e non-essere"[74].

Dunque il sostrato della generazione è, in un senso non-essere e in un altro senso essere. Ciò significa che il sostrato ha una duplice funzione: quella di essere *privo di* qualcosa (e quindi è considerato come non-essere) e quella di essere e preesistere, per soggiacere e accogliere il mutamento.

[74] *De gen. et corr.* I 3, 317b15-18: «τρόπον μέν τινα έκ μὴ ὄντος ἁπλῶς γίνεται, τρόπον δὲ ἄλλον έξ ὄντος άεί· τὸ γὰρ δυνάμει ὂν έντελεχείᾳ δὲ μὴ ὂν άνάγκη προϋπάρχειν λεγόμενον άμφοτέρως».

2.2.2. Corrispondenza tra generazione e corruzione: la generazione continua

Alla generazione, poiché non è mai *creazione*, affinché non si verifichi questo passaggio al non-essere assoluto (che è impossibile per Aristotele come per tutta la filosofia greca), è necessario che corrisponda sempre una relativa corruzione; e viceversa, alla corruzione, poiché non può essere mai *annichilimento*, deve sempre corrispondere una relativa generazione. Infatti, argomenta il Filosofo,

> "se dunque sempre qualcuno degli enti si dissolve, perché l'universo non si è già consumato da tempo fino a scomparire, se era limitato ciò da cui deriva ciascun ente generato? In effetti non è possibile attribuire la continuità della generazione al fatto che è infinito ciò da cui le cose si generano. Questo è impossibile perché in atto nulla è infinito e in potenza qualcosa lo è solo per divisione; allora solo questa generazione [per continua divisione, *ndr*] dovrebbe esserci e non esaurirsi mai, in quanto si genererebbe qualcosa di sempre più piccolo. Ma non è certamente questo che noi vediamo.
>
> Non è forse, allora, grazie al fatto che la corruzione di una cosa è la generazione di un'altra e la generazione di una è la corruzione di un'altra, che il mutamento è necessariamente senza sosta?"[75].

Ecco quindi un altro argomento contro il fatto che con la corruzione si verifiche-

[75] *Ivi* I 3, 318a16-25: «εἴπερ οὖν ἀεί τι τῶν ὄντων ἀπέρχεται, διὰ τί ποτ' οὐκ ἀνήλωται πάλαι καὶ φροῦδον τὸ πᾶν, εἴ γε πεπερασμένον ἦν ἐξ οὗ γίνεται τῶν γινομένων ἕκαστον; οὐ γὰρ δὴ διὰ τὸ ἄπειρον εἶναι ἐξ οὗ γίνεται, οὐχ ὑπολείπει· τοῦτο γὰρ ἀδύνατον, κατ' ἐνέργειαν μὲν γὰρ οὐδέν ἐστιν ἄπειρον, δυνάμει δ' ἐπὶ τὴν διαίρεσιν, ὥστ' ἔδει ταύτην εἶναι μόνην τὴν μὴ ὑπολείπουσαν τῷ γίνεσθαί τι ἀεὶ ἔλαττον – νῦν δὲ τοῦτο οὐχ ὁρῶμεν. ἆρ' οὖν διὰ τὸ τὴν τοῦδε φθορὰν ἄλλου εἶναι γένεσιν καὶ τὴν τοῦδε γένεσιν ἄλλου εἶναι φθορὰν ἄπαυστον ἀναγκαῖον εἶναι τὴν μεταβολήν;».

rebbe un annichilimento *tout court*. Aristotele pone il problema: se la corruzione degli enti terminasse nell'assoluto non-essere, nel corso del tempo la materia dell'universo si sarebbe già da tempo esaurita, assumendo che essa, come l'universo, sia finita.

Poi prospetta due possibili soluzioni, di cui la prima viene subito scartata. La prima soluzione, ingenua, proporrebbe che la materia da cui si generano le cose sia infinita, cosicché anche se le cose si corrompessero nel nulla, l'universo trarrebbe all'infinito la materia per la generazione. Ma questo è impossibile, perché per il Filosofo non si può dare mai qualcosa di infinito in atto, tesi che ribadisce in tutto il suo pensiero e che non smentisce mai[76].

La seconda possibile soluzione, scartata la possibilità dell'esistenza dell'infinito in atto, prende in esame l'infinito potenziale: la materia dell'universo è finita, ma manterrebbe la sua "infinità" grazie al procedersi di generazioni sempre e infinitamente più piccole. Questa soluzione, tuttavia, è anch'essa inaccettabile perché non solo non è attestata, ma anche contestata dall'esperienza.

La soluzione che ci propone, allora, è che la corruzione di una cosa costituisce sempre la generazione di un'altra, e per converso la generazione di una cosa prevede sempre la distruzione di un'altra, e ciò non solo garantisce che la materia dell'universo non si esaurisca (pur rimanendo finita), ma è anche attestato dall'esperienza.

Infine, vedremo più avanti che Aristotele applicherà questa teoria della generazione continua anche (e soprattutto) ai quattro elementi primi, con la loro generazione reciproca.

[76] Cfr. *Phys*. III 5.

2.2.3. Il sostrato sensibile

In conseguenza del fatto che la generazione è un tipo di mutamento assoluto, totale, ne viene, come sostiene Aristotele nel primo libro del *De generatione et corruptione,* che in tale processo non permane il sostrato *sensibile*. Come abbiamo già letto sopra, infatti, secondo Aristotele nella generazione «l'intero oggetto muta senza che rimanga identico un sostrato che sia sensibile»[77].

Lo Stagirita, dunque, non sostiene che nella generazione il sostrato si distrugga *completamente*, ma solo che il sostrato *sensibile* non permane. Da ciò ne potremmo dedurre tre possibili risvolti: (a) non permane un sostrato, (b) permane un sostrato non sensibile, oppure (c) permane un sostrato sensibile che però non rimane identico.

(a) Se non permanesse alcun sostrato, la generazione, come abbiamo evidenziato più volte, si ridurrebbe a un mero passaggio dal nulla all'essere, mentre «nulla – scrive Aristotele nella *Fisica* – può generarsi dal non-essere: qualcosa infatti deve fare da sostrato»[78].

(b) Se nel processo di generazione permanesse un sostrato non sensibile, come potremmo conoscerlo? Siamo nell'ambito di un'indagine *fisica*, che si propone di partire da ciò che ci manifesta l'esperienza[79], per comprendere come funziona il cosmo degli enti in divenire. Del resto Aristotele afferma a più riprese che per spiegare cose sen-

---

[77] *De gen. et corr.* I 4, 319b14-16: «ὅταν δ' ὅλον μεταβάλλῃ μὴ ὑπομένοντος αἰσθητοῦ τινος ὡς ὑποκειμένου τοῦ αὐτοῦ».

[78] *Phys.* I 8, 191a30-31: «ἔκ τε μὴ ὄντος οὐδὲν ἂν γενέσθαι· ὑποκεῖσθαι γάρ τι δεῖν».

[79] Cfr. *ivi* I 1.

sibili servono principi sensibili[80].

(c) L'unica soluzione accettabile è, dunque, che un sostrato permanga comunque, ma che anch'esso muti.

Da ciò abbiamo guadagnato un'importante caratterizzazione della generazione assoluta: essa è tale perché anche il sostrato muta. Ma allora cosa svolgerà la funzione di sostrato se anch'esso muta?

2.2.4. L'importanza del sostrato

In precedenza, trattando del mutamento in generale, abbiamo visto come per Aristotele il divenire debba sempre prevedere, oltre al passaggio tra contrari, un sostrato. Esso, infatti, come precisa Francesco Ademollo, «non è tanto un'entità determinata quanto una *funzione* presente in ogni cambiamento e rivestita di volta in volta da entità diverse»[81].

Ma se nella generazione vi è la distruzione del sostrato e la nascita di uno nuovo (è il sostrato infatti che muta), ci sarà in questo caso qualcosa che soggiaccia a tale tipo di trasformazione, o dovremo sostenere che si tratti di un'eccezione alla teoria aristotelica?

In questo caso Aristotele resta molto coerente con le proprie teorie, e non rinnega la necessità del sostrato, né ammette la possibilità di un'eccezione a tale principio (giacché, infatti, di un principio si tratta, come abbiamo visto nel primo libro della *Fisi-*

---

[80] *De cael.* III 7, 306a9-11: «È necessario che i principi delle cose sensibili siano sensibili» (δεῖ γὰρ ἴσως τῶν μὲν αἰσθητῶν αἰσθητάς […] εἶναι τὰς ἀρχάς).

[81] M. Vegetti – F. Ademollo, *Incontro con Aristotele. Quindici lezioni,* cit., p. 114.

ca). È necessario che comunque *qualcosa* permanga al processo del mutamento sostanziale.

Riprendiamo la distinzione tra generazione relativa e assoluta. Per comprenderla bisogna far riferimento al sostrato che permane nel cambiamento: nel caso, ad esempio, in cui un uomo diventi musico, succede che l'uomo "immusico" si distrugga e si generi l'uomo "musico", ma in questo caso, l'uomo si distrugge e genera solo *per accidens*: sono solo i composti "uomo immusico" e "uomo musico" a corrompersi e generarsi[82].

Nel caso, invece, della generazione assoluta, il sostrato sensibile non permane, e solo in un senso si può dire che "qualcosa viene dal non-essere", o "qualcosa va nel non-essere", perché, in un altro senso, c'è, e *sempre* deve esserci, qualcosa che soggiace al cambiamento.

Aristotele nel *De generatione et corruptione* utilizza un esempio ricorrente (che abbiamo già incontrato) per la generazione assoluta: l'acqua che si trasforma in aria[83]. Egli sostiene, infatti, che quando l'acqua muta in aria, il sostrato materiale sensibile è mutato, ed effettivamente la sensazione dell'acqua è ben diversa da quella dell'aria.

La soluzione che adotta Aristotele, apparentemente semplice, si dispiega in due passi essenzialmente:

1. mette a fuoco il sostrato, individuando e definendo precisamente *cosa* e *quale* sia nel processo di generazione;
2. anche all'interno di questo sostrato, poiché muta, essa va a distinguere ciò che cambia e ciò che permane (e che quindi assume la funzione di sostrato).

---

[82] Cfr. *Phys.* I 7, 189b30-190a31.

[83] Cfr. ad esempio, *De gen. et corr.* I 4, 319b16-17.

Aristotele compie queste operazioni nel secondo libro del *De generatione et corruptione*, con la celebre teoria degli elementi.

3. I quattro elementi primi

Cerchiamo ora di delineare brevemente la teoria aristotelica degli elementi, esposta primariamente nel secondo libro del *De generatione et corruptione*, dal momento che essa costituisce un passaggio necessario per comprendere le interpretazioni della materia prima oltre che la materia in generale per come la concepisce Aristotele.

Gli elementi primi investono una primaria importanza in tutta la trattazione sulla generazione e sulla distruzione, tanto che Giovanna Giardina arriva a sostenere che «lo scopo di Aristotele in *GC* è in ultima analisi quello di fornire una corretta teoria degli elementi che corrisponde al problema della generazione e corruzione in senso assoluto degli enti»[84]. Gli elementi primi infatti, come dice Enrico Berti, sono «quelle realtà a cui Aristotele attribuisce precisamente la funzione di prime tra le cause materiali di tutto ciò che è soggetto a movimento»[85], e sono primi perché «non sono a loro volta divisibili in altri corpi specificamente diversi»[86].

Come abbiamo mostrato sopra, la generazione assoluta avviene quando nel processo di cambiamento si corrompe il sostrato (sensibile), in altre parole, quando tutto ciò che c'era di sensibile del sostrato iniziale scompare. Quali sono dunque quegli ele-

[84] Aristotele, *Sulla generazione e la corruzione,* cit., p. 63.
[85] E. Berti, *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima con saggi integrativi*, cit., p. 436.
[86] *Ibid.*

menti o corpi che più di tutti gli altri si conservano nei vari mutamenti? Quali sono quegli elementi o corpi, formalmente meno determinati, e quindi più materiali che formali? La risposta a queste domande per Aristotele è unica: i quattro elementi empedoclei. Scrive, infatti, che «tutti quanti i corpi misti [...] sono composti da tutti quanti i corpi semplici»[87], il che in altre parole significa che i quattro elementi sono presenti in tutti i corpi materiali (nel mondo sublunare). Essi costituiscono, quindi, la materia prossima (nel caso dei corpi misti come la carne) e quella remota (nel caso di tutti i corpi materiali sublunari) di ogni cosa sensibile e materiale nel mondo sublunare.

3.1. I quattro elementi e la generazione assoluta

Aristotele scrive, all'inizio del secondo libro del *De generatione et corruptione*, che «la generazione e la corruzione, infatti, non possono avvenire in tutte le sostanze naturalmente costituite senza la presenza dei corpi percettibili»[88] e che «sia convenuto che si debbano chiamare "principi" ed "elementi" i corpi primi, dai cui cambiamenti [...] dipendono la generazione e la corruzione »[89].

Dal momento, infatti, che gli elementi primi sono la prima forma sensibile di determinazione della materia, e nella generazione assoluta il sostrato, in quanto sensibile e determinato, si distrugge, allora il cambiamento sostanziale avviene, in ultima istan-

[87] *De gen. et corr.* II 8, 334b31-32: «Ἅπαντα δὲ τὰ μικτὰ σώματα, [...] ἐξ ἁπάντων σύγκειται τῶν ἁπλῶν».

[88] *Ivi* II 1, 328b32-33: «γένεσις μὲν γὰρ καὶ φθορὰ πάσαις ταῖς φύσει συνεστώσαις οὐσίαις οὐκ ἄνευ τῶν αἰσθητῶν σωμάτων».

[89] *Ivi* II 1, 329a5-8: «ὅτι μὲν οὖν τὰ πρῶτα ἀρχὰς καὶ στοιχεῖα καλῶς ἔχει λέγειν, ἔστω συνομολογούμενον, ἐξ ὧν μεταβαλλόντων [...] συμβαίνει γένεσιν εἶναι καὶ φθοράν».

za, mediante il passaggio da un elemento (primo) ad un altro, infatti «per i corpi semplici la generazione è reciproca»[90].

Dunque è importante e necessario sapere come possano avvenire le trasformazioni tra gli elementi e quali ne siano le cause. Per comprendere meglio, ci addentreremo nelle cause che danno origine agli elementi.

3.2. Le opposizioni primarie

Lo Stagirita, per individuare i principi dei corpi sensibili (e in prima battuta, ciò che è sensibile è tangibile), inizia ad elencare delle coppie di «opposizioni secondo il contatto», visto che tangibile «è quello che si percepisce tramite contatto»[91], e, analizzandole una per una, stabilisce che le coppie primitive sono due (mentre le altre o derivano da queste o non sono rilevanti).

Ora, queste due coppie di contrari (caldo e freddo, secco e umido) sono entrambe costituite da una proprietà – cioè uno dei due contrari – attiva (caldo, secco) e da una passiva (freddo, umido)[92], e combinando insieme queste quattro qualità, sarebbe possibile ottenere sei combinazioni possibili, ma, non potendo convivere insieme i contrari, le combinazioni si riducono a quattro (caldo-secco, caldo-umido, freddo-umido, freddo-secco), e tali combinazioni danno ragione (κατὰ λόγον) dei quattro elementi primi (rispettivamente: fuoco, aria, acqua, terra) e del perché siano quattro e non di

[90] *Ivi* II 4, 331a7-8: «τοῖς ἁπλοῖς σώμασιν ἐξ ἀλλήλων ἡ γένεσις».
[91] Cfr. *ivi* II 2, 329b7-20.
[92] Cfr. *ivi* II 2, 329b24-34.

più o di meno[93].

Ecco perché gli elementi primi (appunto per questo chiamati "primi") risultano essere il primo grado di determinazione, sensibile (questo è evidente), della materia. Essi sono primi in quanto ciò che li costituisce non potrebbe avere esistenza separata, come ci conferma anche il *De anima*: «l'umido non esiste senza un corpo»[94]. Aristotele, infatti, non smentisce la propria teoria degli elementi, e anche nel *De partibus animalium* ripete che «è razionale che le cose stiano così: come infatti si è già detto *altrove*, questi sono i principi degli elementi naturali: il caldo, il freddo, il secco, l'umido»[95], e «l' "altrove" – spiega Allan Gotthelf – è probabilmente il *De generatione et corruptione* [II, cap. 2, *ndr*], […] dove si argomenta per la priorità di questi contrari sugli altri»[96].

Adesso è chiaro che, per la generazione assoluta, sono gli elementi che devono mutare, e ciò avviene mediante il passaggio (tra contrari) delle loro opposizioni primarie (πρῶται ἐναντιώσεις): «le generazioni si verificano tra i contrari»[97]. Per dirla meglio, gli elementi si generano e distruggono a vicenda *tramite* il cambiamento delle qualità materiali.

Giardina riassume con queste parole:

> "Lo scambio fra proprietà contrarie rende possibile la mutua trasformazione dei corpi semplici, e tale trasformazione corrisponde alla generazione e alla corruzione in

[93] Cfr. *ivi* II 3, 330a30-330b7.

[94] *De an.* II 11, 423a24-25: «τὸ δ' ὑγρὸν οὐκ ἔστιν ἄνευ σώματος».

[95] *De part. anim*. II 2, 648b7-10: «Καὶ τοῦτ' εὐλόγως συμβέβηκεν· καθάπερ γὰρ ἐν ἑτέροις εἴρηται πρότερον, ἀρχαὶ τῶν φυσικῶν στοιχείων αὗταί εἰσι, θερμὸν καὶ ψυχρὸν καὶ ξηρὸν καὶ ὑγρόν».

[96] A. Gotthelf, *Teleology, First Principles, and Scientific Method in Arisotle's Biology*, Oxford University Press, Oxford 2012, p. 172: «The 'elsewhere' is probably *Generation and Corruption*, […] where we are given an argument for the priority of these contraries over the others».

[97] *De gen. et corr.* II 8, 335a7: «αἱ γενέσεις ἐκ τῶν ἐναντίων εἰσίν».

senso assoluto, ossia al mutamento secondo la sostanza"[98].

Quindi alla distruzione di un elemento corrisponde sempre la generazione di un altro elemento, ecco perché si parla di "generazione reciproca", come riassume Franco Ferrari:

> "I quattro elementi sono soggetti a generazione reciproca, o, più precisamente, a trasformarsi uno nell'altro: per esempio, nell'aria che si condensa alla qualità del caldo subentra quella del freddo e si ha la formazione dell'acqua, o, al contrario, l'acqua che evapora perde come qualità il freddo e, subentrando il caldo, ha origine l'elemento caldo e umido, cioè l'aria"[99].

3.3. Dalla generazione assoluta alla materia prima

Perché parlare tanto di generazione prima di iniziare a parlare della materia prima?

Abbiamo detto che la generazione (sia quella relativa che quella assoluta) è un processo di mutamento in cui vi è un passaggio tra opposti mentre qualcosa soggiace a questi contrari e li accoglie. E se è chiaro quale sia il sostrato per le tre forme di movimento (alterazione, aumento e diminuzione, spostamento) – è infatti l'ente determinato, composto di materia e forma – quale sarà allora il sostrato della generazione asso-

---

[98] Aristotele, *Sulla generazione e la corruzione,* cit., p. 63.

[99] P. Donini - F. Ferrari, *L'esercizio della ragione nel mondo classico*, Einaudi, Torino 2005, pp. 153-154.

luta? La risposta a questa domanda sembra apparentemente semplice: la materia prima! Ossia, un particolare tipo di materia che funga da sostrato perfino a quel tipo di mutamento che prevede la distruzione di un sostrato. Una materia particolare, dunque, con caratteristiche diverse dagli "ordinari" sostrati determinati. Un qualcosa che, dovendo accogliere ogni tipo di cambiamento (anche quello radicale in cui avviene la nascita e la distruzione), dovrà perciò essere il più indeterminato possibile.

Assumendo, per ora, che la materia prima sia ciò che soggiace alla generazione assoluta, risulta chiaro perché sopra abbiamo circoscritto l'ambito d'indagine al mondo sublunare. È nel mondo sublunare, infatti, che avviene la generazione, ed è proprio nel processo di generazione che si mette a nudo il problema del sostrato, ossia della materia prima.

4. La materia prima

Abbiamo appena introdotto quello che *potrebbe* essere il concetto di *materia prima*. «Potrebbe» perché, come vedremo a breve, Aristotele non ha trattato della materia prima in modo sistematico, ma ne ha evocato il concetto in alcuni – pochi – passi a noi pervenuti. Ciò ha naturalmente spinto gli interpreti, sia antichi che moderni, ad avanzare una serie di ipotesi per concettualizzare e per dare ragione di cosa potrebbe essere la materia prima.

Nel prossimo capitolo analizzeremo le principali interpretazioni moderne sulla materia prima. Ora, però, per accostarci e comprendere meglio questo concetto, ten-

tiamo di introdurlo seguendo le strade che percorre Aristotele.

Per arrivare a parlare della materia prima seguiremo, quindi, due vie:

1) la prima, percorsa da Aristotele nella *Fisica* e nel *De generatione et corruptione,* che chiameremo "fisica";
2) la seconda, percorsa nella *Metafisica*, che chiameremo "metafisica" appunto.

4.1. La via "fisica" per la materia prima

Questa prima via "fisica" parte dalla generazione assoluta di cui abbiamo trattato prima.

Infatti, stabilito il principio per cui nel divenire (sia esso relativo o assoluto) deve sempre esserci un sostrato, se la generazione e la corruzione prevedono la nascita e la distruzione del sostrato stesso, allora servirà qualcosa che permanga sempre e comunque, anche in questo caso.

Ora, dal momento che ciò che si distrugge è il sostrato sensibile, ci si dovrà chiedere cosa possa permanere e soggiacere a questo tipo di mutamento.

E poiché nella generazione ciò che muta è il sostrato determinato, allora ciò che fungerà da materia e sostrato dovrà essere qualcosa di ovviamente meno determinato, ma ancor meno determinato di quanto non lo sia un normale sostrato.

La materia, infatti, è caratterizzata dall'indeterminatezza, ossia dalla potenza: la potenza ad essere determinata. È proprio grazie a questo che può trasformarsi – attuarsi – e diventare cose diverse. Nell'esempio dell'uomo che diventa musico, l'uomo di

per sé non è determinato come musico o non-musico, e per questo funge da sostrato e materia, perché ha la potenzialità di essere sia musico che immusico. Ma in questo caso la materia che funge da sostrato (l'uomo) resta comunque un sostrato determinato, in quanto anche l'uomo è un'unione di materia e forma. Tutto dipende da che punto di vista osserviamo un ente e da quale livello di analisi procediamo al fine di conoscere un certo "ente": vale a dire qual è il livello di definizione e di determinazione.

Nella generazione, invece, ciò che si trasforma non è l'affezione o una parte del sostrato determinato, ma l'*intero* (ὅλον) sostrato[100].

Quindi, se la materia prima è ciò che soggiace alla generazione e alla corruzione assolute, e, come abbiamo visto sopra, queste avvengono mediante la trasformazione reciproca tra gli elementi primi, allora si potrebbe dire che la materia prima farebbe da sostrato alle trasformazioni degli elementi primi.

4.2. La via "metafisica" per la materia prima

Nel nono libro della *Metafisica*, più precisamente nel cap. 7, Aristotele ragiona sulla materia come "ciò di cui" è fatta una cosa. E arriva a definire la materia prima come quell'ultimo stadio di cui si possa dire di una cosa che sia "fatta di".

«Se – scrive il Filosofo – c'è qualcosa di primo che non possa più riferirsi ad altro come fatto di quest'altro, allora questo sarà la materia prima. Per esempio, se la terra è fatta di aria e se l'aria non è fuoco, ma fatta di fuoco, il fuoco sarà materia prima, non

[100] Cfr. *De gen. et corr.* I 4, 319b14.

essendo qualcosa di determinato»[101].

Dunque la materia prima, in base a questo ragionamento, sarebbe quell'elemento di cui non si possa più dire "fatto di qualcos'altro", e verrebbe dunque qualificato come *indeterminato* in quanto, non essendo definibile come fatto di qualcos'altro, risulterebbe allora altrimenti indefinibile.

Nell'esempio che usa Aristotele per farci capire cosa vuole intendere, se una cosa è fatta di qualcos'altro, e questo qualcos'altro non si può più dire che sia fatto di altro, allora quest'ultimo sarà la materia prima.

5. Si può parlare di materia prima?

Abbiamo visto che la materia prima può essere intesa, da una parte, come il sostrato indeterminato della generazione assoluta, e dall'altra, come il primo e il più basilare elemento di cui si compone la materia.

Se, quindi, la materia prima *fosse* veramente il sostrato indeterminato e più basilare (primario appunto) di tutti gli enti sensibili e materiali, e di tutte le tipologie di mutamento, essa, intanto, si caratterizzerebbe come *una* (infatti parliamo di essa al singolare), e poi sembrerebbe, almeno concettualmente, *separabile* da tutto il resto (essa infatti sarebbe il frutto dell'astrazione – e quindi della separazione, anche se solo concettuale – da ogni qualità determinata), oltre che risultare totalmente *indetermina-*

[101] *Metaph.* Θ 7, 1049a24-27: «εἰ δέ τί ἐστι πρῶτον ὃ μηκέτι κατ᾽ ἄλλο λέγεται ἐκείνινον, τοῦτο πρώτη ὕλη· οἷον εἰ ἡ γῆ ἀερίνη, ὁ δ᾽ ἀὴρ μὴ πῦρ ἀλλὰ πύρινος, τὸ πῦρ ὕλη πρώτη οὐ τόδε τι οὖσα». Approfondiremo più avanti l'analisi di questo passo.

ta e quindi *pura potenzialità*.

Aristotele, tuttavia, non ha mai sostenuto che possa esserci qualcosa caratterizzato nel modo anzidetto; anzi, sostiene che la materia, anche la materia prima, «non è separata, ma è sempre accompagnata da un'opposizione»[102]. Per Aristotele, infatti, la materia non è mai totalmente separabile dalla forma: la materia è sempre accompagnata da un'opposizione o contrarietà (έναντίωσις), che costituisce il minimo livello di formalità presente – e mai astraibile – della materia.

Ci troviamo al nocciolo del pensiero aristotelico, incentrato sul cosiddetto "ilemorfismo"[103], che esprime bene ciò che Aristotele intende per *ente*. Ciò che è, infatti, è sempre un composto di materia e forma[104].

Da un lato, perciò, abbiamo la materia prima concepita come indeterminata, e dall'altro abbiamo una necessità di fondo, della filosofia aristotelica, di irrinunciabilità della determinatezza, per cui non potrebbe esistere qualcosa di totalmente indeterminato.

Questa è la frattura, la divergenza, la tensione, già evocata nell'*exergo*: abbiamo il richiamo di un concetto che tuttavia non potrebbe essere in accordo con l'impianto teoretico di fondo.

Questa tensione è stata affrontata da molti interpreti e commentatori. I pareri, come vedremo, sono molto discordanti, tanto che, mentre alcuni, come abbiamo fatto noi, hanno rilevato quest'incongruenza, altri invece non ritengono neanche che ci sia una siffatta divergenza; e coloro che hanno rilevato l'incongruenza hanno inoltre pro-

[102] *De gen. et corr.* II 1, 329a25-26: «ού χωριστὴν άλλ' άεὶ μετ' έναντιώσεως».
[103] Termine composto di ὕλη (materia) e μορφή (forma).
[104] Escludendo, però, gli atti puri, come i motori immobili delle sfere celesti.

posto varie, molteplici e difformi soluzioni.

III

LA MATERIA PRIMA: *STATUS QUAESTIONIS*

Negli ultimi decenni, in ambito aristotelico, si è discusso molto sulla materia prima, su come questo concetto debba essere interpretato, come debba essere armonizzato col resto del pensiero di Aristotele, e quali basi testuali lo fondino. Tale impulso è stato dato soprattutto dall'uscita della *nota* di Hugh King *Aristotle without Prima Materia*[105] nel 1956, il quale ha sostenuto che il concetto di materia prima, così come concepito tradizionalmente, non ha fondamento nella filosofia aristotelica.

Ciò ha spinto esperti, studiosi, commentatori e interpreti a studiare e approfondire l'argomento, a contestare la mossa di King, o a prenderne le parti, o ancora a proporre qualcosa di differente. Dal 1956 ad oggi lo *status quaestionis* si è notevolmente arricchito e stratificato. In questo capitolo cercheremo di rendere conto di questo complesso panorama interpretativo sulla materia prima, mettendo in risalto i tratti fondamentali e i punti critici.

1. L'interpretazione tradizionale della materia prima

Come abbiamo detto, la prima fiamma che ha acceso il dibattito è stata data da

[105] H.R. King, *Aristotle without* Prima Materia, in «Journal of the History of Ideas», 17 (1956), pp. 370-389.

King nel 1956, ma è stata una mossa di critica; allora, prima di inserirci nel dibattito e di affrontare le varie posizioni, ci dovremo chiedere: *cosa* critica King? Dobbiamo, in altre parole, comprendere brevemente la cosiddetta concezione "tradizionale" della materia prima in Aristotele, che King contesta.

L'interpretazione che da decenni viene chiamata "tradizionale" è il frutto di un'elaborazione interpretativa secolare[106] che, in epoca contemporanea, è stata adottata ed esposta dal tedesco Eduard Zeller nella sua importante opera di storia della filosofia antica, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* (1844-1852)[107], all'interno della quale ha trattato anche della filosofia aristotelica.

Secondo Zeller, per arrivare al punto, la materia prima è pensata come il prodotto dell'astrazione di tutte le determinazioni da un oggetto fisico. Questo prodotto, secondo Zeller, sarà un «qualcosa che non è ancora divenuto alcunché»[108], una «pura materia senza alcuna determinazione»[109], che «sarà ciò che non è nulla, ma che può diventare qualsiasi cosa»[110]. «In altre parole – continua Zeller – è ciò che è tutto in potenza e

---

[106] Elaborazione che, per ragioni di economia e aderenza all'argomento, non staremo qui a declinare.

[107] Si tratta di un'importante opera storiografica che è stata solo parzialmente tradotta in italiano, a cura di R. Mondolfo tra il 1932 e il 1979. Di Aristotele, in particolare, è stata pubblicata la parte su etica, politica, poetica e retorica (E. Zeller – R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*. *Parte II (da Socrate ad Aristotele), vol. VI (Aristotele e i Peripatetici più antichi), tomo terzo*, a cura di A. Plebe, La Nuova Italia, Firenze 1966. L'opera di traduzione è rimasta incompleta a causa della morte del curatore, Mondolfo, nel 1976.

Nondimeno, l'opera di Zeller è stata completamente tradotta in inglese, in un ampio arco temporale (1868-1897), e la parte che ci interessa e di cui ci serviremo, su Aristotele, è la seguente: E. Zeller, *Aristotle and the Earlier Peripatetics,* I, a cura di B. F. C. Costelloe e J. H. Muirhead, Longmans Green & Co., Londra-New York-Bombay 1897.

[108] *Ivi*, p. 347: «a kind of object which has not as yet become anything».

[109] *Ibid.*: «pure Matter without any determination by Form».

[110] *Ibid.*: «This will be that which is nothing, but can become everything».

nulla in atto: è un ente puramente in potenza, senza alcun tipo di esistenza attuale»[111]:

> "La materia così definita, la cosiddetta πρώτη ὕλη, è senza forma o carattere definito, essendo proprio ciò che precede tutto il mutamento e il processo di formazione; il centro dell'indifferenza per tutte le opposizioni e le qualità definite; il sostrato che ancora non possiede alcuna delle qualità che formano le cose"[112].

Secondo Zeller, dunque, Aristotele nella *Metafisica* avrebbe teorizzato questo tipo di materia: una materia prima totalmente indeterminata e potenziale, che precederebbe ogni tipo di determinazione formale, un sostrato senza alcuna qualità che potrebbe diventare quindi qualsiasi cosa.

Anche Joachim, sul seguito di Zeller, commentando il testo critico del *De generatione et corruptione* da lui stabilito[113], sostiene che la materia prima è «il sostrato concepito mediante astrazione da tutte le forme che acquisisce con le sue trasformazioni»[114], e per continuare a sostenere il fatto che la materia prima funga da sostrato al mutamento sostanziale, come la trasformazione dall'acqua all'aria, fraintende questo tipo di trasformazione affermando che:

---

[111] *Ivi*, pp. 347-348: «In other words, it is that which is all in Possibility and nothing in Actuality: it is purely potential Being, without any kind of actual existence».

[112] *Ivi*, pp. 349: «Matter as such, the so-called πρώτη ὕλη, is without form or definite character, being just that which precedes all Becoming and all formation; the centre of indifference to all opposites and definite qualities; the substratum which as yet possesses none of the qualities that make the Form of things».

[113] Aristotle, *On Coming-to-be and Passing-away*, cit.

[114] *Ivi*, p. 92: «the ὑποκείμενον conceived in abstraction from all the forms which it acquires in its transformations».

> "nella generazione dell'aria, il sostrato che aveva la forma dell'acqua perde quella forma e ne acquisisce una nuova, cioè si "trasforma". Il sostrato, infatti, non esiste mai se non in quanto determinato da una qualche forma. Ma noi possiamo col pensiero astrarlo da tutte le sue forme, e concepirlo come materia indeterminata, benché determinabile [...] la πρώτη ὕλη"[115].

In questo caso, infatti, Joachim prende l'esempio di Aristotele (giacché sempre come esempio di generazione assoluta è utilizzato nel primo libro del *De generatione et corruptione*) e vi applica la teoria (che Aristotele non enuncia) della materia prima, tralasciando quanto poi troveremo nel secondo libro dove lo Stagirita afferma che questo particolare mutamento avviene con un sostrato che non è l'indeterminata materia prima, ma la componente qualitativa che permane identica fra i due elementi: l'umido, come abbiamo già visto in precedenza.

Quando Joachim parla della materia prima nel suo commentario, inoltre, talvolta sostiene cautamente che essa, essendo il frutto di un'astrazione «non esiste» e che «non è un reale antecedente di alcuna generazione, nel modo in cui la materia prossima (come l'acqua) è il reale antecedente di una data generazione (dell'aria)»[116], ma commette il medesimo errore appena visto in quanto confonde il sostrato antecedente con la materia: per Joachim l'acqua funge da materia dell'aria, mentre essa è solo un corpo che si trasforma in aria, e la materia, il sostrato, è l'umido, e non l'acqua nel suo

[115] *Ivi*, p. 93: «in the genesis of Air, the *substratum*, which was informed as Water, casts off that form and takes on a new one – i.e. is 'tranformed'. The *substratum*, indeed, never *exist* except *qua* determined by some form. But we can *in thought* abstract it from all its forms, and conceive it as matter undetermined, though determinable [...] πρώτη ὕλη».

[116] *Ivi*, p. 94: «not *exist*. It is not a real antecedent of any genesis, in the way in which the proximate ὕλη (e.g. Water) is the real antecedent of a given genesis (e.g. of Air)».

intero.

Dunque Joachim conferma la concezione in base alla quale la materia prima svolge il ruolo di sostrato nella generazione assoluta, affermando che la materia prima e le opposizioni primarie sono i presupposti degli elementi[117], quando invece Aristotele non ha mai affermato che gli elementi sono composti da questo indeterminato sostrato (la materia prima) e dalle opposizioni, ma *solamente* dalle opposizioni, come abbiamo già avuto modo di vedere e come analizzeremo nel dettaglio più avanti.

Questa interpretazione, che al tempo era data per comprovata e che fino ad allora era dominante, verrà messa in discussione nella seconda metà del Novecento.

2. I "fronti" interpretativi della materia prima

Nell'introdurre il complesso quadro interpretativo della materia prima, ormai da anni si parte da una ripartizione delle varie proposte in due grandi raggruppamenti[118]: i "sostenitori" e i "contestatori" della concezione "tradizionale" della materia prima. Più recentemente, però, si sono affacciate delle proposte di mediazione e conciliazione tra queste due posizioni per certi versi opposte, che chiameremo "conciliatori".

Come abbiamo già accennato, King si è opposto alla concezione tradizionale della

---

[117] Cfr. *ivi*, p. 189.

[118] Cfr. ad esempio: B. K. Hinton, *Elemental Matter and the Problem of Change in Aristotle*, in «Ancient Philosophy», 25 (2005), pp. 365-382; Giardina nell'*introduzione* ad Aristotele, *Sulla generazione e la corruzione*, cit., pp. 34ss; L. Palpacelli nel saggio bibliografico *La letteratura critica degli ultimi trent'anni* in Aristotele, *La generazione e la corruzione*, cit., pp. 383 ss.; M. Krizan, *Elemental Structure and the Transformation of the Elements in* On Generation and Corruption *2.4*, in «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 45 (2013), pp. 195-224.

materia prima che abbiamo visto. Questa mossa ha provocato una polarizzazione delle opinioni, per cui abbiamo alcuni studiosi (come F. Solmsen) che si sono posti a "difesa" dell'ammissibilità dell'idea tradizionale di materia prima nella filosofia aristotelica, e altri che, al seguito di King, l'hanno contestata e proposto interpretazioni alternative, cercando di svuotarne il concetto.

Se, infatti, Aristotele non ne avesse parlato per nulla, non ci sarebbe questa accesa discussione tra gli interpreti. Tuttavia, lo Stagirita non ha trattato della materia prima in maniera organica né sistematica né completa, essendosi limitato ad evocarne il termine in alcuni luoghi dei suoi scritti (a noi pervenuti).

A questi due fronti opposti, come vedremo a breve, si affiancano alcune proposte che potremo chiamare di "conciliazione" o "mediazione" perché tentano di attribuire – in un modo o in un altro – *qualcosa* al concetto di materia prima, pur tentando di superare la posizione tradizionale, ma qualcosa di differente da quanto affermato dalla tradizione.

3. King e la contestazione del concetto di materia prima

Secondo i contestatori, la materia prima, così come intesa dal filone interpretativo tradizionale, non ha riscontro nella filosofia di Aristotele.

Così, per King, quello che è il concetto tradizionale della materia prima, tanto ben espresso dall'interpretazione di Joachim, è il frutto di un fraintendimento secolare di alcuni passi di Aristotele, e questo fraintendimento nasce, a suo parere, fin

dall'antichità. Egli fa notare, infatti, che la maggior parte dei commentatori antichi di Aristotele erano, in realtà, neo-platonici, come Simplicio[119].

Per andare al nocciolo della questione, secondo King non vi può essere una materia prima totalmente indeterminata che soggiaccia alle trasformazioni degli elementi, che costituiscono il livello più basilare e semplice della materia. E tentando di mostrare come nella filosofia aristotelica non solo non ci sia bisogno della materia prima, conclude che tale dottrina è totalmente inutile[120].

La sua critica a Joachim è serrata e precisa, e ne porta a galla alcune incoerenze, la più importante delle quali riguarda il «fulcro» delle trasformazioni reciproche tra i quattro elementi. Joachim infatti, a dire di King, pur riconoscendo che «è semplicemente grazie all'accoppiamento, alla mescolanza e al riaccoppiamento delle contrarietà che gli elementi vengono reciprocamente generati, […] nondimeno mantiene il dogma di una materia comune che persiste attraverso ogni generazione»[121].

King poi dedica gran parte del suo articolo a mostrare che ciò che è materialmente primo per Aristotele sono gli elementi[122], che la tradizione ha mal interpretato i passi sulla materia prima, arrivando persino a confonderla col *ricettacolo* del Timeo[123].

---

[119] Cfr. H.R. King, *Aristotle without* Prima Materia, cit., p. 388.

[120] Cfr. *ivi,* p. 377.

[121] *Ivi,* p. 378: «it is simply by virtue of the coupling, mingling, and re-coupling of the contrarieties that the elements are reciprocally generated. […] Nonetheless he does retain the dogma of a common matter which persists through each generation».

[122] Egli richiama un importante passo all'inizio del secondo libro del *De generatione et corruptione* (in particolare alle linee 328b32-33) in cui lo Stagirita afferma che la generazione non può avvenire senza gli elementi, a dire cioè (a detta di King) che proprio gli elementi sono la materia di base di tutte le trasformazioni (visto che la generazione è il mutamento più radicale, e gli altri cambiamenti riguarderanno solo affezioni di ciò che riguarda la generazione, allora è chiaro che se gli elementi stanno alla base – fungono da materia – *prossima* della generazione, allora saranno sicuramente la base *remota* delle altre trasformazioni).

[123] Cfr. *ivi,* pp. 388-389.

King, dunque, critica la tradizione che ha distorto fin da subito e senza problemi questo tema, e al contempo denuncia l'inutilità della materia prima così come concepita tradizionalmente, concludendo che sono gli elementi a svolgere la funzione di materie prime per le generazioni.

Prima di andare oltre, ritengo necessario sollevare un rilievo alla posizione di King.

Egli, infatti, sostiene che la materia prima come tradizionalmente concepita è inutile, e che basta tenere come fulcro materiale della generazione i quattro elementi primi. E benché sia consapevole di "come" gli elementi "vengano ad essere" (ossia tramite le contrarietà), come abbiamo visto poc'anzi, ciononostante sottovaluta quest'ultimo fatto, e non lo tiene nella considerazione che gli spetta, a mio parere. Se un elemento si trasforma nell'altro grazie al passaggio di una contrarietà al suo opposto mentre l'altra soggiace, non sarà proprio questa a svolgere la funzione di sostrato? Non potrà essere, dunque, che il sostrato – e quindi la materia – degli elementi siano proprio le contrarietà, anche se non in modo permanente, ma dinamico?

Tenteremo di rispondere a queste domande (che per ora lasciamo sospese) più avanti, quando analizzeremo alcuni passi selezionati del *Corpus*.

Sulla scia di King si allinea anche William Charlton, che nel 1970 pubblica una nuova traduzione con relativo commentario dei primi due libri della *Fisica*[124], e nel fare ciò anche lui viene a trattare della materia prima. Secondo Charlton, infatti, Aristotele non si serve della dottrina della materia prima intesa dalla tradizione; egli resta della

[124] W. Charlton, *Aristotle's* Phyisics *I, II*, Clarendon Press, Oxford 1970, si vedano in particolare le pp. 129-145.

medesima idea anche una quindicina di anni dopo, quando nel 1986 pubblica un articolo[125] dedicato esclusivamente a tale argomento, in cui, oltre a difendere la propria interpretazione, critica alcune difese della materia prima che nel frattempo, dopo la *nota* di King, sono emerse. Egli non solo sposa la posizione di King affermando che il livello più basilare della materia sono gli elementi, ma arriva addirittura ad affermare, proprio per questo, che nella generazione assoluta non vi è la necessità della permanenza di un sostrato, stando alla sua interpretazione del primo libro della *Fisica*[126]. Si tratta di una posizione alquanto estremista, che non ritengo praticabile, in quanto si allontana troppo da quanto scritto da Aristotele proprio nella *Fisica* e ben commentato da Ross nel primo libro della *Fisica*: «ma la generazione, anche quella di una sostanza, presuppone un sostrato»[127].

Altri studiosi[128], che qui per brevità non analizzeremo, hanno aderito a questo fi-

---

[125] Id., *Prime matter: a rejoinder*, in «Phronesis», 28 (1983), pp. 197-211.

[126] Cfr. Id., *Aristotle's* Phyisics *I, II*, cit., pp. 77, 131-132. Anche Henry (cfr. *Substantial generation in* Physics *I I.5-7,* cit.), sulla scia di Charlton sostiene questa tesi, e anzi poi la affina ponendo una sottile distinzione – quasi indistinguibile direi – tra due proprietà del sostrato: il «requisito del soggetto», secondo cui «deve sempre esserci un soggetto dal quale una cosa muta non per accidente» e la «condizione di permanenza» in base alla quale il sostrato «permane attraverso il mutamento per diventare un costituente del composto finale» (cfr. D. Henry, *Aristotle on matter, form, and moving causes: the hylomorphic theory of substantial generation*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, p. 42 ss). Ecco, secondo Henry, nel caso della generazione assoluta non sarebbe richiesto il requisito della permanenza (cfr. *ivi,* pp. 60-74), vale a dire che nella generazione assoluta il sostrato di partenza non farebbe parte del prodotto finale. Insomma, un sostrato che non si conserva e che non soggiace al mutamento al quale dovrebbe sottostare.

[127] Aristotle's *Physics*, cit., p. 345.

[128] In particolare: K. Algra, On Generation and Corruption *I, 3: Substantial Change and Problem of not-Being*, in F. de Haas – J. Mansfeld (eds.), *Aristotle's* On Generation and Corruption *I*, Oxford University Press, Oxford 2004, pp. 91-121; S. Broadie, On Generation and Corruption *I, 4: Distinguishing Alteration – Substantial Change, Elemental Change, and First Matter*, in F. de Haas – J. Mansfeld (eds.), *Aristotle's* On Generation and Corruption *I*, cit., pp. 136-150. Anche Rashed (Aristote, *De la génération et de la corruption*, par M. Rashed, Les Belles Lettres, Paris 2005, pp. XCII-XCVII) e Giardina (Aristotele, *Sulla generazione e la corruzione*, cit., pp. 34-40) si sono espressi contrari nelle loro versioni commentate del *De generatione et corruptione*, e Giardina anche in due monografie (*I fondamenti della fisica.*

lone interpretativo, anche se con sfumature diverse, ma comunque rigettando la materia prima e/o incentrando l'attenzione sui quattro elementi che non necessitano della materia prima.

4. I sostenitori del concetto tradizionale della materia prima

Dopo la rottura di King diversi studiosi hanno dibattuto e si sono opposti alla sua visione, nel tentativo di riaffermare il concetto di materia prima che già abbiamo visto sopra esposto da Joachim, criticando al contempo King.

Così, Friedrich Solmsen nel 1958[129], proprio in risposta a King, argomenta totalmente a favore dell'interpretazione di Joachim, tentando di ridimensionare l'opera di King. Solmsen, infatti, sostiene che «i contrari hanno bisogno di un sostrato comune»[130] e quindi che la materia prima sta alla base degli elementi, è totalmente potenziale, e non può mai esistere in atto. L'esistenza in atto della materia prima si sostanzierebbe nell'*in*formazione delle opposizioni sulla materia, e quindi, l'attualità più basilare della materia prima consisterebbe negli elementi.

Solmsen arriva dunque a sostenere che «l'entità indefinita e senza forma [*scil*. la materia prima, *ndr*] che è presente in tutte le realtà fisiche non ha un'esistenza separa-

---

Analisi critica di Aristotele, Phys. I, CUECM, Catania 2002, pp. 112-116; *l fondamenti della causalità naturale. Analisi critica di Aristotele,* Phys. II, CUECM, Catania 2006, pp.33-53).

[129] F. Solmsen, *Aristotle and Prime Matter: a Reply to Hugh R. King*, in «Journal of the History of Ideas», 19 (1958), pp. 243-252.

[130] *Ivi,* p. 248: «contraries need a common substratum».

ta»[131]. Dunque, da un lato riconosce che la materia prima non può essere separabile, cioè non può avere esistenza propria in quanto totalmente in potenza, tuttavia, continua ad affermare che essa si trova in tutti gli oggetti fisici, come se ne fosse un aspetto essenziale.

La critica che possiamo muovere a Solmsen è sostanzialmente la stessa che abbiamo mosso a King: l'aver trascurato il ruolo fondamentale delle opposizioni primarie nella formazione degli elementi, e quindi il loro ruolo di sostrato nella generazione reciproca degli elementi; infatti egli conclude che «la tradizione ha perciò perfettamente ragione a tener fermo che la materia prima informata da particolari opposizioni consiste negli elementi»[132], senza indagare quale sia lo *status* delle opposizioni stesse.

Alle proposte contro la materia prima reagisce nel 1974 anche H. M. Robinson[133], sostenendo che la materia prima è quell'entità che persiste al mutamento tra gli elementi (ossia al mutamento delle loro opposizioni), e che tale entità, non essendo corpo, dovrà essere qualcosa di inseparabile dai corpi stessi ed esclusivamente potenziale[134] che, poi, si attualizza effettivamente negli elementi, «quando un contrario è sostituito da un altro e l'identità di un elemento cambia»[135].

Per arrivare alla critica dei negatori, egli scrive che «coloro che rifiutano la materia prima non hanno alcunché da mettere al suo posto come la più fondamentale forma

---

[131] *Ivi*, p. 249: «the shapeless, indefinite entity that is present in all physical realities has no independet existence».

[132] *Ibid.*: «Tradition is therefore perfectly right in maintaining that Prime Matter informed by particular opposites = the elements».

[133] H. M. Robinson, *Prime matter in Aristotle*, in «Phronesis», 19 (1974), pp. 168-188.

[134] Cfr. *ivi*, pp. 168-169.

[135] *Ivi*, p. 168: «when one contrariety is replaced by another and the identity of an element changes».

della materia»[136], e sostiene che la posizione di Charlton (per cui secondo Aristotele la materia più fondamentale sarebbe l'elemento) non regge in quanto, semmai, dovrebbero esserlo *tutti* e quattro gli elementi insieme. Per serrare la critica, inoltre, richiama un passo dal secondo libro del *De generatione et corruptione* nel quale Aristotele sostiene che il freddo e il caldo non possono essere materia l'uno per l'altro, ma che il «*sostrato*» è materia per entrambi[137]. E qui, con questa parola – τὸ ὑποκείμενον – Robinson indica che emerge il ruolo della materia prima: soggiacere al mutamento delle contrarietà.

Robinson, dunque, polarizza così i due fronti interpretativi: da un lato quelli che negano la materia prima, ponendo assurdamente come materia degli elementi gli elementi stessi, e dall'altro lato vi è l'interpretazione tradizionale, che egli difende, secondo cui nella trasformazione reciproca tra elementi vi deve essere una materia prima totalmente potenziale che soggiaccia al processo: se deve persistere qualcosa, dovrà essere la materia prima[138].

Robinson, quindi, conclude che le argomentazioni dei negatori – in base alle quali, alla fin fine, ciò che svolge da materia per gli elementi sono gli elementi stessi – non solo sono assurde, ma anche – e soprattutto – vanno in contrasto con un'affermazione di Aristotele stesso nel secondo libro del *De generatione et corruptione* dove si leggerebbe che gli elementi derivano dalla materia[139], e Robinson sostiene che questa materia

---

[136] *Ivi*, p. 169: «those who reject prime matter have nothing to put in its place as the most fundamental form of matter».

[137] Cfr. *De gen. et corr.* II 1, 329a30-33.

[138] Cfr. H. M. Robinson, *Prime matter in Aristotle*, cit., p. 176.

[139] Cfr. *De gen. et corr.* II 1, 329a28-29. Ho usato il condizionale perché, come vedremo più avanti nell'analisi di questo passo, Aristotele non dice esplicitamente che gli elementi derivano dalla materia,

consiste, appunto, nella materia prima.

Ora, anche qui, non possiamo sottrarci dal muovere la stessa critica che abbiamo mosso, sopra, ai negatori e a Joachim. Anche Robinson, infatti, trascura lo *status* delle contrarietà, e arriva ad affermare che la materia che Aristotele dice che soggiace al mutamento reciproco degli elementi è la materia prima, come dimenticando che tale mutamento avviene perché mutano le opposizioni, che sono sempre due nel mondo sublunare, ossia nel mondo della generazione e della corruzione, e che, come sosterremo più avanti, è proprio grazie a questa complessità insita nell'elemento che è possibile il mutamento: mentre un'opposizione passa al proprio contrario l'altra soggiace permettendo il mutamento.

Alla posizione di Robinson aderisce anche C. J. F. Williams nella sua opera di traduzione e commentario del *De generatione et corruptione*[140], nella quale sostiene che è necessario ammettere la materia prima come materia e sostrato comune degli elementi.

Molti altri studiosi[141], che qui per brevità non analizzeremo, si sono allineati su

---

ma che derivano «da essa» (ἐξ ἧς), adoperando il pronome relativo, che secondo i tradizionalisti si riferisce alla materia prima, ma in realtà nel periodo Aristotele ha usato due termini femminili singolari: ὕλη (materia) ed ἐναντίωσις (contrarietà), e quindi dal testo non è chiaro se l'antecedente di ἧς sia la materia (attenzione: la materia, non la materia prima! Aristotele non ha scritto esplicitamente che si tratti di materia prima) o l'opposizione primaria.

[140] Aristotle's *De generatione et corruptione*, by C. J. F. Williams, Clarendon Press, Oxford 1982.

[141] Tra i lavori specifici sull'argomento ricordiamo: A. Code, *The Persistence of Aristotelian Matter*, in «Phronesis», 19 (1974), pp. 168-188; R. Dancy, *On some Aristotle's second thoughts about substances: Matter*, in «Philosophical Review», 87 (1978), pp. 372-413; M. Scharle, *A Synchronic Justification for Aristotle's Commitment to Prime Matter*, in «Phronesis», 54 (2009), pp. 326-345; D. Charles, *Simple Genesis and Prime Matter*, in F. de Haas – J. Mansfeld (eds.), *Aristotle's* On Generation and Corruption *I*, cit., pp. 151-169., il quale intende la materia prima, però, come un oggetto logico, logicamente necessario all'argomentazione di Aristotele. Irwin e Solmsen hanno appoggiato la materia prima tradizionalmente intesa nelle loro rispettive monografie: T. Irwin, *Aristotle's First Principles*, Clarendon Press, Oxford 1988, pp. 516-517 n. 30; F. Solmsen, *Aristotle's System of the Physical World. A Compari-*

questo versante interpretativo, sostenendo che comunque non si può rinunciare alla materia prima in Aristotele.

Un particolare tentativo di interpretazione, anche se comunque a favore della materia prima è quello di S. Cohen[142] che tenta di porsi a metà tra i detrattori della materia prima e i "tradizionalisti". Egli, infatti, afferma che la materia prima deve essere ammessa, ma cerca di caratterizzarla in modo ben diverso dalla sua concezione tradizionale. La materia prima, quindi, non sarebbe totalmente indeterminata, e per questo egli preferisce non chiamarla più "prima", bensì "comune": «la materia comune ai quattro elementi non è prima, cioè non è vuota o senza qualità»[143], vale a dire che questa materia comune possiede determinate caratteristiche, è distinta e definita.

Tuttavia, dopo aver manifestato all'inizio del suo scritto questa tesi, Cohen ricade nella caratterizzazione tradizionale della materia prima, arrivando perciò a smentire, a parer mio, l'affermazione di partenza per la quale la materia *prima* (o *comune* che si voglia dire) possieda delle determinazioni e sia distinta. Leggiamo come egli la descrive:

> "la materia comune non possiede essenzialmente alcuna particolare caratteristica. Non è *per se* né calda né fredda, né liquida né solida, né leggera né pesante, ma capace di diventare ciascuna di queste qualità (…). Ma [anche] se non possiede alcuna di queste

son with his Predecessors, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1960, pp. 336 ss. Anche Migliori, nel commento alla sua traduzione del *De generatione et corruptione* (Aristotele, *La generazione e la corruzione*, cit.), insieme a Lucia Palpacelli che ne ha curato recentemente l'aggiornamento e l'ampliamento, si sono espressi a favore della tradizione per quanto riguarda la materia prima.

[142] S. M. Cohen, *Aristotle's doctrine of the material substrate*, in «Philosophical Review», 93 (1984), pp. 171-194.

[143] *Ivi,* p. 172: «The common matter of the four elements is not prime – that is, it is not bare or characterless».

caratteristiche *per se*, non ne segue che non possieda alcuna caratteristica in assoluto"[144].

Cohen quindi tenta di porre una sottile differenza tra il non avere *alcune* caratteristiche e il non averne *alcuna*. Secondo lui la materia prima ha delle caratteristiche, ad esempio l'essere capace di diventare pesante o leggera[145], nel senso che la caratteristica *per se* della materia prima non sarebbe, ad esempio, il caldo o l'umido (come direbbero invece coloro che negano la materia prima), ma la potenza di diventare caldo, freddo, e le varie altre qualità. Dunque Cohen arriva a riaffermare che la caratteristica primaria della materia prima è la potenzialità.

In sostanza, questo tentativo si conclude come una riaffermazione della concezione tradizionalista della materia prima. Se, infatti, leggessimo il testo sopra citato senza conoscere la tesi di Cohen potremmo benissimo pensare all'espressione di un trionfo della tesi tradizionalista!

Un'ultima peculiare proposta a favore della materia prima ce la offre D. Bostock[146] che da un lato afferma che Aristotele ha creduto alla materia prima, ma dall'altro non si ferma a una mera ripetizione delle teorie tradizionali. Egli, anzi, arriva a ribaltare – in esatta opposizione alle concezioni dei negatori – il quadro sostanziale da essi proposto. Se, infatti, i negatori contestano l'esistenza o l'utilità della materia

---

[144] *Ivi,* pp. 177-178: «common matter possess no particular perceptible characteristic essentially. It is *per se* neither hot or cold, fluid nor solid, light nor heavy, but capable of becoming any of these (…). But if it does not possess any of these characteristics *per se*, it does not follow that it possesses no characteristics *per se*».

[145] Cfr. *ivi*, p. 178.

[146] D. Bostock, *Aristotle on the Transmutation of the Elements in* De generatione et corruptione *1.1-4*, in «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 13 (1995), pp. 217-229.

prima conferendo piena sostanza e ruolo agli elementi, Bostock invece rovescia la situazione sostenendo che è la materia prima ad essere la vera e propria sostanza, mentre gli elementi sono solamente le modalità con cui essa si presenta, senza essere delle nuove e diverse sostanze separate dalla materia prima[147]. Ce lo spiega con un esempio:

> "il modo in cui Aristotele concepisce la materia in relazione ai suoi quattro «corpi semplici» – terra, acqua, aria e fuoco – sembra essere esattamente parallelo alla relazione che rileviamo tra H_2O e ghiaccio, acqua e vapore acqueo. Così, deve seguirne che in questa teoria terra, acqua, aria e fuoco *non* sono sostanze indipendenti, ma meri aspetti di un'unica materia di base che sottostà a tutte quante [le altre sostanze, *ndr*]"[148].

Una proposta che, per quanto possa essere interessante e fuori dal coro, rischia di approdare a conclusioni inaccettabili nella filosofia aristotelica, come l'affermare l'esistenza di un sempiterno ἄπειρον – esatto: quello di Anassimandro![149] – che assume una veste diversa a ogni cambiamento senza però mai perdere il proprio *status* di unica – *ormai* – sostanza esistente e riducendo tutto il resto a semplici aspetti accidentali con cui esso di volta in volta si presenti.

---

[147] Cfr. *ivi*, p. 228.

[148] *Ibid.*: «the way in which Aristotle conceives matter to be related to his four 'simple bodies', earth, water, air, and fire, seems to be exactly parallel to the relation as we see it between H_2O and ice, water, and water-vapour. So it must follow that on his theory earth, water, air, and fire are *not* independent substances, but mere phases of the one basic matter that underlies them all».

[149] Posizione che, come vedremo, Aristotele critica duramente.

5. Le posizioni di conciliazione: tra tradizione e negazione

Negli ultimi decenni si sono affacciate, nel panorama interpretativo dapprima marcatamente polarizzato, diverse proposte alternative che non intendono parteggiare per l'uno o l'altro filone, ma proporre *altre* soluzioni alle controversie che stiamo affrontando. In particolare, in questo paragrafo, vedremo le proposte di Graham[150], di Furth[151] e Gill[152], di Hinton[153] e di Krizan[154].

5.1. Graham: la paradossalità della materia prima

Graham si propone nel suo lavoro non di negare o difendere la materia prima, ma di dar conto di cosa ci sia di errato nella dottrina della materia prima, perché tale dottrina costituisce un paradosso all'interno del suo sistema filosofico[155].

Il «paradosso» di cui parla Graham deriva dal fatto che, posto che per Aristotele nel mutamento tra contrari è sempre necessario un sostrato, nasce il problema per cui, visto che la materia prima non è in atto alcuna delle cose, «per ogni qualità F, la materia prima è non-F. Ma siccome di per sé è priva di ogni caratteristica, la materia prima

---

[150] D. W. Graham, *The Paradox of Prime Matter*, in «Journal of the History of Philosophy», 25 (1987), pp. 479-490.

[151] M. Furth, *Substance, Form and Psyche: An Aristotelian Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

[152] M. L. Gill, *Aristotle on Substance: The Paradox of Unity*, Princeton University Press, Princeton 1989.

[153] B. K. Hinton, *Elemental Matter and the Problem of Change in Aristotle*, cit., pp. 365-382.

[154] M. Krizan, *Elemental Structure and the Transformation of the Elements in* On Generation and Corruption *2.4*, cit., pp. 195-224.

[155] Cfr. D. W. Graham, *The Paradox of Prime Matter*, cit., p. 476.

è indistinguibile dalla pura indeterminatezza. Aristotele identifica la pura indeterminatezza con il concetto di nulla della tradizione presocratica (eleatica in particolare)»[156]. Dunque il paradosso consisterebbe nel porre come sostrato il nulla, dunque non porre alcun sostrato, benché fosse stato posto proprio per evitare il passaggio dei contrari al non-essere assoluto.

Secondo Graham, Aristotele tenta di sciogliere questo paradosso ponendo che la materia prima non può esistere separatamente dalle contrarietà primarie: «una qualche forma, infatti, è sempre legata ad essa, e perciò il puro nulla non è coinvolto nel mutamento degli elementi. […] La soluzione di Aristotele al problema della materia prima è di indicare che essa non si trova mai *in atto* separata dalle potenzialità che producono gli elementi. In effetti, è disposto a concedere che la materia prima *per se* non sia nulla, ma non è disposto ad ammettere che la materia prima possa mai stare da sola»[157]. Poi però Graham rileva che la materia prima, non avendo proprie specifiche qualità (anche se non ne è mai separata), non è in grado, per questa sua natura, di svolgere il suo compito di sostrato al mutamento degli elementi[158].

Insomma, l'analisi di Graham sulla paradossalità della materia prima si sviluppa e conclude essa stessa in una serie di paradossalità. Ciò, tuttavia, nasce dal fatto che, come gli autori che abbiamo visto in precedenza, anche Graham non approfondisce lo

---

[156] *Ivi*, p. 477: «For every feature F, prime matter is not-F. But because it is devoid of all characteristics of its own, prime matter is indistinguishable from pure indeterminacy. Aristotle identifies pure indeterminacy with the concept of nothingness of the Presocratic (specifically: Elatic) tradition».

[157] *Ivi*, p. 478: «Some form always attaches to it in fact, and hence no pure nothingness is involved in elemental change. […] Aristotle's solution to the problem of prime matter is to point out that it is never found *actually* separate from the powers that make up the elements. In effect, he is willing to concede that prime matter *per se* is nothing, but he is not willing to concede that prime matter is ever found by itself».

[158] Cfr. *ivi*, p. 482.

status delle opposizioni primarie, perché parte certamente dal presupposto che queste opposizioni siano legate alla materia prima, ma constata come siano *altro* dalla materia prima stessa.

5.2. Furth e Gill: le contrarietà come sostrato

Furth e Gill, rispettivamente nel 1988 e nel 1989, inaugurano una nuova linea interpretativa sulla materia prima. Si tratta di una chiave interpretativa innovativa e conciliatoria. Innovativa perché tiene in gran conto le opposizioni primarie, cosa che in precedenza è stata trascurata; conciliatoria perché, da un lato, elimina la necessità della materia prima tradizionalmente intesa, ma d'altra parte non rinuncia alla necessità della permanenza di un sostrato anche nel mutamento sostanziale.

Le proposte di Furth e Gill sono proposte di conciliazione perché, a differenza dei negatori che si attestano alla centralità degli elementi e alla negazione della materia prima fermandosi alla *pars destruens,* cercano qualcosa, un sostituto della materia prima, qualcosa che possa fungere da sostrato alla trasformazione degli elementi, qualcosa che rispetti la teoria generale del divenire formulata nel primo libro della *Fisica*.

Sono comunque prossimi ai negatori perché continuano ad affermare, sulla scia dei loro predecessori, che il primo vero livello rilevante della materia sono gli elementi, e che, perciò, questi sarebbero, piuttosto, le materie prime[159]. Sono più accostati al versante negazionista anche perché, pur trovando un sostituto sostrato della materia

[159] Cfr. M. L. Gill, *Aristotle on Substance: The Paradox of Unity*, cit., p. 67.

prima, preferiscono rinunciare ad essa totalmente, anche e soprattutto al termine "materia prima", che invece Aristotele ha usato.

Nondimeno, il loro porre attenzione all'importanza della funzione del sostrato li colloca al centro rispetto all'estremismo dei detrattori (si pensi a Charlton che arriva a negare la necessità del sostrato nel mutamento sostanziale). Questa ricerca del sostrato li induce a soffermarsi sull'effettiva modalità con cui si verifica il passaggio da un elemento all'altro, e quindi sull'analisi del rapporto tra gli elementi e le loro contrarietà (che Furth chiama «ultrasemplici»[160]).

Ed ecco che Furth e Gill sostengono che quando un elemento si trasforma, effettivamente ciò avviene per il mutamento di una delle due contrarietà che lo compongono, mentre l'altra non muta, e proprio questo li porta ad affermare che questa opposizione che non muta svolge il ruolo di sostrato. Inoltre precisano che questa opposizione che permane è solo potenzialmente percepibile[161] in quanto non può avere esistenza separata (come abbiamo visto più volte) e quindi ciò che in atto viene percepito è l'elemento, cioè l'unione delle due opposizioni.

Furth porta l'esempio del fuoco, per spiegare come funziona questo particolare mutamento, e dice che il fuoco diventa aria «perché essi condividono una contrarietà comune, il caldo, che può "accoppiarsi" sia con il secco che con l'umido»[162].

Infine, Furth sostiene che la funzione di sostrato svolta dall'opposizione primaria nel mutamento degli elementi non è quella del sostrato-sostanza del quale mutano so-

---

[160] Cfr. M. Furth, *Substance, Form and Psyche: An Aristotelian Metaphysics*, cit., pp. 76 ss. e pp. 215 ss.

[161] *Ivi*, pp. 246-247.

[162] *Ivi*, p. 224: «they share a common contrariety, H[ot], which can "link" with either D[ry] or M[oist]».

lo gli accidenti (sarebbe «follia» sostenere che il caldo, da secco, diventi umido, come l'uomo immusico che diventa musico»), né quella del sostrato-materia che riceve la forma sarebbe insostenibile affermare che secco e umido siano due forme che, appunto, diano forma al caldo»), bensì egli afferma che la peculiarità di questo tipo di sostrato è di permanere permettendo all'altra qualità di mutare, come un «compagno» di viaggio.[163]

La contrarietà che fa da sostrato, dunque, svolge il ruolo fondamentale di permanenza richiesta mentre l'altra qualità passa al suo opposto, come voleva Aristotele nel primo libro della *Fisica*, pur non essendo una "sostanza" intesa come individua, separata, indipendente e accompagnata da accidenti, né come sostrato materiale che viene plasmato da delle date forme. La contrarietà che permane si accompagna all'altra e le "permette" di mutare.

5.3. Hinton: la materia come principio di complessità

B. Hinton analizza e mette in discussione le teorie «funionaliste» (in particolare quelle di Furth e Gill), che ritiene assimilabili a quelle negazioniste. Secondo la studiosa, infatti, non sarebbe accettabile la soluzione dei funzionalisti per cui una contrarietà dovrebbe fungere da sostrato mentre l'altra muta, in quanto, a parer suo, un vero e proprio ente semplice (quale sarebbe la singola opposizione per i funzionalisti, a detta

[163] Cfr. *ivi*, pp. 224-225.

di Hinton) dovrebbe comunque avere un'esistenza separata ed essere determinato[164]: per la qual cosa la singola opposizione primaria non sarebbe in grado di "reggere" il ruolo di sostrato.

Detto ciò, però, non accetta la concezione tradizionale della materia prima, e di fronte a questa polarità avanza una propria ipotesi di interpretazione.

Hinton propone, dunque, di pensare la materia prima come principio di una «complessità qualitativa», che garantisca «che la persistenza [di un sostrato, *ndr*] e la sostituzione [tra contrari di un'opposizione, *ndr*] possano accadere alla stessa cosa»[165].

Ma come intende questa complessità? Hinton sostiene che tale complessità è insita nell'elemento inteso come unità di una complessità di contrarietà. La sua intenzione è, quindi, di spostare l'attenzione all'elemento inteso come indissolubile complessità:

> "solo se una qualità è un componente dell'elemento complesso è possibile che esso possa cambiare. Secondo questa tesi, l'elemento complesso stesso è il soggetto del mutamento, e il mutamento riguarda un contrario (o piuttosto il suo accoppiamento con una qualità) agendo sull'elemento nel suo intero più che direttamente su un semplice contrario. Il caldo in quanto accoppiato all'umido è ciò che viene raffreddato, non il caldo di per sé"[166].

In sostanza, dunque, la Hinton fa un passo indietro rispetto ai funzionalisti Furth

---

[164] Cfr. B. K. Hinton*, Elemental Matter and the Problem of Change in Aristotle,* cit., p. 374.

[165] *Ivi*, p. 375: «qualitative complexity [...] guarantees that persistence and replacement can happen to the same thing».

[166] *Ivi,* p. 376: «it is only if a quality is a component of the complex element that it can change. In accordance with this thesis, the complex element itself is the subject of change, and change involves one contrary (or rather its pairing with a quality) acting upon the element as a whole rather than directly on a simple contrary. The hot as paired with the moist is what is cooled, not the hot on its own».

e Gill, in quanto non è disposta ad ammettere che il mutamento elementare avvenga semplicemente con un contrario che cambia e l'altro che fa da sostrato. Preferisce guardare all'elemento nel suo complesso, sostenendo che l'elemento muta in un altro grazie al fatto che è complesso. Ma ciò non risolve la dinamica del mutamento elementare, visto che non ci spiega come esso effettivamente possa avvenire, anche nel rispetto dello schema teorico generale presentato da Aristotele nel primo libro della *Fisica*.

Certo è che in tale proposta un discorso sulla materia prima non è neanche immaginabile, e anzi, si risolve in una tesi di fatto negazionista poiché, in ultima istanza, l'elemento risulterebbe l'indissolubile primo livello della materia, visto che le qualità agiscono solo nel loro complesso, ossia nell'elemento intero, e quindi si ridurrebbero a mere entità potenzialmente percepibili, non essendo nemmeno dei "semplici".

Aristotele tuttavia, come abbiamo visto nel secondo libro del *De generatione et corruptione*, prende come punto di partenza della sua analisi della composizione dell'elemento proprio le qualità primarie, ossia quelle qualità che primariamente e più immediatamente percepiamo di un corpo. Certo, lo stesso Aristotele ammette che queste qualità primarie non sono esistenti singolarmente, ma intrecciate a dar forma all'elemento, ciò tuttavia non implica che le qualità non siano distinguibili l'una dall'altra né che non possano rientrare, nel caso del loro mutamento, nella teoria generale del divenire secondo la quale quando qualcosa muta, deve esserci qualcos'altro a cui si appoggi e che permanga e sopporti il cambiamento.

5.4. Krizan: le contrarietà e la materia prima

M. Krizan, che si è inserita recentemente (2013) in questo complesso panorama, discute anch'ella, come Hinton, le correnti interpretative fino ad allora esistenti. La studiosa distingue fra tre diverse linee: le «interpretazioni tradizionali», l'«interpretazione innovativa forte» (come quella di King e Charlton) e l'«interpretazione innovativa debole», ossia quella di Furth e Gill[167].

Krizan critica tutte e tre queste interpretazioni, anche alla luce della sua analisi del quarto capitolo del secondo libro del *De generatione et corruptione*, che occupa la prima metà del suo articolo qui in discussione.

A parer suo, l'interpretazione tradizionale della materia prima non spiega la differenza tra le varie tipologie di trasformazioni fra gli elementi[168], e inoltre la materia prima non costituirebbe un valido candidato alla funzione di privazione visto che dovrebbe essere il contrario della forma, mentre nel mutamento[169], ad esempio da acqua ad aria, ciò che muta è il freddo (laddove l'umido soggiace) che fa da privazione (ossia contrario) alla forma del caldo che sopraggiunge e dà origine all'aria.

Krizan, poi, rigetta velocemente l'interpretazione innovativa forte (quella per cui, come ha sostenuto Charlton, non sarebbe neanche necessario un sostrato nel mutamento degli elementi), dicendo che non dà conto dell'unità dell'elemento, ossia di co-

[167] Cfr. M. Krizan, *Elemental Structure and the Transformation of the Elements in* On Generation and Corruption *2.4*, cit., pp. 205 ss.

[168] Argomento molto complesso di cui tratta Aristotele dettagliatamente nel capitolo oggetto di analisi di Krizan, e di cui non parleremo in quanto ci svierebbe dalla nostra analisi.

[169] Cfr. *ivi*, pp. 207-210.

me le opposizioni siano unite a dar vita all'elemento[170].

Rigetta, poi, anche la versione innovativa debole (secondo la quale, per Furth e Gill, non c'è materia prima, ma ciò che soggiace è una delle due contrarietà quando un elemento muta in un altro), in quanto, pur essendo più plausibile dell'interpretazione tradizionale e anche di quella innovativa forte, secondo lei rischia di ridurre *in primis* la generazione ad alterazione (come se una delle due contrarietà fosse la sostanza e l'altra l'accidente che muta) e poi l'unione delle contrarietà a una mera aggregazione[171]. Procede, dunque, alla delineazione di una nuova proposta interpretativa[172].

Come Furth e Gill, anche Krizan riconosce che nel mutamento dell'elemento è riconoscibile lo schema del divenire: «le due contrarietà nell'elemento hanno differenti ruoli funzionali: una delle contrarietà assume il ruolo di forma sostanziale, e l'altra assume il ruolo di materia»[173], tuttavia ritiene che comunque al di sotto di queste trasformazioni permanga indisturbata la materia prima. Lei stessa, infatti, definisce la propria interpretazione «tradizionale debole», in quanto mantiene la struttura teorica tradizionale della materia prima, ma accoglie caratteristiche della versione innovativa debole per quanto riguarda i ruoli funzionali delle opposizioni primarie[174].

Krizan, quindi, accetta che, nella trasformazione elementare mentre, una contrarietà cambia, l'altra fa da materia, ma solo per quanto riguarda l'aspetto "fisico" della materia, ossia per il fatto che quell'opposizione che soggiace andrà a far parte

---

[170] Cfr. *ivi*, pp. 210-211.

[171] Cfr. *ivi*, pp. 211-212.

[172] Proposta che riprende, più succintamente anche in: M. Krizan, *Substantial Change and the Limiting Case of Aristotelian Matter*, in «*History of Philosophy Quarterly*», 30 (2013), pp. 293-310

[173] *Ivi*, p. 213: «the two contraries within an element have different functional roles: one of the contraries serves the role of substantial form, and the other serves the role of matter».

[174] Cfr. *ibid*.

dell'elemento risultato dal mutamento; tuttavia non accetta che l'opposizione che soggiace funga anche da «materiale persistente di continuità», vale a dire che il ruolo di sostrato vero e proprio, secondo lei, deve essere ricoperto non da una contrarietà, ma dalla materia prima. Ecco, a suo dire, perché si tratta di una versione «indebolita» dell'interpretazione tradizionale: perché la materia prima è indebolita per quanto riguarda la funzione costitutiva dell'elemento, che spetta alle opposizioni.

Anche l'interpretazione di Krizan, presenta, a parer mio, delle debolezze e delle inesattezze.

Prima di tutto per quanto riguarda la critica ai funzionalisti Furth e Gill. Krizan imputa a questa linea interpretativa di ridurre la generazione ad alterazione, come se le due opposizioni agissero una da sostanza vera e propria e l'altra da accidente. Ma il freddo (nel caso dell'acqua che diventa aria) non è un'affezione dell'umido! Nell'acqua umido e freddo sono a pari titolo componenti dell'elemento mescolati e inseparabili l'uno dall'altro. E questo ci porta alla seconda critica di Krizan ai negatori "deboli": il fatto che l'elemento si ridurrebbe a un aggregato giustapposto delle due contrarietà. Su questo non mi dilungherò troppo, sia perché ne ho già discusso ampiamente in precedenza – le opposizioni sono mescolate (nel senso aristotelico di *mescolanza*, ossia un'unione di componenti indistinguibili nel composto) a dare l'elemento, e non solamente giustapposte[175] – sia perché tale asserzione non trova in alcun modo riscontro nella dottrina aristotelica, in quanto Aristotele afferma a più riprese – l'abbiamo visto[176] – come le opposizioni primarie non possano avere esistenza separata, cosa che

[175] Cfr. p. 29, n. 44.
[176] Cfr. pp. 50-51.

invece sarebbe l'ovvio corollario dalla tesi secondo la quale l'elemento sarebbe una mera aggregazione: se le opposizioni sono aggregate e non mescolate, allora sono separabili e possono avere esistenza indipendente: il che è inammissibile per lo Stagirita.

Per quanto riguarda, invece, la ripresa della materia prima nello schema delle trasformazioni elementari, Krizan concede che la contrarietà che non muta va a far parte dell'elemento finale del divenire, ma non è disposta ad attribuirle il ruolo di sostrato del mutamento. In questo caso sarebbe proprio adatta la critica che i detrattori della materia prima muovevano ai tradizionalisti: la materia prima è *quantomeno* inutile alla spiegazione della trasformazione degli elementi! Se, infatti, si riconosce che vi è qualcosa che permane, perché mai introdurre qualcosa in più che permanga, tra l'altro indisturbato senza neanche far parte dell'elemento stesso? Ancora più controverso, infine, risulta il ruolo della materia prima, che non «costituisce l'elemento», risultando così una materia totalmente indeterminata e *separata*[177] dal resto.

6. Nota di fine capitolo: la pervasività dell'idea tradizionale della materia prima

Dopo aver presentato l'ampia ricchezza di interpretazioni sulla materia prima in Aristotele, desidero, prima di chiudere questa parte, soffermarmi su un aspetto molto importante legato alla dominanza dell'interpretazione tradizionale. Questa linea interpretativa infatti, pur essendo stata in quest'ultimo secolo seriamente messa in discussione, resta dominante.

[177] Caratteristica che Aristotele primariamente contesta a Platone, come vedremo più avanti nell'analisi del testo.

Del resto, è l'interpretazione tradizionale perché è rimasta incontestata per secoli, a fronte di un dibattito relativamente recente, sorto negli ultimi settant'anni.

A tal proposito, pregnanti risultano le parole di Reale – benché egli discuta di tutt'altro argomento – sull'importante influenza che ha avuto l'interpretazione di Zeller nei suoi posteri:

> "gli studiosi moderni, con Zeller alla testa, che si sono fondati su di lui, si sono lasciati trascinare in analogo errore di prospettiva. E poiché Zeller, come sappiamo, è stato la fonte immediata o mediata della moderna manualistica, la tesi[178], a forza di essere ripetuta, divenne *communis opinio,* e solo le più rigorose e smaliziate tecniche contemporanee di ricerca storiografica ne dimostrarono l'infondatezza" [179].

È l'interpretazione tradizionale della materia prima, infatti, che tutt'ora viene accolta indisturbata, o quasi, nella dottrina filosofica odierna, specialmente in quella generale e in quella didattica. Prova ne sono i diversi manuali, sia universitari o avanzati sia liceali, che quando (e se) trattano della materia prima, la caratterizzano senza problemi secondo la concezione tradizionale, e alle volte addirittura la accostano alla χώρα che ritroviamo nel *Timeo*, come leggeremo a breve.

Tanto è diffusa questa lettura del concetto di materia prima che leggiamo nella celebre *Storia della filosofia* di Nicola Abbagnano:

---

[178] Reale sta parlando della tesi secondo cui il ragionamento induttivo sarebbe una formulazione di Socrate, quando, invece, lo studioso rileva che, certo, Socrate *ha fatto uso* di ragionamenti induttivi, ma non ha invece formulato la *teoria* dell'induzione (cfr. G. Reale, *Storia della filosofia greca e romana*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2018, pp. 389-390).

[179] *Ivi,* p. 390.

"la materia considerata in sé, cioè come pura materia o *materia prima*, assolutamente priva di attualità o di forma, è indeterminata e inconoscibile e non è sostanza (*Met.,* VII, 10, 1036 a, 8; IX, 7, 1049 a, 27). La materia prima è il *limite negativo* dell'essere come sostanza, il punto dove cessa insieme l'intellegibilità e la realtà dell'essere"[180].

Anche Emanuele Severino, nel primo volume della sua storia della filosofia parla della materia prima:

"Appunto perché la sintesi di forma e materia delle sostanze sensibili è attestata dall'esperienza, è necessario che il rinvio dalla materia sensibile sperimentata alle stratificazioni più originarie della materia *si arresti* a una materia che sia soltanto materia e non a sua volta sintesi di forma e di una ancor più originaria materia. La materia originaria di tutte le sostanze sensibili, alla quale si arresta il rinvio dalla forma alla materia, è chiamata da Aristotele "materia prima", mentre "materia seconda" è chiamata ogni materia che sia a sua volta una sintesi di forma e materia. Poiché la materia prima dell'universo è soltanto materia, essa, come tale, non è alcunché di determinato (giacché ogni determinato è forma) e non è nemmeno un ente in atto (perché, daccapo, soltanto la forma è ciò per cui un ente è in atto ciò che esso è): come tale, la materia prima è assoluta indeterminatezza e potenzialità. È appunto la materia-madre [il ricettacolo nel *Timeo*, *ndr*], di cui già aveva parlato Platone. E proprio perché tutto ciò che esiste è qualcosa di determinato (ogni ente è una determinazione-che-è), la materia prima non esiste

[180] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, I, UTET, Torino 1993, p. 169.

mai indipendentemente dal sistema delle forme che vanno via via determinandola"[181].

Anche nei manuali di storia della filosofia per i licei ritroviamo quest'orientamento tradizionale:

> "Questa catena [quella per cui ogni cosa può essere vista sia come forma che come materia di un certo sinolo, *ndr*], secondo Aristotele, presuppone due termini estremi. Da un lato una materia pura, o, come dice Aristotele, una materia prima che sia pura potenza, assolutamente priva di determinazioni. Questa materia prima non si deve confondere con ciò che noi comunemente chiamiamo "materia": ad esempio, il fuoco, l'acqua, il bronzo ecc. non sono pura materia, perché hanno già in sé, in atto, una serie di determinazioni grazie alle quali noi li distinguiamo l'uno dall'altro e diamo a ciascuno di essi un nome determinato. La materia prima è piuttosto quel "qualcosa" che non è né fuoco, né acqua, né bronzo ecc., ma che "può" divenire fuoco, acqua, bronzo ecc. In altre parole, la materia prima aristotelica è la materia-madre di cui aveva già parlato Platone nel *Timeo*. Essendo la materia prima assolutamente indeterminata, essa è una pura nozione teorica, un concetto-limite che noi ammettiamo come base o sostrato di ogni divenire, ma che di per sé non si può né conoscere, né constatare di fatto, poiché ciò che esiste nel mondo è sempre materia formata"[182].

Questi erano solo alcuni esempi, i primi due provenienti da storie della filosofia scritte da due celebri filosofi italiani del Novecento, e l'altro da un diffusissimo testo li-

[181] E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo. La filosofia antica e medievale*, Rizzoli, Milano 1996, pp. 170-171.

[182] N. Abbagnano – N. Fornero, *La ricerca del pensiero. Storia, testi e problemi della filosofia*, 1A, Pearson Italia, Milano-Torino 2012, pp. 320-321.

ceale che è stato negli anni, e tutt'ora è, rieditato sotto il nome dei medesimi autori in molte varie versioni. È veramente curioso notare come le stesse parole impiegate nell'Abbagnano-Fornero siano state usate da Severino.

Infine, giusto per riportare un esempio di ambito non italiano, leggiamo nella fortunatissima (a livello internazionale) storia della filosofia di Anthony Kenny come egli sostenga che il concetto di materia prima ha radici non solo in Platone[183], ma addirittura in Anassimandro. Parlando dell'ἄπειρον di Anassimandro scrive:

> "«Materiale eterno» è probabilmente la parafrasi meno approssimativa che ci sia dato farne. Aristotele avrebbe in seguito raffinato questa nozione elaborando il suo concetto di materia prima"[184].

E della χώρα platonica:

> "Lo spazio preesistente costituì il ricettacolo in cui l'artefice dispose il mondo; esso sottostà in modo misterioso alla trasformazione dei quattro elementi, un po' come una certa quantità d'oro è soggetta alle diverse forme che un gioielliere può dargli (*Tim*. 50a). In ciò, Platone sembra precorrere la materia prima dell'ilomorfismo aristotelico"[185].

E infine della materia prima aristotelica:

---

[183] Come vedremo, invece, Aristotele concepisce la sua teoria sulla materia in opposizione a quella di Platone e dei predecessori in generale.

[184] A. Kenny, *Nuova storia della filosofia occidentale. Filosofia antica*, tr. it. di G. Garelli, Einaudi, Torino 2012, pp. 9-10.

[185] *Ivi,* p. 72.

"La materia ultima di cui parla (a volte peraltro chiamandola «materia prima») non è *in sé* e di *per sé* alcunché di determinato. Non ha in sé e di per sé misura alcuna, perché può aumentare o diminuire; non è in sé e di per sé né acqua né vapore – perché è di volta in volta ciascuna di queste cose"[186].

Il fatto che l'interpretazione tradizionale sia diffusa e affermata a tale livello rende molto difficile intavolare un discorso di critica, sia perché le critiche e le discussioni su tematiche incontestate incontrano maggior resistenza, sia perché, proprio perché dominante, sarà una concezione ampiamente accolta e difesa dalla maggior parte degli esperti in materia.

L'abbiamo visto, infatti.

La quantità di lavori in difesa dell'idea tradizionale, dopo la "rottura" di King, è numerosa e compatta, rispetto alle diverse interpretazioni anti-tradizionaliste. Ciò però non significa che queste ultime abbiano meno valore.

Ciò che ora dovremo fare, infatti, è andare direttamente al dettato aristotelico per vedere se lì troviamo riscontro, in tutto o in parte, delle idee formulate in queste linee interpretative.

[186] *Ivi,* pp. 211-212.

IV

LA MATERIA PRIMA NEL *CORPUS* DEGLI SCRITTI DI ARISTOTELE

1. Introduzione: la χώρα platonica

Prima di addentrarci negli scritti di Aristotele e nell'uso che fa del termine «materia prima» ritengo utile fare un passo indietro al maestro Platone per illustrare brevemente la teoria del ricettacolo esposta da Platone nel *Timeo*, teoria che Aristotele poi criticherà severamente, come vedremo.

Platone si propone nel *Timeo* di spiegare l'origine del cosmo. La sua dottrina è celebre: c'è un demiurgo intelligente, con attributi divini, che in vista del bene e con le idee come modello, dà forma al cosmo che prima si trovava in disordine. Quello che a noi interessa è il *materiale* di cui il demiurgo si serve per la sua attività di informazione.

Tale materiale Platone lo caratterizza con gli attributi della necessità e del caos (che sono il contrario dell'intelligenza del demiurgo e dell'ordine eterno delle idee), e dunque, proprio perché privo dell'ordine delle idee, risulta totalmente informe, senza caratteristiche. E il demiurgo, operando con la persuasione (perché questo materiale fa resistenza), imprime l'immagine delle idee in questo caos senza forma, dando origine al cosmo sensibile.

Platone, nel discorso di Timeo, adopera vari termini[187] per riferirsi a questo ma-

[187] Bisogna evidenziare il fatto che Platone non ha mai usato il termine ὕλη (materia) per riferirsi a questo informe e caotico materiale. Il sostantivo ὕλη, che fino ad allora indicava il campo semantico

teriale, ognuno dei quali ha un significato ben preciso:

1. χώρα: significa 'regione' e quindi 'spazio', 'spazialità' ed 'estensione';
2. ὑποδοχή: sta a indicare 'ciò che accoglie soggiacendo' al resto delle cose, e quindi il cosiddetto "ricettacolo". È un composto della preposizione ὑπό ('sotto') e del verbo δέχομαι ('accogliere', 'ricevere');
3. πανδεχής: altro composto dalla radice di δέχομαι, stavolta con l'aggettivo πᾶς ('tutto') che al neutro (τὸ πάν), allude al tutto cosmico, all'insieme di tutte le cose, e quindi πανδεχής indica 'ciò che riceve o contiene tutto';
4. τιθήνη: è la 'nutrice', letteralmente colei che allatta al seno, e quindi per estensione la madre (μήτηρ).

Platone sostiene che questa "entità" è necessaria alla formazione del cosmo diveniente, in quanto, essendo caotica e resistente, va a dar ragione dell'imperfezione e della non totale corrispondenza del mondo sensibile con le idee intelligibili.

La χώρα è ciò di cui si serve il demiurgo per plasmare le immagini delle idee, è «ciò che fornisce – spiega Reale – il "luogo" (τόπος) o la "sede" (ἕδρα) a tutte le realtà che nascono e periscono»[188], ossia essa è «una base su cui si appoggia, che è appunto la "spazialità" di cui stiamo parlando, e che si rende necessaria come sede di ciò che nasce».[189] Come tale la χώρα costituisce, quindi, il *ricettacolo* (ὑποδοχή) di tutto ciò che si

---

silvestre (quindi bosco, albero, cespuglio, pianta, ma anche legname e materiale legnoso) sarà adoperato nell'accezione di materia (sia come *materia*, ossia ciò di cui è fatta una cosa, di cui ci occupiamo qui, sia nel senso più traslato ad indicare la materia ad esempio di un discorso, e quindi l'*argomento*) a partire da Aristotele, che lo ricava proprio dal concetto di materiale legnoso come ciò che può essere modellato per dar forma agli oggetti in legno. Nel *Timeo* il termine ricorre una sola volta (69a) col significato di "legname".

[188] G. Reale, *Storia della filosofia antica. II. Platone e Aristotele,* Vita e Pensiero, Milano 1988, p. 166.

[189] *Ivi,* p. 167.

genera, «una realtà che permane sempre identica nella sua struttura amorfa»[190], che Platone accosta al concetto di *materiale da impronta* (ἐκμαγεῖον)[191], plasmabile in molteplici forme ma mai definitivamente. E proprio perché costituisce il materiale da cui tutto il cosmo viene plasmato, risulta presente in ogni cosa, e quindi è ciò che contiene tutto (πανδεχής).

Per insistere ancora sul carattere amorfo del ricettacolo, leggiamo come lo spiega Reale:

> "Platone insiste molto sulla struttura informe del ricettacolo. Ciò che riceve l'impronta, così come la riceve appunto il ricettacolo, risulta adeguatamente preparato a questo, proprio e solo *se è privo di ogni forma*, per il motivo che, se avesse qualche forma, non potrebbe accogliere e riprodurre in modo adeguato le forme opposte a quelle che avrebbe in proprio. Insomma, al fine di accogliere tutte le forme in modo conveniente, il ricettacolo non deve averne nessuna"[192].

Questo ricettacolo, inoltre, ha la caratteristica di rimanere nel suo essere – ma non nel suo apparire – sempre indeterminato e uguale a se stesso, come spiega Migliori:

> "Siamo di fronte ad una realtà materiale e mossa, un amalgama indifferenziato che come tale è in grado di ricevere cose diverse che, imitando le idee che le improntano, la fanno apparire ora in un modo ora in un altro. *Apparire* ma non *essere* perché in sé il ri-

---

190 *Ibid.*
191 Cfr. *Tim.*, 50c.
192 G. Reale, *Storia della filosofia antica. II. Platone e Aristotele,* cit., p. 168.

cettacolo non muta né riceve forma, mentre mutano le materie primordiali informate”[193].

E proprio il fatto di rimanere immutato rispetto al divenire degli elementi rimarca il carattere della *separatezza* che Aristotele, come vedremo, criticherà duramente.

Infine, Platone accosta questo processo di produzione dell’universo alla procreazione, come spiega Franco Trabattoni:

> “Timeo definisce la causa necessaria come «ricettacolo di tutto ciò che si genera, del tipo di una nutrice [τιθήνη, *ndr*]» (49a) [194]. […] Se il modello è il padre, e la realtà sensibile generata il figlio, la causa necessaria è la madre, che anticamente nel rapporto procreativo veniva appunto considerata la materia o il luogo in cui si imprime il segno distintivo della forma, e del limite, prodotto dal padre (50d)”[195].

Leggiamo dal *Timeo* come Platone caratterizza questo “principio”:

> “Per cui, appunto, la madre e il ricettacolo di ciò che è stato generato visibile e interamente sensibile non possiamo dire che siano né la terra né l’aria né il fuoco né l’acqua, né tutte le cose che derivano da queste, né tutte quelle da cui queste derivano; ma non mentiremo affermando che si tratta di un genere invisibile [ἀνόρατον] e informe [ἄμορφον], che accoglie ogni cosa e partecipa dell’intelligibile in un modo assai compli-

[193] M. Migliori, *Il problema della generazione nel* Timeo, in C. Natali – S. Maso (a cura di), *Plato physicus. Cosmologia e antropologia nel* Timeo, Adolf M. Hakkert editore, Amsterdam 2003, p. 112.
[194] *Tim.*, 49a: «πάσης εἶναι γενέσεως ὑποδοχὴν αὑτὴν οἷον τιθήνην».
[195] F. Trabattoni, *Platone*, Carocci, Roma 2009, p. 173.

cato e difficile da concepire” [196].

In prima battuta non possiamo non notare come tale descrizione si adatti perfettamente a quella della materia prima concepita dalla tradizione!

Questo ricettacolo, infatti, è una materia informe e caotica, dilaniata dal disordine, che solo grazie all’opera intelligente del demiurgo assume un ordine, anche se non perfetto come quello delle idee. Una regione che si estende a tutti gli oggetti del mondo sensibile e che li accoglie tutti quanti soggiacendo intatta nella propria natura amorfa. La χώρα, plasmata dal demiurgo, si accompagna a tutto il sensibile, ma nel momento in cui non è plasmata, nel momento in cui è disordine, caos, assenza di forma, essa risulta, in questo modo, *separata*. Il ricettacolo è separato anche per il fatto di non mutare realmente nella sua natura quando gli elementi in esso contenuti *sembrano* mutare.

Sono proprio questi due concetti – l’assoluta indeterminatezza e la separazione – che Aristotele criticherà duramente nella sua dottrina sia fisica sia metafisica, che lo porterà a concepire la materia prima in modo ben diverso dal ricettacolo di Platone, come leggeremo a breve.

2. Le ricorrenze della πρώτη ὕλη *nel* Corpus Aristotelicum

Come anticipato nella *prefazione*, il termine «πρώτη ὕλη» ricorre dieci volte nel

[196] *Tim.*, 51a-b: «διὸ δὴ τὴν τοῦ γεγονότος ὁρατοῦ καὶ πάντως αἰσθητοῦ μητέρα καὶ ὑποδοχὴν μήτε γῆν μήτε ἀέρα μήτε πῦρ μήτε ὕδωρ λέγωμεν, μήτε ὅσα ἐκ τούτων μήτε ἐξ ὧν ταῦτα γέγονεν punto alto ἀλλ' ἀνόρατον εἶδός τι καὶ ἄμορφον, πανδεχές, μεταλαμβάνον δὲ ἀπορώτατά πῃ τοῦ νοητοῦ καὶ δυσαλωτότατον αὐτὸ λέγοντες οὐ ψευσόμεθα».

Corpus degli scritti di Aristotele di cui disponiamo oggi. Vediamo ora come siamo giunti a tale risultato.

La ricerca del termine è stata condotta nei vari casi della lingua greca (nominativo, genitivo, dativo e accusativo), e inoltre non si è solamente tenuto conto dell'occorrenza delle due parole «πρώτη» ed «ὕλη» una di seguito all'altra, ma anche se occorrevano, concordate, all'interno del medesimo periodo o anche di una parte ben definita di un periodo, ossia all'interno di quanto delimitato dal punto fermo (.), dal punto alto (·) o dal punto e virgola (;)[197].

Si terrà conto, dunque, delle sole occorrenze delle due parole all'interno di uno stesso periodo o parte di periodo – ossia con interruzione non superiore a quella di una virgola o di un inciso – e concordate in genere, numero e caso.

Con questi criteri di ricerca risultano quattordici ricorrenze. Quattro di queste, tuttavia, contengono i due termini che, pur concordando in genere, numero e caso, non si riferiscono l'uno all'altro, bensì sono disgiunti. Si tratta, insomma, di passi in cui appare il termine «materia» (ὕλη) e il termine «prima» (πρώτη) senza che, però, siano connessi l'uno all'altro, benché si trovino declinati nel medesimo genere, numero e caso. Vediamoli brevemente per passare, poi, alle occorrenze rilevanti. Per questi passi non entreremo nel merito della spiegazione: basterà evidenziare come i due termini non siano connessi.

[197] Ricordiamo che in greco antico, mentre il punto fermo ha lo stesso valore del nostro in italiano, il punto fermo può corrispondere al valore dei nostri due punti o punto e virgola, mentre il punto e virgola greco corrisponde al punto interrogativo nostro.

a) *De generatione animalium* II 1, 732a3-6:

βελτίονος δὲ καὶ θειοτέρας τὴν φύ-
σιν οὔσης τῆς αἰτίας τῆς κινούσης **πρώτης** – ᾗ ὁ λόγος ὑπάρχει
5 καὶ τὸ εἶδος – τῆς **ὕλης**, βέλτιον καὶ τὸ κεχωρίσθαι τὸ κρεῖτ-
τον τοῦ χείρονος.

"Dal momento che la **prima** causa motrice, cui appartengono la definizione e la forma, è migliore e più divina per natura della **materia**, è anche meglio che il superiore esista separato dall'inferiore".

b) *Metafisica* A 3, 983a24-b3[198]:

Ἐπεὶ δὲ φανερὸν ὅτι τῶν ἐξ ἀρχῆς αἰτίων δεῖ λαβεῖν
25 ἐπιστήμην (τότε γὰρ εἰδέναι φαμὲν ἕκαστον, ὅταν τὴν **πρώ-**
την αἰτίαν οἰώμεθα γνωρίζειν), τὰ δ' αἴτια λέγεται τετρα-
χῶς, ὧν μίαν μὲν αἰτίαν φαμὲν εἶναι τὴν οὐσίαν καὶ τὸ τί
ἦν εἶναι (ἀνάγεται γὰρ τὸ διὰ τί εἰς τὸν λόγον ἔσχατον,
αἴτιον δὲ καὶ ἀρχὴ τὸ διὰ τί πρῶτον), ἑτέραν δὲ τὴν **ὕλην**
30 καὶ τὸ ὑποκείμενον, τρίτην δὲ ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς κινήσεως,
τετάρτην δὲ τὴν ἀντικειμένην αἰτίαν ταύτῃ, τὸ οὗ ἕνεκα καὶ
τἀγαθόν (τέλος γὰρ γενέσεως καὶ κινήσεως πάσης τοῦτ' ἐστίν),
b τεθεώρηται μὲν οὖν ἱκανῶς περὶ αὐτῶν ἡμῖν ἐν τοῖς περὶ φύ-
σεως, ὅμως δὲ παραλάβωμεν καὶ τοὺς πρότερον ἡμῶν εἰς
ἐπίσκεψιν τῶν ὄντων ἐλθόντας καὶ φιλοσοφήσαντας περὶ

[198] Abbiamo già incontrato questo passo in precedenza; nondimeno, lo includo per intero con una traduzione meno elegante ma più aderente alla sintassi del periodo del testo greco. Tutte le traduzioni (come quella di Reale o di Berti), infatti, traducono questo passo suddividendolo in molti periodi, mentre l'originale è composto da un unico lungo periodo.

τῆς ἀληθείας.

"È chiaro, dunque, che occorre acquistare la scienza delle cause prime (diciamo, infatti, di conoscere una cosa quando riteniamo di conoscerne la causa **prima**), e le cause vengono intese in quattro significati diversi, il primo dei quali diciamo che è la causa intesa come sostanza ed essenza (infatti, il perché delle cose si riconduce, in ultima analisi, alla definizione, e il primo perché è appunto causa e principio), il secondo come **materia** e sostrato, il terzo come ciò da cui dipende l'inizio del movimento, e il quarto come la causa opposta a quest'ultima, il "ciò in vista di cui", ossia il bene (questo infatti è il fine della generazione e di ogni movimento), dei quali [significati] abbiamo trattato adeguatamente nei libri della *Fisica*, ma dobbiamo prendere in esame anche coloro che prima di noi hanno affrontato lo studio degli esseri e hanno filosofato intorno alla realtà".

c) *Metafisica* Z 11, 1037a5-7:

5 δῆλον δὲ καὶ ὅτι ἡ μὲν ψυχὴ οὐσία ἡ **πρώτη**,
τὸ δὲ σῶμα **ὕλη**, ὁ δ' ἄνθρωπος ἢ τὸ ζῷον τὸ ἐξ ἀμφοῖν
ὡς καθόλου·

"Inoltre, è anche evidente che l'anima è la sostanza **prima**, il corpo **materia**, e l'uomo e l'animale l'insieme dei due in universale".

d) *Metafisica* Z 11, 1037a33-b7:

καὶ ὅτι τὸ τί ἦν
b εἶναι καὶ ἕκαστον ἐπὶ τινῶν μὲν ταὐτό, ὥσπερ ἐπὶ τῶν πρώ-
των οὐσιῶν, οἷον καμπυλότης καὶ καμπυλότητι εἶναι, εἰ
πρώτη ἐστίν (λέγω δὲ πρώτην ἢ μὴ λέγεται τῷ ἄλλο ἐν
ἄλλῳ εἶναι καὶ ὑποκειμένῳ ὡς ὕλῃ), ὅσα δὲ ὡς **ὕλη** ἢ

5 ὡς συνειλημμένα τῇ ὕλῃ, οὐ ταὐτό, οὐδ' <εἰ> κατὰ συμβεβη-
κὸς ἕν, οἷον Σωκράτης καὶ τὸ μουσικόν· ταῦτα γὰρ ταὐτὰ
κατὰ συμβεβηκός.

"Si è detto anche, che l'essenza e la singola cosa, in alcuni casi, coincidono, come nelle sostanze prime – per esempio la concavità con l'essere concavità, se essa è **prima** – (dico sostanza prima quella che non è costituita dal riferimento di una cosa a un'altra, che sia suo sostrato materiale), mentre le cose considerate come **materia** o in unione con la materia, non coincidono con l'essenza, e così neppure quelle cose che costituiscono una unità accidentale, come Socrate e musico: queste cose, infatti, coincidono solo per accidente".

Restano, dunque, le dieci occorrenze rilevanti, in cui πρώτη viene ad essere attributo di ὕλη, e quindi verrebbe designato il termine "materia prima". Di seguito presentiamo i passi in cui appare, con alcune note di commento ed esplicazione. Laddove l'ho ritenuto opportuno, ho ampliato i passi ad alcune linee precedenti o successive a quelle in cui troviamo l'occorrenza, per meglio inquadrarne il contesto e aumentarne la comprensione.

Ecco un breve sommario delle ricorrenze:

1. *Fisica* II 1, 193a28-31 (una ricorrenza);

2. *De generatione et corruptione* II 1, 329a21-33 (una ricorrenza);

3. *De generatione animalium* I 20, 729a24-33 (una ricorrenza);

4-5. *Metafisica* Δ 4, 1014b26-1015a19 (due ricorrenze);

6. *Metafisica* Δ 6, 1017a3-6 (una ricorrenza);

7-8. *Metafisica* H 4, 1044a15-23 (due ricorrenze);

9-10. *Metafisica* Θ 7, 1049a24-27 (due ricorrenze).

1

Fisica II 1, 193a28-31

ἕνα μὲν οὖν τρόπον οὕτως ἡ φύσις λέγεται,
ἡ **πρώτη** ἑκάστῳ ὑποκειμένη **ὕλη** τῶν ἐχόντων ἐν αὑτοῖς ἀρ-
30 χὴν κινήσεως καὶ μεταβολῆς, ἄλλον δὲ τρόπον ἡ μορφὴ
καὶ τὸ εἶδος τὸ κατὰ τὸν λόγον.

"In un senso, dunque, «natura» si dice in questo modo (cioè la prima materia che soggiace[199] alle cose che hanno in se stesse il principio di movimento e di mutamento), mentre in altro senso «natura» è la forma e l'essenza e ciò che è conforme alla definizione".

Aristotele, nel primo capitolo del secondo libro della *Fisica,* analizza i diversi significati che può assumere il termine "natura" (φύσις), e tra questi vi sono anche quelli di *materia* e *forma*, anche se riconosce che "natura" indica prevalentemente la forma e il fine, più che la materia.

[199] Ho preferito rendere «ἡ πρώτη ἑκάστῳ ὑποκειμένη ὕλη» più letteralmente di Ruggiu che, invece, traduce con «la materia che fa da sostrato primo», per rispettare maggiormente il valore attributivo di ὑποκειμένη che qui, come vediamo, non è adoperato al neutro con l'articolo, come se indicasse «il sostrato» (τὸ ὑποκείμενον), ma semplicemente va ad attribuire alla materia prima la sua funzione di soggiacere e permanere ai cambiamenti.

Mentre, quindi, "natura" nel senso di forma va ad indicare la definizione, e quindi l'essenza di una cosa (ad esempio saremo portati a dire che la "natura" di Socrate sia l'essere umano: ne stiamo dicendo la causa formale), "natura" intesa come materia va ad indicare *ciò di cui* è fatta una cosa, ad esempio il legno per il letto, come esemplifica lo Stagirita in questo capitolo.

In questo passo, però, Aristotele non si limita a richiamare il mero concetto di *materia*, ma lo specifica con l'attributo «prima». Non si tratta, tuttavia, del concetto di *materia prima* oggetto della nostra trattazione. Qui, infatti, Aristotele usa il termine «prima» come sinonimo di «prossima». Aristotele sta dicendo che la natura, intesa come materia di una cosa, è la sua materia prossima, proprio come il legno lo è per il letto. È significativo, infatti, che indichi come materia «prima» del letto il legno (ossia la sua materia prossima) e non la terra (che sarebbe la materia remota).

In questo caso, dunque, si tratta di un uso equivoco del termine «materia prima», e «prima» qui indica ciò che viene *appena prima* nella definizione materiale di una cosa, ossia la sua materia prossima. A tal proposito Ross dirime bene quest'uso equivoco dell'attributo "primo", dicendo che, mentre Simplicio crede che qui si parli della materia prima informe,

> "questa interpretazione, però, è esclusa dagli esempi che seguono subito dopo – legno, bronzo – e dall'intero passaggio 193a9-28, nel quale questo primo significato di

«natura» è esemplificato con materiali prossimi di varie cose, e la materia prima non è neanche menzionata. «Primo», dunque, deve significare «prossimo» [...][200].

Aristotele stesso, infine, distingue questi due significati di "primo", come vedremo proprio in un passo[201] della *Metafisica* in cui usa ben due volte il termine "materia prima".

2

De generatione et corruptione II 1, 329a21-33

Ἀλλὰ
τῶν στοιχείων ὄντων στερεῶν μέχρι ἐπιπέδων ποιεῖται τὴν
ἀνάλυσιν· ἀδύνατον δὲ τὴν τιθήνην καὶ τὴν **ὕλην** τὴν **πρώτην**
τὰ ἐπίπεδα εἶναι. ἡμεῖς δὲ φαμὲν μὲν εἶναί τινα ὕλην
25 τῶν σωμάτων τῶν αἰσθητῶν, ἀλλὰ ταύτην οὐ χωριστὴν
ἀλλ' ἀεὶ μετ' ἐναντιώσεως, ἐξ ἧς γίνεται τὰ καλούμενα
στοιχεῖα.
Διώρισται δὲ περὶ αὐτῶν ἐν ἑτέροις ἀκριβέστερον. Οὐ μὴν ἀλλ'
ἐπειδὴ καὶ τὸν τρόπον τοῦτόν ἐστιν ἐκ τῆς ὕλης τὰ σώματα
30 τὰ πρῶτα, διοριστέον καὶ περὶ τούτων, ἀρχὴν μὲν καὶ πρώτην
οἰομένοις εἶναι τὴν ὕλην τὴν ἀχώριστον μέν, ὑποκειμένην

[200] Aristotle's *Physics,* cit., p. 502: «But this interpretation is put out of court by the instances that immediately follow – ξύλον, χαλκός – and by the whole passage a9- 28, in which this first meaning of φύσις is illustrated by the proximate materials of various things, and prime matter is not even mentioned. πρῶτον then must mean 'proximate' [...]».

[201] *Metaph.* Δ 4, 1014b26-1015a17.

δὲ τοῖς ἐναντίοις· οὔτε γὰρ τὸ θερμὸν ὕλη τῷ ψυχρῷ

οὔτε τοῦτο τῷ θερμῷ, ἀλλὰ τὸ ὑποκείμενον ἀμφοῖν.

"Ma, quantunque gli elementi siano corpi solidi, egli [Platone, *ndr*] spinge l'analisi fino alle superfici: ma è impossibile che le superfici siano la «nutrice» e la **materia prima**. Noi, invece, certamente diciamo che c'è una certa materia dei corpi sensibili, che però non è separata, ma è sempre unita a un'opposizione; è da essa che nascono i cosiddetti elementi. Abbiamo definito queste nozioni in modo più preciso altre volte. Ma, poiché anche i corpi primi derivano dalla materia nello stesso modo, dobbiamo definire anche questi corpi, tenendo presente che principio primo è la materia, che, senza essere separata, funge da sostrato ai contrari: infatti, né il caldo è la materia del freddo, né questo lo è per il caldo, ma il sostrato è materia per entrambi".

Questo è il passo in cui più chiaramente risultano, insieme, la critica di Aristotele a Platone e un abbozzo di dottrina sulla materia prima.

Aristotele, all'inizio del secondo libro del *De generatione et corruptione*, si propone di indagare quelli che sono i costituenti materiali più semplici del mondo terrestre, del mondo della generazione e della corruzione. Com'è suo solito, presenta innanzitutto le opinioni dei predecessori, e non senza delle critiche. E arriva a discutere della teoria formulata da Anassimandro (sull'ἄπειρον) e soprattutto da Platone nel *Timeo*, secondo cui i costituenti basilari dei corpi sensibili sarebbero delle figure geometriche piane (di diverse forme), mentre la «materia prima», ovvero per Platone il «ricettacolo» e la «nutrice», sarebbe quell'entità totalmente informe e indeterminata (che per Aristotele significa priva di contrarietà) che abbiamo visto sopra.

Ecco, proprio qui lo Stagirita innesta la propria critica e insieme un abbozzo di teoria sulla materia prima. Cerchiamo di andare più a fondo nel dettato aristotelico.

ἡμεῖς δὲ φαμὲν («noi, però, diciamo»). La particella δέ va qui intesa in senso fortemente avversativo: Aristotele sta opponendo il proprio pensiero a quello del maestro (e di Anassimandro). Sta dicendo che, mentre Platone ha affermato una cosa, lui *invece* vuole proporre qualcosa che, almeno in un aspetto, è totalmente differente. Inoltre, con le parole «noi diciamo» Aristotele vuole palesare il fatto che ciò che sta per affermare è proprio la sua dottrina, il suo modo di vedere la questione.

μὲν εἶναί τινα ὕλην τῶν σωμάτων τῶν αἰσθητῶν («che, certo, esiste una qualche materia dei corpi sensibili»). La particella μέν, che di solito è usata in correlazione con δέ, in questo caso è isolata, e quindi viene ad assumere una sfumatura enfatica, a significare "certamente": con questa particella, quindi, Aristotele vuole farci capire che in questo è d'accordo con Platone: *certamente* deve esserci una materia dei corpi sensibili, ossia dei quattro elementi primi.

ἀλλὰ ταύτην οὐ χωριστὴν («che però non è separata»). Ecco: qui il Filosofo, dopo aver concordato con Platone che una materia deve esserci, con la congiunzione ἀλλὰ (che riprende la particella δέ a inizio periodo) si pone in antitesi col maestro, sostenendo, al contrario, che la materia dei corpi primi non può avere esistenza separata da essi, come invece voleva il discorso di Timeo in cui il demiurgo fa uso, per produrre il mondo sensibile, di questa sempre informe e separata χώρα caotica.

ἀλλ' ἀεὶ μετ' ἐναντιώσεως («ma è sempre unita a un'opposizione»). Qui siamo al cuore della materia degli elementi: con poche parole Aristotele ci dice che questa materia, invece che essere separata, è sempre unita all'opposizione, alla contrarietà

(ἐναντίωσις). Lo spiega molto succintamente con la preposizione μετά che esprime il complemento di unione. Questa materia, in altre parole, non è mai separata dagli elementi, e al contempo è sempre dotata di un'opposizione. Ciò significa che non è mai indeterminata: se è intrinsecamente formata da un'opposizione, necessariamente sarà *qualcosa* e non il suo contrario. Ma cosa potrà essere questa "opposizione" o "contrarietà"? È importante rilevare che il termine che Aristotele usa qui è ἐναντίωσις, termine che userà poco più avanti e nei capitoli seguenti del secondo libro del *De generatione et corruptione* per indicare le opposizioni primarie di cui sono fatti gli elementi (caldo-freddo e secco-umido), come abbiamo visto precedentemente.

ἐξ ἧς γίνεται τὰ καλούμενα στοιχεῖα. («dalla quale si generano i cosiddetti elementi»). Questo è forse il passaggio più delicato di questo periodo, perché contiene un pronome relativo femminile singolare di dubbio antecedente. Appena prima, infatti, Aristotele ha adoperato in particolare due sostantivi femminili singolari: prima ὕλην, e poi ἐναντιώσεως. A quale dei due potrà riferirsi ἧς?

Secondo Joachim l'antecedente di ἧς è ὕλην[202], come del resto conferma quanto Aristotele dice appena sotto («i corpi primi derivano dalla materia»). Joachim, inoltre, benché sia un importante fautore della materia prima tradizionalmente intesa, nel commentare questo passo non si sbilancia eccessivamente, e anzi utilizza parole molto caute nel collocare la materia prima alla base degli elementi:

[202] Aristotle, *On Coming-to-be and Passing-away*, cit., p. 199. Questa è la tesi maggiormente accolta per quanto riguarda l'antecedente del pronome relativo. Cfr. anche il commento di Migliori (Aristotele, *La generazione e la corruzione*, cit., p. 316).

"Perciò Aristotele è attento ad insistere che la sua *materia prima* non è *separata*, come per esempio l'ἄπειρον di Anassimandro (cfr. 329a8-14). Ciò che *esiste* non è mai *materia* pura e semplice, ma sempre *materia* formata: cioè è sempre *materia* che ha con sé alcune qualità che la rendono un determinato corpo sensibile. Ciò che *esiste* è un *sostrato* che, essendo per esempio in-atto-caldo, è quindi anche in-potenza-freddo"[203].

Queste sono parole che non si sbilanciano nell'affermare o negare la materia prima come totalmente indeterminata (come invece fa lo stesso Joachim in molti altri luoghi), e che anzi pongono al centro la determinatezza della materia prima.

Altro esito interpretativo – stavolta più di parte – avremmo se vedessimo ἐναντιώσεως come antecedente di ἧς. E certo questa sarebbe l'ipotesi più facilmente accettabile da un punto di vista grammaticale, dato che ἐναντιώσεως si trova appena prima del pronome relativo (mentre ὕλην si trova molto prima), e quindi ne costituirebbe l'antecedente. Tale posizione è meno condivisa[204], e ritengo anche per un motivo dottrinale. Infatti, la corrente tradizionale domina, e quindi è facile che tale linea interpretativa influenzi, direttamente o indirettamente, i commenti e le analisi di questi passi.

Ai fini della nostra trattazione, comunque, che l'antecedente di ἧς sia ὕλην oppure ἐναντιώσεως, la teoria sulla materia prima non corre pericolo (per quello che ne stia-

[203] *Ibid.*: Hence Aristotle is careful to insist that his πρώτε ὕλη is not χωριστή, like e. g. Anaximander's ἄπειρον (cf. * 29a8-14). What *exists* is never ὕλη bare, but always formed ὕλη: i. e. always ὕλη along with certain qualities which render it a determinate perceptible body. What *exists* is a *substratum* which, being e. g. actually-hot, is therefore also potentially-cold.

[204] Questa lezione è accolta specialmente dai detrattori della materia prima, perché, in questo modo, non ci sarebbe più bisogno di essa al fondamento degli elementi (cfr. H.R. King, *Aristotle without* Prima Materia, cit., p. 381). Düring, invece, sostiene che Aristotele si riferisce sia alla materia che alle contrarietà (Cfr. I. Düring, *Aristotele,* tr. it. di P. Donini, Mursia, Milano 1976, p. 424).

mo ricavando e potremo ricavarne), in quanto Aristotele sicuramente afferma che la materia è sempre determinata e unita a contrarietà. E, se gli elementi nascono dalla contrarietà (ovvero se l'antecedente di ἧς fosse ἐναντιώσεως), saremmo sicuri che questa fantomatica materia prima totalmente indeterminata quantomeno non ha a che fare con gli elementi, mentre se accettiamo la lezione più condivisa, per cui gli elementi si genererebbero dalla *materia*, comunque ciò non smentirebbe quanto ne avremmo ricavato accogliendo ἐναντιώσεως come antecedente, visto che gli elementi, in ogni caso verrebbero da una materia, certo, ma pur sempre determinata e accompagnata sempre da contrarietà. L'opposizione, dunque, in ogni caso, va a far parte dell'elemento. E la materia non esiste separatamente dall'opposizione.

Lo Stagirita, poi, prosegue dicendo che, sebbene abbia studiato queste cose altrove, è importante trattare degli elementi. E aggiunge che il principio primo è la materia che soggiace ai contrari (τὴν ὕλην … ὑποκειμένην δὲ τοῖς ἐναντίοις), e poi spiega ed esemplifica in che modo la materia soggiace – ossia svolge la funzione di sostrato – ai contrari.

Prima di tutto, bisogna osservare come in queste ultime tre linee Aristotele non parli più di *contrarietà*, ma di *contrari*; e ciò è confermato dal fatto che utilizza per l'esempio il caldo e il freddo che sono i due contrari dell'opposizione caldo-freddo e ne sono anche i due estremi. Aristotele, quindi, ci dice che la materia fa da sostrato *ai contrari*, e non alle contrarietà, ovvero alle opposizioni! Qui Aristotele non sta sostenendo che la materia prima soggiace alle contrarietà, sta solo dicendo che la materia, sempre determinata e mai separata, funge da sostrato ai contrari.

Nel suo esempio, la materia è sostrato al caldo e al freddo. οὔτε γὰρ τὸ θερμὸν ὕλη τῷ ψυχρῷ οὔτε τοῦτο τῷ θερμῷ, ἀλλὰ τὸ ὑποκείμενον ἀμφοῖν: «né il caldo è la materia del freddo, né questo lo è per il caldo, ma il sostrato lo è per entrambi». Qui al Filosofo interessa dire che i contrari non possono farsi reciprocamente da materia, da sostrato: il freddo non può essere sostrato del caldo, perché ne è il suo contrario! Questa affermazione è totalmente coerente con quanto asserito nel primo libro della *Fisica*, dove Aristotele pone alla base del divenire tre principi: i due contrari (il caldo e il freddo, nell'esempio) e il sostrato (che Aristotele chiama, qui, semplicemente «materia»). È, a mio avviso, troppo prematuro affermare sulla base di queste parole che la materia prima soggiace alle contrarietà e quindi agli elementi in generale. Non è quello che Aristotele ha effettivamente sostenuto qui.

Riassumiamo schematicamente quanto abbiamo letto in questo passo:

i) esiste una materia dei corpi semplici;

ii) questa materia non è mai separata da essi;

iii) questa materia è sempre unita all'opposizione;

iv) gli elementi derivano da questa materia, sempre determinata grazie ai contrari;

v) un contrario non può fare da materia al proprio contrario;

vi) è la materia che fa da sostrato ai due contrari opposti.

Resta ancora da capire, tuttavia, *cosa* sia questa materia, visto che siamo all'inizio del secondo libro del *De generatione et corruptione.* Tale aspetto verrà chiarito da Ari-

stotele poco dopo, quando entra nel merito degli elementi e ci dice *di cosa* sono fatti, come abbiamo già visto[205] e come riprenderemo nella conclusione.

3

De generatione animalium I 20, 729a24-33

ἀνάγκη γὰρ εἶναι τὸ
25 γεννῶν καὶ ἐξ οὗ, καὶ τοῦτ' ἂν καὶ ἓν ᾖ, τῷ γε εἴδει διαφέρειν καὶ τῷ τὸν λόγον αὐτῶν εἶναι ἕτερον, ἐν δὲ τοῖς κεχωρισμένας ἔχουσι τὰς δυνάμεις καὶ τὰ σώματα καὶ τὴν φύσιν ἑτέραν εἶναι τοῦ τε ποιοῦντος καὶ τοῦ πάσχοντος. εἰ οὖν τὸ ἄρρεν ἐστὶν ὡς κινοῦν καὶ ποιοῦν, τὸ δὲ θῆλυ [ᾗ θῆλυ] ὡς
30 παθητικόν, εἰς τὴν τοῦ ἄρρενος γονὴν τὸ θῆλυ ἂν συμβάλλοιτο οὐ γονὴν ἀλλ' ὕλην. ὅπερ καὶ φαίνεται συμβαῖνον· κατὰ γὰρ τὴν **πρώτην ὕλην** ἐστὶν ἡ τῶν καταμηνίων φύσις.

"È infatti necessario che ci sia ciò che è preposto alla generazione e ciò da cui esso genera, e che questi due, anche se si trovino ad essere una cosa sola, siano tuttavia diversi nella forma in quanto è diversa la loro definizione[206]. È anche necessario che negli esseri che hanno distinte le potenzialità, siano separati anche i corpi, cioè la natura corporea dell'agente e del paziente. Perciò, se vi è il maschio come agente e trasformatore, e

[205] Cfr pp. 50-52.

[206] Traduco qui λόγος con "definizione", con maggior rispetto del campo semantico di questo sostantivo, invece che con "essenza", come invece fa Lanza, probabilmente sulla scia della versione inglese di Platt (che usa il termine *essence*) presente nella raccolta di Barnes.

la femmina come paziente, la femmina non potrà aggiungere al liquido seminale del maschio liquido seminale, ma materia. Che è ciò che manifestamente avviene: la natura del mestruo è infatti conforme alla **materia prima**".

In questo passo, in cui Aristotele descrive le funzioni del maschio e della femmina nella riproduzione, vengono ripresi i concetti di forma e materia e applicati al processo di procreazione.

Per quanto ci interessa sull'occorrenza qui della materia prima, basti notare che lo Stagirita afferma che la natura (ossia il che cos'è, la funzione) del mestruo femminile è «conforme» (κατὰ) a quella della materia prima. Qui, dunque, si sta affermando che la funzione del mestruo è *analoga* a quella della materia prima. La sua funzione, infatti, è principalmente quella di *soggiacere*. Sta semplicemente riprendendo un concetto di cui dà scontato di averne già parlato altrove.

4-5

Metafisica Δ 4, 1014b26-1015a13

ἔτι δὲ φύσις λέγεται
ἐξ οὗ πρώτου ἢ ἔστιν ἢ γίγνεταί τι τῶν φύσει ὄντων, ἀρρυθμίστου ὄντος καὶ ἀμεταβλήτου ἐκ τῆς δυνάμεως τῆς αὐτοῦ, οἷον ἀνδριάντος καὶ τῶν σκευῶν τῶν χαλκῶν ὁ χαλκὸς ἡ
30 φύσις λέγεται, τῶν δὲ ξυλίνων ξύλον· ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων· ἐκ τούτων γάρ ἐστιν ἕκαστον διασωζομένης τῆς **πρώτης ὕλης**· τοῦτον γὰρ τὸν τρόπον καὶ τῶν φύσει ὄντων

τὰ στοιχεῖά φασιν εἶναι φύσιν, οἱ μὲν πῦρ οἱ δὲ γῆν οἱ δ' ἀέρα οἱ δ' ὕδωρ οἱ δ' ἄλλο τι τοιοῦτον λέγοντες, οἱ δ' ἔνια τούτων οἱ δὲ πάντα ταῦτα. ἔτι δ' ἄλλον τρόπον λέγεται ἡ φύσις ἡ τῶν φύσει ὄντων οὐσία, οἷον οἱ λέγοντες τὴν φύσιν εἶναι τὴν πρώτην σύνθεσιν, ἣ ὥσπερ Ἐμπεδοκλῆς λέγει ὅτι "φύσις οὐδενὸς ἔστιν ἐόντων, | ἀλλὰ μόνον μῖξίς τε διάλλαξίς τε μιγέντων | ἔστι, φύσις δ' ἐπὶ τοῖς ὀνομάζεται ἀνθρώποισιν". διὸ καὶ ὅσα φύσει ἔστιν ἢ γίγνεται, ἤδη ὑπάρχοντος ἐξ οὗ πέφυκε γίγνεσθαι ἢ εἶναι, οὔπω φαμὲν τὴν φύσιν ἔχειν ἐὰν μὴ ἔχῃ τὸ εἶδος καὶ τὴν μορφήν. φύσει μὲν οὖν τὸ ἐξ ἀμφοτέρων τούτων ἐστίν, οἷον τὰ ζῷα καὶ τὰ μόρια αὐτῶν· φύσις δὲ ἥ τε **πρώτη ὕλη** (καὶ αὕτη διχῶς, ἢ ἡ πρὸς αὐτὸ πρώτη ἢ ἡ ὅλως πρώτη, οἷον τῶν χαλκῶν ἔργων πρὸς αὐτὰ μὲν πρῶτος ὁ χαλκός, ὅλως δ' ἴσως ὕδωρ, εἰ πάντα τὰ τηκτὰ ὕδωρ) καὶ τὸ εἶδος καὶ ἡ οὐσία· τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ τέλος τῆς γενέσεως. μεταφορᾷ δ' ἤδη καὶ ὅλως πᾶσα οὐσία φύσις λέγεται διὰ ταύτην, ὅτι καὶ ἡ φύσις οὐσία τίς ἐστιν.

"Inoltre, natura significa il principio materiale originario di cui è fatto o da cui deriva qualche oggetto naturale, e che è privo di forma ed incapace di mutare in virtù della sola potenza che gli è propria. Per esempio, si dice che la natura di una statua o di un oggetto di bronzo è il bronzo, invece di quelli di legno si dice che è il legno; e così ripetasi anche per gli altri casi: infatti, ciascuno di questi oggetti è costituito da questi elementi, senza che si muti la **materia prima** <di cui è costituito>. In questo senso, alcuni chiama-

no natura gli elementi degli esseri naturali. E alcuni dicono che l'elemento è il fuoco, altri che è la terra, altri che è l'aria, altri che è l'acqua e altri che è qualcosa di simile; altri ancora che gli elementi sono più di uno e altri, infine, che elementi sono tutti quanti.

Inoltre, in un altro senso, natura significa la sostanza degli esseri naturali. Per esempio, così la intendono coloro che dicono che la natura è la originaria composizione, ovvero, come Empedocle, che «di nessuna delle cose che sono c'è natura | ma c'è solamente mescolanza e separazione delle cose che son mescolate | e natura è solamente un nome dato ad esse dagli uomini». Perciò, di tutte le cose che sono oppure che si generano naturalmente, anche se è già presente ciò da cui, per natura, deriva il loro essere o il loro generarsi, qualora esse non abbiano ancora la loro forma e la loro figura, diciamo che non hanno ancora la loro natura. Dunque, oggetto naturale è ciò che è composto di materia e forma: per esempio, gli animali e le loro parti. E natura è non solo la **materia prima** (e questa è «prima» in due sensi: o è prima in relazione all'oggetto stesso, ovvero è prima in generale; nel caso degli oggetti di bronzo, per esempio, il bronzo, relativamente a questi stessi oggetti, è materia prima, mentre materia prima in generale è, forse, l'acqua, se tutto ciò che è fusibile è acqua), ma anche la forma e la sostanza: e questa è il fine della generazione.

Per estensione, allora, e in generale, ogni sostanza vien detta natura in virtù della forma, per la ragione che anche la forma è natura".

Ci troviamo nel quinto libro della *Metafisica*, il libro-vocabolario dei molti e più importanti termini che Aristotele utilizza nei suoi scritti, specialmente quelli di fisica e metafisica, in cui lo stagirita ne spiega i diversi significati. Tra gli altri, Aristotele scrive anche sui significati di "natura", ed è qui che richiama il concetto di *materia prima*.

Si tratta di un passo lungo, che contiene ben due ricorrenze, ma in linea generale vediamo come Aristotele riprenda pari passo la dottrina, che abbiamo visto essere esposta nel secondo libro della *Fisica*, sulla molteplicità dei significati di "natura", e in particolare sul suo duplice significato di materia e di forma. Per quanto riguarda questi significati, Aristotele non aggiunge nulla in più rispetto a quanto abbiamo letto sopra.

Con la prima ricorrenza in questo passo del termine *materia prima* (1014b32), Aristotele si riferisce alla materia prossima di un oggetto, proprio come abbiamo visto nel secondo libro della *Fisica*, con l'esempio del bronzo.

Con la seconda ricorrenza, invece, lo Stagirita aggiunge qualcosa in più al significato del termine πρώτη ὕλη, dicendo che «prima»[207] può dirsi in due modi: relativamente ad un singolo oggetto, come il bronzo per gli oggetti in bronzo (la materia prossima), o in modo generale (ὅλως), ossia assoluto.

Esemplifica questo significato di materia prima con l'acqua. Quello che importa alla comprensione di questo passo è il fatto che Aristotele qui non ci sta dicendo *cosa* è la materia prima, ma vuole semplicemente farci intendere come «prima» si usi in due modi, di cui uno dei due indica la materia remota, che funge da materia per l'interezza (ὅλως) degli oggetti, e porta l'esempio dell'acqua, ma con la condizionale («se tutto ciò che è fusibile è acqua»), e proprio questa ipoteticità ci fa capire che qui ad Aristotele non interessa enunciare la teoria sulla materia prima, ma solo dire che la materia prima in questo secondo senso è ciò che soggiace all'interezza degli oggetti materiali.

[207] Riguardo al termine "primo", in via generale Berti ci spiega che in Aristotele «il termine "primo" ha sempre un significato relativo, cioè indica il primo elemento di una serie, per cui, al variare della serie presa in considerazione, varia anche il significato di ciò che è primo» (E. Berti, *Il concetto di «sostanza prima» nel libro Z della* Metafisica, in id., *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima con saggi integrativi*, cit., p. 533).

6

Metafisica Δ 6, 1017a3-6

φανερὸν δὲ καὶ ὅτι τὰ πολλὰ ἀντικειμένως λεχθήσεται
τῷ ἑνί· τὰ μὲν γὰρ τῷ μὴ συνεχῆ εἶναι, τὰ δὲ τῷ διαιρε-
5 τὴν ἔχειν τὴν **ὕλην** κατὰ τὸ εἶδος, ἢ τὴν **πρώτην** ἢ τὴν τελευ-
ταίαν, τὰ δὲ τῷ τοὺς λόγους πλείους τοὺς τί ἦν εἶναι λέγοντας.

"Ed è anche evidente che le molteplici cose si diranno in modi opposti ai significati dell'uno. Alcune saranno una molteplicità perché non sono continue, altre perché la loro **materia** – quella **prima** o quella ultima – è divisibile in specie diverse, altre ancora perché sono molteplici le definizioni esprimenti la loro essenza".

In questo passo la materia «prima» ha di nuovo il significato di "materia prossima", proprio perché messo in opposizione a quella «ultima» (τελευταία), ossia la materia remota.

7-8

Metafisica H 4, 1044a15-25

15 Περὶ δὲ τῆς ὑλικῆς οὐσίας δεῖ μὴ λανθάνειν ὅτι εἰ
καὶ ἐκ τοῦ αὐτοῦ πάντα πρώτου ἢ τῶν αὐτῶν ὡς πρώτων
καὶ ἡ αὐτὴ ὕλη ὡς ἀρχὴ τοῖς γιγνομένοις, ὅμως ἔστι τις

οἰκεία ἑκάστου, οἷον φλέγματος ἐστι **πρώτη ὕλη**[208] τὰ γλυκέα ἢ λιπαρά, χολῆς δὲ τὰ πικρὰ ἢ ἄλλ' ἄττα· ἴσως δὲ
20 ταῦτα ἐκ τοῦ αὐτοῦ. γίγνονται δὲ πλείους ὗλαι τοῦ αὐτοῦ ὅταν θατέρου ἢ ἑτέρα ᾖ, οἷον φλέγμα ἐκ λιπαροῦ καὶ γλυκέος εἰ τὸ λιπαρὸν ἐκ τοῦ γλυκέος, ἐκ δὲ χολῆς τῷ ἀναλύεσθαι εἰς τὴν **πρώτην ὕλην** τὴν χολήν. διχῶς γὰρ τόδ' ἐκ τοῦδε, ἢ ὅτι πρὸ ὁδοῦ ἔσται ἢ ὅτι ἀναλυθέντος εἰς τὴν
25 ἀρχήν.

"Per quanto concerne la sostanza materiale non bisogna ignorare che, anche se tutte le cose derivano da uno stesso elemento originario o dagli stessi elementi originari, e anche se la medesima materia funge da punto di partenza della loro generazione, tuttavia c'è una materia che è propria di ciascuna cosa. Per esempio: **materia prima** della flemma sono i dolci o i grassi, e della bile sono le cose amare o altre affini. E questi, certamente, derivano da un medesimo elemento. Dello stesso oggetto, poi, ci sono più mate-

[208] «ἐστι πρώτη ὕλη», come segnano tutte le edizioni critiche, non è riportato in uno dei principali manoscritti (il *Laurentianus 87,12*, indicato con la sigla A[b]) mentre gli altri due (il *Parisinus graecus 1853* del sec. X, indicato con la sigla E, e il *Vindobonensis phil. Graecus 100* del sec. IX, indicato con la sigla J), più antichi, recano queste tre parole, ed ecco perché, ad esempio, sia Ross nell'edizione critica del 1924 (Aristotle's *Metaphysics*, cit.) che Berti nel 2017 nella sua recente traduzione della *Metafisica* (Aristotele, *Metafisica,* trad. it. di E. Berti, cit.) le accolgono nel loro testo. Come fa notare Berti nell'*introduzione*, in base a recenti studi, i manoscritti E e J (che egli – in accordo con vari studiosi di questi ultimi decenni – accorpa nella classe "alpha", perché si rifarebbero entrambi a un ipotetico precedente manoscritto denominato *alpha*) sarebbero più attendibili e fedeli rispetto al manoscritto A[b] (che, invece, deriverebbe da un ipotetico manoscritto *beta*, diverso dall'*alpha*). Cfr. *ivi*, pp. V ss.

rie, quando una materia sia a sua volta materia di un'altra: per esempio, la flemma deriva dal grasso e quindi dal dolce, se il grasso deriva dal dolce; ma si può anche dire che deriva dalla bile, in quanto si può considerare la bile risolta nella **materia prima**. In effetti, una cosa deriva da un'altra in due modi: o in quanto l'una deriva direttamente dall'altra[209], oppure in quanto deriva da ciò che si risolve nel principio[210]".

La prima ricorrenza della materia prima in questo passo ancora una volta non si riferisce alla materia prima di cui trattiamo, bensì, come si comprende bene dagli esempi addotti, alla materia prossima, che qui Aristotele chiama anche «propria» (οἰκεία).

Di più difficile interpretazione è, invece, la seconda ricorrenza, nella quale leggiamo che la bile, poiché si risolve nella materia prima, costituisce materia della flemma; per spiegare ciò, alla fine del passo Aristotele ci dice che la materia (τόδ' ἐκ τοῦδε, «ciò di cui») può essere intesa in due modi: come prossima (πρὸ ὁδοῦ, «lungo la strada») a una data cosa, o come "indiretta", ossia come ciò in cui una data cosa «si risolve nel principio» (ἀναλυθέντος εἰς τὴν ἀρχήν).

Da un lato, dunque, una cosa può essere materia di un'altra perché svolge il ruolo di suo diretto costituente materiale, come il grasso e il dolce lo sono per la flemma, il primo come materia prossima, il secondo come materia più remota in quanto materia prossima del grasso stesso (in sintesi: la flemma deriva dal grasso che deriva dal dol-

---

[209] ὅτι πρὸ ὁδοῦ ἔσται. Lett. «in quanto si trova sulla [sua] strada», nel senso che una cosa può essere materia di un'altra in quanto materia prossima, come il grasso e il dolce per la flemma.

[210] ὅτι ἀναλυθέντος εἰς τὴν ἀρχήν. Per queste ultime parole ho preferito la traduzione, con modifiche, di Marcello Zanatta (Aristotele, *Metafisica*, a cura di M. Zanatta, Rizzoli, Milano 2009), perché ritengo che si ponga a metà tra l'eccessiva letteralità di Berti («perché si è risolta nel principio») e la traduzione troppo libera di Reale («in quanto deriva dagli elementi in cui si è risolta l'altra»).

ce). Si tratta quindi di materia più o meno prossima.

Dall'altro lato, invece, il concetto di materia può essere inteso per una via più remota e indiretta. Aristotele dice con poche parole che la flemma deriva dalla bile se la bile si è risolta nella materia prima; spiegando, poi, quest'altro modo della materialità, poco oltre afferma – come commenta Zanatta – che una cosa è materia perché

> "deriva dagli stessi elementi, vale a dire dalla medesima materia, da cui deriva la prima. Ora, poiché la bile ha come materia prossima l'amaro e il salato, i quali si risolvono nella medesima materia remota (tutti e quattro gli elementi o alcuni di essi) da cui derivano il dolce e il grasso, che costituiscono la materia prossima della flemma, si deve dire che la *flemma deriva dalla bile*[211] nel secondo senso"[212].

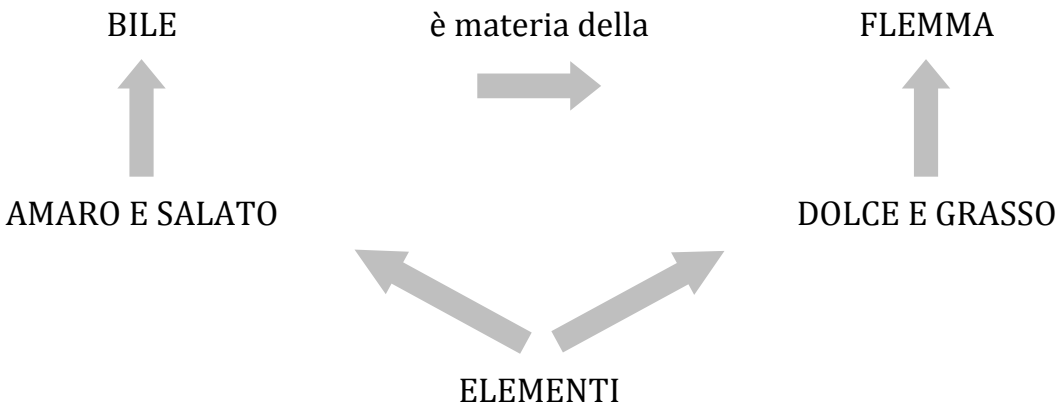
Si tratta, quindi, di stabilire la materia per una via traversa. Cerchiamo di formularlo così: B è materia di A perché la materia di B deriva dallo stesso materiale della materia di A. Questa tesi verrà meglio esposta nell'ottavo capitolo del secondo libro del *De generatione et corruptione* in cui, in sostanza, Aristotele arriva ad affermare che tutte le entità materiali derivano dai quattro elementi («è stato dunque detto che tutti i corpi sono composti da tutti i corpi semplici»[213]), ed è proprio questo l'anello di congiunzione che gli consente di dire qui che la bile è materia della flemma perché la materia «prima» (in questo caso gli elementi, che sono la materia prossima di amaro e sa-

[211] Ho corretto qui quello che sembra essere una svista di Zanatta. Egli infatti scrive: «la bile deriva dalla flemma», quando, invece, abbiamo appena letto che Aristotele ha scritto che la bile è materia della flemma, e dunque è la flemma a derivare dalla bile.

[212] Aristotele, *Metafisica*, a cura di M. Zanatta, cit., p. 1218.

[213] *De gen. et corr.* II 8, 335a22-23: «ὅτι μὲν οὖν ἅπαντα τὰ σώματα ἐξ ἁπάντων συνέστηκε τῶν ἁπλῶν, εἴρηται».

lato che sono a loro volta materia della bile) della bile è la stessa della materia della flemma, ossia del grasso e del dolce, la materia dei quali è costituita dagli elementi. Schematicamente:



A questo punto abbiamo finalmente capito che anche qui con materia prima Aristotele intende una materia che, per quanto remota, resta sempre *prossima a* qualcosa, e quindi non si tratta della materia prima oggetto della nostra trattazione, anzi: si tratta, al massimo, dei quattro elementi.

Da notare, infine, all'inizio di questo passo come Aristotele non si sbilanci qui nel dire se esiste un'unica materia prima (nel senso di universalmente prima) comune a tutte le cose o se si tratti di più elementi: «[…] anche se tutte le cose derivano da uno stesso elemento originario o dagli stessi elementi originari […]». Ciò ribadisce il fatto che non sia questo il luogo proprio di trattazione dell'argomento della materia prima, in quanto lo sarà, semmai, quello in cui si tratta della generazione assoluta, in cui la materia prima sia direttamente coinvolta.

9-10

Metafisica Θ 7, 1049a18-27

ἔοικε δὲ ὃ λέγομεν εἶναι οὐ
τόδε ἀλλ᾽ ἐκείνινον—οἷον τὸ κιβώτιον οὐ ξύλον ἀλλὰ ξύλι-
20 νον, οὐδὲ τὸ ξύλον γῆ ἀλλὰ γήϊνον, πάλιν ἡ γῆ εἰ οὕτως
μὴ ἄλλο ἀλλὰ ἐκείνινον—ἀεὶ ἐκεῖνο δυνάμει ἁπλῶς τὸ ὕστε-
ρόν ἐστιν. οἷον τὸ κιβώτιον οὐ γήϊνον οὐδὲ γῆ ἀλλὰ ξύλινον·
τοῦτο γὰρ δυνάμει κιβώτιον καὶ ὕλη κιβωτίου αὕτη, ἁπλῶς
μὲν τοῦ ἁπλῶς τουδὶ δὲ τοδὶ τὸ ξύλον. εἰ δέ τί ἐστι πρῶ-
25 τον ὃ μηκέτι κατ' ἄλλο λέγεται ἐκείνινον, τοῦτο **πρώτη**
ὕλη· οἷον εἰ ἡ γῆ ἀερίνη, ὁ δ' ἀὴρ μὴ πῦρ ἀλλὰ πύρινος,
τὸ πῦρ **ὕλη πρώτη** οὐ τόδε τι οὖσα.

"Quando diciamo che un essere non è una determinata cosa ma che è fatto di una certa cosa (per esempio, la cassetta di legno non è legno, ma è fatta di legno, né il legno è terra, ma fatto di terra, e, a sua volta, la terra, se deriva in questo modo da altro, non è quest'altro, ma fatta di quest'altro), appare evidente che quest'ultimo termine è sempre in potenza, in senso proprio, quello che immediatamente segue. Per esempio, la cassetta non è fatta di terra, né è terra, ma è di legno; il legno è, infatti, cassetta in potenza, e come tale è materia della cassetta, ed il legno in generale è materia della cassetta in generale, mentre di questa data cassetta è materia questo dato legno. E se c'è qualcosa di primo che non possa più riferirsi ad altro come fatto di quest'altro, allora questo sarà la materia prima. Per esempio, se la terra è fatta di aria e se l'aria non è fuoco, ma fatta di

fuoco, il fuoco sarà materia prima, non essendo qualcosa di determinato".

Qui Aristotele sta spiegando come debba essere intesa la materia prima in senso "assoluto", nel secondo senso che aveva distinto nel quinto libro (ricorrenza n. 5, 1015a7), in cui aveva sostenuto che «primo» va inteso in due modi: o in relazione a un certo oggetto (quindi un "primo" *relativo*), o in generale all'interezza delle cose (un "primo" *assoluto*), e riguardo alla materia, «prima» va quindi ad indicare, rispettivamente, o la materia prossima di una data cosa, o la materia prima nel senso di remota e comune a tutte le entità materiali.

All'inizio (1049a18-22) lo Stagirita sostiene che quando di una cosa diciamo ciò di cui è fatta, ne stiamo dicendo la sua potenza prossima. Qui (nel libro Θ, che ha come tema principale proprio la potenza, la δύναμις) Aristotele sovrappone al concetto di potenza prossima quello di materia prossima, affermando che quando diciamo *ciò di cui* è fatta una cosa (come il legno di cui è fatta la cassetta), ossia la sua materia prossima, esso ne costituisce la potenza prossima, ossia è «in potenza» (δυνάμει) ciò che è «dopo» (τὸ ὕστερον) di esso; per rifarci all'esempio appena addotto, dire che la cassetta è fatta di legno (in questo caso si dice la materia prossima della cassetta) significa dire che il legno è, in potenza prossima (o immediata), la cassetta. Poi, precisa Aristotele, questo ragionamento si può applicare a cascata con le materie via via più remote, così se la materia prossima della cassetta è il legno, e la terra è quella del legno, così il legno sarà in potenza prossima la cassetta, e la terra in potenza prossima il legno.

Ci sarà una fine nella determinazione della materia/potenza prossima di una cosa? Questo è l'interrogativo che guida l'ultima parte di questo passo (1049a24-27), in

cui Aristotele stabilisce che l'ultimo e più remoto livello di materialità, che «non possa più [ὃ μηκέτι] riferirsi ad altro [κατ' ἄλλο] come fatto di quest'altro [ἐκείνινον]», è la materia prima, il cui termine ricorre due volte.

A ben analizzare queste linee, in realtà, notiamo che Aristotele non stabilisce in modo sicuro cosa sia la materia prima, anche e soprattutto perché tutto il periodo è retto da un «se» (εἰ): qui Aristotele non sostiene che la materia prima *esiste*, ma che *se* c'è questo livello di materialità per come l'ha appena definito, allora questo sarà la materia prima. Dice, infine, che questo livello di materialità al quale non ci si può riferire come fatto di qualcos'altro, non è una cosa determinata, οὐ τόδε τι, più letteralmente non è «un certo questo», proprio perché non potremo più dire che è fatto di qualcosa di diverso. Apparentemente, dunque, sembrerebbe una cosa che resta senza definizione, ed ecco perché la tradizione, e tutte le interpretazioni che ne sono seguite hanno sostenuto che la materia prima è un'entità totalmente indefinita e quindi indeterminata.

A questa conclusione della tradizione, tratta a mio parere troppo in fretta, poniamo due punti di discussione e riflessione.

1. Aristotele qui non ci dice che la materia prima, per come l'ha definita, esiste, anzi è molto cauto nell'affermarlo, e preferisce sottoporre tutto il discorso a un «se», a un'ipotesi. Il motivo per cui non si sofferma a stabilire se esista o no è perché, visto che essa si manifesta più chiaramente nel processo della generazione assoluta, il luogo proprio in cui bisognerà studiarla è il *De generatione et corruptione*; ora, invece, dove l'argomento principale è la potenza, ad Aristotele basta richiamare la connessione tra potenza e materia, e quindi accennare all'ipotesi dell'esistenza della materia prima.

2. Quando Aristotele dice che la materia prima è ciò che «non può più riferirsi ad altro come fatto di quest'altro»[214], non sta dicendo che la materia prima *non è fatta di altro*, ma che la materia prima, posto che esista, è ciò che non si può definire con una materia diversa che la componga. Il divieto, in altre parole, non sta nel non poter dire che la materia prima è fatta di altro, ma nel non poterla *relazionare* ad altro. La conclusione è, quindi, che quando vogliamo dire ciò di cui è fatta la materia potremo riferirci solo alla materia prima stessa. Tale differenza, benché sottile, mantiene la possibilità di dire che la materia prima è fatta di altro, ma senza riferirsi a una cosa totalmente differente.

Ancora, però, non è stato stabilito né *se* esista, né *cosa* materialmente sia. E questo perché Aristotele adduce un esempio (rafforzativo del fatto che non è questo il luogo proprio in cui trattare l'argomento della materia prima), in base al quale *se* la materia della terra è l'aria, e *se* quella dell'aria è il fuoco, mentre il fuoco non ha un'altra differente materia, allora questo *sarebbe* materia prima, la quale, a questo punto, non sarebbe più un qualcosa di determinato, non essendo fatta di altro.

Poiché le premesse dell'esempio sono errate e non confermate nella fisica aristotelica, nella quale si sostiene che gli elementi (fuoco, aria, acqua, terra) non sono costituiti gli uni degli altri, ma in realtà hanno come materia le opposizioni primarie (caldo-freddo, secco-umido)[215], questo esempio è molto importante, perché conferma quanto detto poc'anzi in merito al fatto che ad Aristotele qui non interessa enunciare una cor-

[214] ὃ μηκέτι κατ' ἄλλο λέγεται ἐκείνινον, letteralmente: «ciò che non si dice più in relazione ad altro come fatto di quello».

[215] Cfr. la prima metà del secondo libro del *De generatione et corruptione*.

retta dottrina sulla materia prima, ma solamente collegarne il concetto con quello di potenza di cui sta trattando.

Del resto, qui, nel libro Θ della *Metafisica*, l'intento del Filosofo è analizzare il complesso concetto di *potenza*, mentre il luogo proprio in cui andrà a indagare la materia prima nel suo contenuto sarà dove essa risulta maggiormente studiabile, ossia quando si verifica una generazione assoluta, cioè nel *De generatione et corruptione*, nel quale tratta del mutamento sostanziale e di come esso si verifica. Ecco perché qui si limita ad ipotesi ed esempi anche scorretti, lasciando l'analisi più approfondita al secondo libro del *De generatione et corruptione*.

Proviamo, allora, ad uscire dall'esempio e ad applicare quanto Aristotele ha scritto qui a come in realtà stanno le cose, secondo la sua dottrina, riguardo agli elementi.

Nel *De generatione et corruptione*, che appunto tratta della generazione assoluta che, come abbiamo visto più volte, si verifica quando uno dei quattro elementi primi si trasforma in un altro elemento primo, Aristotele sostiene che tutti e quattro gli elementi *sono fatti di* due qualità primarie, di due opposizioni, o meglio di un contrario di ciascuna di queste due opposizioni.

Ebbene, riprendendo l'esempio della cassetta, essa è fatta di legno, che è fatto di terra, che è fatta di freddo e secco. Oltre ciò Aristotele non si spinge, e non dice che i contrari hanno ulteriore materia. Dice, certo, che gli elementi hanno una materia comune, che è appunto la duplice opposizione caldo-freddo e secco-umido.

Quando, dunque, diciamo «freddo e secco», potremo dire che sono fatti di qualcos'altro riferendoci a qualcos'altro? Certamente non potremo sostenere che sono fatti di tutt'altra materia, dunque rispettiamo il divieto di riferirci ad altro, e infatti essi

stessi sono la propria materia: ciò che sono rispettivamente in potenza, caldo e umido, sarà la loro materia; nondimeno, al contrario, caldo e umido saranno a propria volta in potenza freddo e secco. Per ricollegarci a quanto detto sopra, dicendo che la materia del caldo è il freddo, stiamo dicendo che è altro, senza però riferirci a qualcosa di totalmente diverso; il freddo, infatti, rimanda subito al caldo, essendone il contrario.

La ricerca del punto finale della materia prima si conclude, quindi, in un circolo, nel quale, prendendo ad esempio l'opposizione caldo-freddo, il caldo rimanda al freddo e il freddo al caldo.

Ecco, questa è la materia prima. Si tratta di un'entità complessa nel mondo sublunare. Si tratta delle opposizioni primarie che, soggiacendo a tutti i mutamenti del mondo della generazione, ne vengono a costituire la prima e più basilare materia. Prima, ma mai indifferenziata o indeterminata.

La materia prima, quindi, esiste; e non è definita (οὐ τόδε τι) non perché è totalmente indeterminata e indifferenziata, ma perché la sua definizione non rimanda ad altro che a se stessa e ai contrari, che costituiscono la vera e propria materia prima.

VI

CONCLUSIONE

Per arrivare a definire se la materia prima esista e cosa sia abbiamo compiuto svariati passi, transitando anche per le varie interpretazioni che ne sono state date dai più recenti studiosi. Dunque ricapitoliamo sommariamente i punti salienti che riguardano l'esistenza e la caratterizzazione della materia prima.

1. Il divenire esiste (è un dato di fatto acquisito con l'esperienza) e presuppone *sempre* tre principi: due contrari e un sostrato;

2. Il sostrato è ciò che permane durante il mutamento e ne permette l'incontraddittorietà, facendo sì che i contrari non vengano mai a identificarsi;

3. Il mutamento è di tipo relativo (movimento) o assoluto (generazione e corruzione assolute) la cui peculiarità è il fatto che è coinvolto anche il sostrato che, da un certo punto di vista si distrugge, ma da un altro no (Aristotele non consente l'esistenza del non-essere assoluto);

4. È grazie al mutamento reciproco dei quattro elementi primi che accade la generazione assoluta: essi sono, dunque, il sostrato fondamentale di tutte le entità materiali e sensibili;

5. Il mutamento tra elementi avviene comunque nel rispetto dei principi generali della *Fisica*, per cui in un mutamento servono due contrari e un sostrato (ad esempio, nel mutamento da aria ad acqua, ci sono i due contrari – caldo e freddo – che si sostituiscono l'uno all'altro, mentre l'umido fa da sostrato);

6. Gli elementi hanno una materia, la materia prima, ma che non è – diversamente da quanto sostengono Anassimandro e Platone – indeterminata e separata, bensì è sempre unita ad essi sotto forma di contrarietà e quindi di determinazione;

7. Sono le opposizioni primarie a svolgere a turno (una delle due soggiace mentre l'altra transita tra i contrari) il ruolo di sostrato alle trasformazioni reciproche degli elementi e di materia prima;

8. Nel processo di determinazione delle materie via via più remote di un oggetto, la materia prima sarà il punto finale, ossia quella materia che non ha come materia *altro* all'infuori di se stessa, e risulta quindi indeterminata rispetto ad altro;

9. In base a ciò che ci è giunto degli scritti di Aristotele, l'esistenza della materia prima non è necessitata da un principio universale di completezza dell'universo, che ha origine ben differente, e che vorrebbe che l'universo fosse composto da enti via via più perfetti da un lato e via via più semplici dall'altro, inclusi i due estremi: dio e la "materia prima", non certamente di derivazione direttamente aristotelica però;

10. La materia prima non può essere totalmente indeterminata e potenziale: già solo per *essere* ha bisogno di essere in atto e quindi di essere determinata, pur non essendo, ovviamente, puro atto;

11. Poiché, dunque, nel processo di generazione assoluta ciò che fa da sostrato è una delle due qualità primarie, ne deriva che:

a. per quanto riguarda i fautori dell'interpretazione tradizionale della materia prima, la postulazione di un sostrato unico e totalmente indeterminato è quantomeno inutile a spiegare la generazione e la distruzione, oltre a non essere sopportato dai testi di Aristotele pervenutici;

b. per quanto riguarda i negatori dell'esistenza della materia prima, qualcosa, comunque, soggiace al mutamento elementare, anche se non si tratta di un'entità unica e indifferenziata, bensì di una complessità duplice, costituita dalle qualità primarie.

Concludendo, dall'esame del testo di Aristotele ne desumiamo che la materia prima esiste, che è teoreticamente definita come ciò che materialmente non è fatto di altro fuorché di se stessa (e dei suoi contrari), e che fisicamente si identifica con le qualità primarie le quali, in base al tipo di generazione assoluta che avviene, giocano le une verso le altre il ruolo di sostrato e di contrari.

In base a ciò possiamo anche prendere in considerazione l'analisi dei "funzionalisti" Furth e Gill, stando ai quali la trasformazione reciproca tra elementi rispetta lo schema generale del divenire fornito nella *Fisica,* per cui, mentre una qualità soggiace, l'altra muta tra i suoi contrari, provocando la distruzione e la conseguente generazione dell'elemento; tuttavia, fondandoci sull'analisi di quanto Aristotele sostiene nella *Metafisica*, siamo portati a sostenere che non gli elementi sono la materia prima, come volevano i funzionalisti (e i negatori in generale), ma le opposizioni primarie, visto che è grazie al soggiacere di una di esse che l'elemento muta.

Stando, infine, a quanto Aristotele ha discusso *esplicitamente* della materia prima, i tradizionalisti, compresa Krizan (la più moderata, visto che accoglie il modello del divenire proposto dai funzionalisti), restano senza basi testuali per sostenere l'esistenza di una pura e indisturbata materia prima totalmente indeterminata, indifferenziata e potenziale.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI ARISTOTELE

(testi critici, traduzioni e commentari)

J. Barnes (ed.), *The Complete Works of Aristotle. The Revised Oxford Translation*, Princeton University Press, Princeton 1984.

Fisica

Aristotle's *Physics*, a cura di W.D. Ross, Clarendon Press, Oxford 1936.

Aristotele, *Fisica*, a cura di L. Ruggiu, Mimesis, Milano 2007.

Aristotele, *Fisica. Libri I e II*, a cura di F. F. Repellini, Mondadori, Milano 1996.

Aristotele, *I principi del divenire*, in E. Severino, *Fondamento della contraddizione*, Adelphi, Milano 2005.

W. Charlton, *Aristotle's* Phyisics *I, II*, Clarendon Press, Oxford 1970, pp. 129-145.

R. Wardy, *The Chain of Change: A Study of Aristotle's* Physics *VII*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

S. Maso - C. Natali, G. Seel (eds.), *Reading Aristotle.* Physics *VII.3, "What is alteration"*, Parmenides Publishing , Las Vegas - Zurich - Atens 2012.

De generatione et corruptione

Aristotele, *Sulla generazione e la corruzione*, a cura di G. R. Giardina, Aracne, Roma 2008.

Aristotle, *On Coming-to-be and Passing-away*, a cura di H.H. Joachim, Clarendon Press, Oxford 1922.

Aristotele, *La generazione e la corruzione*, trad. it. di M. Migliori, Bompiani, Milano 2013.

Aristote, *De la génération et de la corruption*, par M. Rashed, Les Belles Lettres, Paris 2005.

Aristotle's *De generatione et corruptione*, by C. J. F. Williams, Clarendon Press, Oxford 1982.

De caelo

Aristotelis *De caelo*, a cura di D. J. Allan, Clarendon Press, Oxford 1936.

Aristotele, *Il cielo*, trad. it. di A. Jori, Bompiani, Milano 2015

De anima

Aristotele, *L'anima*, a cura di G. Movia, Bompiani, Milano 2001.

Historia animalium, *De partibus animalium* e *De generatione animalium*

Aristotele, *Opere biologiche*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, UTET, Torino 1971.

Metafisica

Aristotle's *Metaphysics*, a cura di W.D. Ross, Clarendon Press, Oxford 1924

Aristotele, *Metafisica*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1993.

Aristotele, *Metafisica*, a cura di M. Zanatta, Rizzoli, Milano 2009.

Aristotele, *Metafisica*, trad. it. di E. Berti, Laterza, Bari-Roma 2017.

OPERE DI PLATONE

(testi critici, traduzioni e commentari)

Platonis *Opera*, a cura di J. Burnet, vol. IV, Clarendon Press, Oxford 1907.

Platone, *Sofista*, a cura di B. Bianchini, Armando Editore, Roma 1997.

Platone, *Sofista*, a cura di F. Fronterotta, Rizzoli, Milano 2007

Platone, *Timeo*, trad. it. di F. Fronterotta, Rizzoli, Milano, 2003.

STUDI VARI

Manuali di storia della filosofia

N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. 1, UTET, Torino 1993.

N. Abbagnano – N. Fornero, *La ricerca del pensiero. Storia, testi e problemi della filosofia*, vol. 1A, Pearson Italia, Milano-Torino 2012.

P. Donini - F. Ferrari, *L'esercizio della ragione nel mondo classico*, Einaudi, Torino 2005.

A. Kenny, *Nuova storia della filosofia occidentale. Filosofia antica*, tr. it. di G. Garelli, Einaudi, Torino 2012.

G. Reale, *Storia della filosofia antica. II. Platone e Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano 1988.

Id., *Storia della filosofia greca e romana*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2018.

E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo. La filosofia antica e medievale*, Rizzoli, Milano 1996.

E. Zeller, *Aristotle and the Earlier Peripatetics, I*, a cura di B. F. C. Costelloe e J. H. Muirhead, Longmans Green & Co., Londra-New York-Bombay 1897.

E. Zeller – R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico. Parte II (da Socrate ad Aristotele), vol. VI (Aristotele e i Peripatetici più antichi), tomo terzo*, a cura di A. Plebe, La Nuova Italia, Firenze 1966.

Studi specifici su Aristotele

E. Berti, *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima. Con saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2004.

Id., *Il concetto di «sostanza prima» nel libro Z della* Metafisica [saggio integrativo] in id., *Aristotele. Dalla dialettica alla filosofia prima. Con saggi integrativi*, cit.

D. Bostock, *Aristotle on the Transmutation of the Elements in* De generatione et corruptione *1.1-4*, in «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 13 (1995), pp. 217-229.

C. Cerami, *Function and Instrument. Toward a New Criterion of the Scale of Being in Aristotle's* Generation of Animals, in A. Falcon – D. Lefebvre (eds.), *Aristotle's* Generation of Animals. *A Critical Guide*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.

W. Charlton, *Prime matter: a rejoinder*, in «Phronesis», 28 (1983), pp. 197-211.

A. Code, *The Persistence of Aristotelian Matter*, in «Phronesis», 19 (1974), pp. 168-188.

S. M. Cohen, *Aristotle's doctrine of the material substrate*, in «Philosophical Review», 93 (1984), pp. 171-194.

R. Dancy, *On some Aristotle's second thoughts about substances: Matter*, in «Philosophical Review», 87 (1978), pp. 372-413.

F. de Haas – J. Mansfeld (eds.), *Aristotle's* On Generation and Corruption *I*, Oxford University Press, Oxford 2004:

- K. Algra, On Generation and Corruption I, *3: Substantial Change and Problem of not-Being*;
- S. Broadie, On Generation and Corruption *I, 4: Distinguishing Alteration – Substantial Change, Elemen-tal Change, and First Matter*;
- D. Charles, *Simple Genesis and Prime Matter*.

I. Düring, *Aristotele*, tr. it. di P. Donini, Mursia, Milano 1976.

M. Furth, *Substance, Form and Psyche: An Aristotelian Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

G.R. Giardina, *I fondamenti della fisica. Analisi critica di Aristotele* Phys. *I*, CUECM, Catania 2002.

G.R. Giardina, *I fondamenti della causalità naturale. Analisi critica di Aristotele* Phys. *II*, CUECM, Catania 2006.

M. L. Gill, *Aristotle on Substance: The Paradox of Unity*, Princeton University Press, Princeton 1989.

A. Gotthelf, *Teleology, First Principles, and Scientific Method in Arisotle's Biology,* Oxford University Press, Oxford 2012.

D. W. Graham, *The Paradox of Prime Matter*, in «Journal of the history of Philosophy»,

25 (1987), pp.475-490.

D. Henry, *Aristotle on matter, form, and moving causes: the hylomorphic theory of substantial generation,* Cambridge University Press, Cambridge 2019.

Id., *Substantial generation in* Physics *I I.5-7*, in M. Leunissen (ed.), *Aristotle's* Physics. *A Critical Guide*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

B. K. Hinton, *Elemental Matter and the Problem of Change in Aristotle*, in «Ancient Philosophy», 25 (2005), pp. 365-382.

T. Irwin, *Aristotle's First Principles*, Clarendon Press, Oxford 1988.

H. R. King, *Aristotle without* prima materia, in «Journal of the History of Ideas», 17 (1956), pp. 370-389.

M. Krizan, *Elemental Structure and the Transformation of the Elements in* On Generation and Corruption *2.4*, in «Oxford Studies in Ancient Philosophy», 45 (2013), pp. 195-224.

Id., *Substantial Change and the Limiting Case of Aristotelian Matter*, in «History of Philosophy Quarterly», 30 (2013).

C. Natali, *Aristotele*, Carocci, Roma 2014.

G. Reale, *Introduzione a Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1974.

Id., *Guida alla lettura della Metafisica di Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1997.

H. M. Robinson, *Prime matter in Aristotle*, in «Phronesis», 19 (1974), pp. 168-188.

M. Scharle, *A Synchronic Justification for Aristotle's Commitment to Prime Matter*, in «Phronesis», 54 (2009), pp. 326-345.

F. Solmsen, *Aristotle and prime matter*, in «Journal of the History of Ideas», 19 (1958), pp. 243-252.

Id., *Aristotle's System of the Physical World. A Comparison with his Predecessors*, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1960.

M. Vegetti – F. Ademollo, *Incontro con Aristotele. Quindici lezioni*, Einaudi, Torino 2016.

A. Zarifian, *Mescolanza e trasformazione nel* De generatione et corruptione *di Aristotele*, in «Peitho», 9 (2018), pp. 53-69.

Altro

Alessandro di Afrodisia, *Commentario alla* Mefafisica *di Aristotele*, a cura di G. Movia, Bompiani, Milano 2007.

M. Heidegger, *Il "*Sofista*" di Platone*, a cura di N. Curcio, Adelphi, Milano 2013.

A.O. Lovejoy, La Grande Catena *dell'Essere*, tr. it. di L. Formigari, Feltrinelli, Milano 1966.

M. Migliori, *Il problema della generazione nel* Timeo, in C. Natali – S. Maso (a cura di), *Plato physicus. Cosmologia e antropologia nel* Timeo, Adolf M. Hakkert editore, Amesterdam 2003.

Parmenide, *Poema sulla natura*, a cura di G. Reale e L. Ruggiu, Rusconi, Milano 1991.

F. Trabattoni, *Platone*, Carocci, Roma 2009.

G. Sasso, *Essere e negazione*, Morano, Napoli 1987.

E. Severino, *Ritornare a Parmenide*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 56 (1964) pp. 137-175.

SITOGRAFIA

Thesaurus linguae Graecae

http://stephanus.tlg.uci.edu/